



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

24/04/2013 Corriere della Sera - Roma Nidi, sulle liste d'attesa la replica dell'assessore	10
24/04/2013 La Padania - Nazionale «Basta tasse, sono ostacolo alla crescita»	11
24/04/2013 Prima Pagina «I Comuni hanno già dato per risanare i conti pubblici: adesso non ne abbiamo più»	12

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/04/2013 Il Sole 24 Ore Imu, corretto il Def: via lo scenario col taglio	14
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Svizzera disposta alla trattativa sul segreto bancario	16
24/04/2013 La Stampa - Nazionale L'Imu diventa permanente	17
24/04/2013 Il Giornale - Nazionale L'Europa ci manda gli sceriffi anti evasione	18
24/04/2013 Avvenire - Nazionale Nasce una task force anti-evasione con 45 super esperti	19
24/04/2013 Il Manifesto - Nazionale Per uscire dal tunnel la leva sono i Comuni	20
24/04/2013 ItaliaOggi Patto stabilità alleggerito	22
24/04/2013 ItaliaOggi Catasto pacificato	23
24/04/2013 ItaliaOggi Ue, tavolo per la governance fiscale	24
24/04/2013 ItaliaOggi il caso Giudici tributari low cost	25

24/04/2013 ItaliaOggi	26
L'Imu non torna indietro	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	27
La certificazione energetica è obbligatoria per vendere	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	29
Leggi regionali in ordine sparso sui certificatori	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	31
L'efficienza va «tarata» sull'immobile	
24/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
Aiutare chi apre fabbriche e negozi	
24/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
Bankitalia avverte: «Il Fisco pesa su onesti e crescita»	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	41
Salari di produttività 2011, stop alle sanzioni del fisco	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	43
«Dare un taglio a costi e burocrazia»	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	44
Agevolato lo smaltimento ferie	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	46
Lavoratori in mobilità, niente tassa per l'Aspi	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	47
Caccia ai rendimenti «senza frontiere»	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	49
«Dal rigassificatore ricadute positive»	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	50
Autorizzazione unica prioritaria	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	52
Pagamenti Pa più vicini anche per l'«in-house»	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	54
«Equiparare crediti sanitari e statali»	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	55
«Un governo per l'economia reale»	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	57
Monti: la Ue chiuderà la procedura d'infrazione	

24/04/2013 Il Sole 24 Ore «Pareggio, manovra dal 2015»	59
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Fondi Ue 2013-14: Barca accelera ancora	61
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Pignoramenti a doppia via	62
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Recupero, detrazioni in «ordinaria»	63
24/04/2013 Il Sole 24 Ore La deduzione Irap trova il limite	64
24/04/2013 Il Sole 24 Ore In arrivo decreto sull'articolo 62	66
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Task force europea contro l'evasione	67
24/04/2013 Il Sole 24 Ore La Cig in deroga «mina» per i fondi professionali	68
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Scuole, 435 progetti in gara	69
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Al traguardo il Mud: modello su carta per meno imprese	71
24/04/2013 La Repubblica - Nazionale La Borsa brinda, spread a picco e la Bce si prepara a ridurre i tassi	73
24/04/2013 La Repubblica - Nazionale Equitalia dal volto umano meno sanzioni alle aziende Ma arrivano i rincari Imu	74
24/04/2013 La Repubblica - Nazionale "Serve un governo forte che negozi con Bruxelles un maxitaglio delle tasse"	75
24/04/2013 La Stampa - Nazionale L'ultima proposta: una legge contro chi ruba in partiti e fondazioni	77
24/04/2013 La Stampa - Nazionale Irpef, arriva la stangata Dal 2014 salgono le aliquote	78
24/04/2013 La Stampa - Nazionale Il Btp sotto il 4% Gli esperti: ora si può alleggerire	79
24/04/2013 Il Messaggero - Nazionale Crediti delle imprese mancano ancora altri venti miliardi	80

24/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	81
Giovannini: «Per la ripresa bisogna puntare sull'export»	
24/04/2013 Il Giornale - Nazionale	83
Bankitalia avverte i partiti: meno tasse e aiuti alle imprese	
24/04/2013 Il Giornale - Nazionale	85
La crisi strozza le famiglie: tagli su cibo e sanità	
24/04/2013 Avvenire - Nazionale	86
E Monti lascia «stabilizzando» l'Imu Grilli: nel 2015 manovra da 10 miliardi	
24/04/2013 Avvenire - Nazionale	87
Ecco le regole sui controlli bancari	
24/04/2013 Libero - Nazionale	88
Bankitalia scopre le carte: «Inevitabili altre manovre»	
24/04/2013 Libero - Nazionale	90
Le leggi di Monti son tutte a metà	
24/04/2013 Libero - Nazionale	91
Tasse e balzelli fuori dall'agenda di governo	
24/04/2013 Libero - Nazionale	92
Stipendi in ritardo, panico per 3 milioni di statali	
24/04/2013 Il Tempo - Nazionale	93
Altri 10 mila lavoratori salvati dalla legge Fornero	
24/04/2013 Il Tempo - Nazionale	95
Accordo con Camera di Commercio per le pmi	
24/04/2013 ItaliaOggi	96
Gli stipendi d'oro non si toccano	
24/04/2013 ItaliaOggi	97
Stp, le Entrate dettano la rotta	
24/04/2013 ItaliaOggi	98
Detassazione produttività Senza sanzioni gli errori	
24/04/2013 ItaliaOggi	99
Rimborsi Iva, da giugno le nuove procedure	
24/04/2013 ItaliaOggi	100
Reato unico a chi ricicla	
24/04/2013 ItaliaOggi	101
Frodi, linea dura	

24/04/2013 ItaliaOggi	102
Il piano di riequilibrio sospende il default	
24/04/2013 ItaliaOggi	103
Esodati, salvaguardia fino alla pensione	
24/04/2013 ItaliaOggi	104
Arriva la tutela per altri 10 mila	
24/04/2013 ItaliaOggi	105
Mastrapasqua: riforma del welfare urgente	
24/04/2013 ItaliaOggi	106
Sportello di consulenza gratuita per i cittadini	
24/04/2013 ItaliaOggi	107
Confsal, serve un nuovo patto	
24/04/2013 L Unita - Nazionale	110
Dubbi Bankitalia e il governo prolunga l'Imu	
24/04/2013 L Unita - Nazionale	112
Esodati, arriva il terzo decreto ma il caso resta	
24/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	113
Crescita, la prima sfida del governo Nel totoministri spunta Delrio	
24/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	114
Bankitalia: manovra inevitabile Ma Borsa e spread non ci pensano	
24/04/2013 MF - Nazionale	115
Il credito scarseggia anche perché ci sono tante aziende che fanno le furbette con i pagamenti	
24/04/2013 MF - Nazionale	116
Finmeccanica riduce le perdite	
24/04/2013 Il Fatto Quotidiano	117
Anas, "premi" a doppia corsia	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	118
Slalom tra agevolazioni per non perdere gli sconti	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	120
Per gli ecoimpianti in arrivo i contributi diretti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	123
La legge lo vieterebbe ma Udine rielegge il consiglio provinciale	
24/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	125
Il modello Crocetta in crisi «La sua rivoluzione è finita»	
24/04/2013 Corriere della Sera - Roma	126
IL PASTICCIO DEL LATTE	
<i>ROMA</i>	
24/04/2013 Corriere della Sera - Roma	127
Via Giulia, il Comune azzera il restyling	
<i>ROMA</i>	
24/04/2013 Corriere della Sera - Roma	128
Accordo Parmalat-Comune I dubbi dell'Avvocatura	
<i>ROMA</i>	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	129
Una società per i rifiuti	
<i>PALERMO</i>	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	130
In Piemonte aumenta l'Irpef regionale	
<i>TORINO</i>	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	131
Commissario unico per l'Expo	
<i>MILANO</i>	
24/04/2013 Il Sole 24 Ore	132
Firenze lancia lo sportello tasse	
<i>FIRENZE</i>	
24/04/2013 La Repubblica - Nazionale	133
Dieci nuovi assessori nella Provincia abolita	
24/04/2013 La Repubblica - Roma	135
Immobili, il calo dei prezzi: a San Giovanni meno 12%	
<i>ROMA</i>	
24/04/2013 La Stampa - Nazionale	136
False prime case a Loano, il Comune recupera mezzo milione di euro di Imu dagli evasori scoperti	
24/04/2013 Avvenire - Nazionale	137
PARMA Infine è acceso l'inceneritore della discordia	

24/04/2013 Avvenire - Nazionale «Il San Raffaele congela i licenziamenti»	139
24/04/2013 Il Tempo - Nazionale Grande Sud lancia la raccolta di firme per far crescere il Mezzogiorno	140
24/04/2013 ItaliaOggi Personale, Puglia bacchettata <i>BARI</i>	141
24/04/2013 L Unità - Nazionale Serravalle, la Corte dei Conti: «Da Penati 100 milioni di danni»	142

IFEL - ANCI

3 articoli

Lettere e interventi

Nidi, sulle liste d'attesa la replica dell'assessore

Cara Alba,

ti rispondo attraverso il Corriere, sapendo di essere letto da tanti che, come i tuoi familiari, si ritrovano alle prese con mutui, rette scolastiche e tutto il resto, una situazione che vivo anch'io, che oltre che assessore, sono padre di 4 figli. L'anno prossimo avremo nei nostri asili nido comunali più di 21.700 bambini. Circa un posto-nido pubblico su 10 in Italia è a Roma. E per le scuole dell'infanzia, nonostante il Comune agisca in via sussidiaria rispetto allo Stato, le nostre strutture superano per numero quelle statali e risultano sempre le più richieste. Negli ultimi 5 anni sono stati aggiunti 4 mila posti - nido. E nonostante il progressivo aumento delle domande, la lista d'attesa media è più bassa di 5 anni fa. Insomma, nonostante le oggettive difficoltà economiche, abbiamo cercato di migliorare la situazione che avevamo ereditato. Abbiamo anche ridotto i tempi burocratici di accettazione per le famiglie ed introdotto il minibando: strumenti che hanno inciso in modo efficace sulla rapidità di scorrimento delle liste d'attesa, e che perciò saranno estesi e potenziati nel corso del prossimo anno educativo. Ti evidenzio in ogni caso che la lista d'attesa per la scuola dell'infanzia, per il fenomeno delle doppie iscrizioni (come nel tuo caso molte famiglie avviano l'iscrizione sia presso la scuola comunale che statale), è destinata a scendere nelle prossime settimane, man mano che le famiglie formalizzeranno la propria scelta. Nell'anno in corso la lista d'attesa si è ridotta del 60%, passando dalle 9.897 unità iniziali a 4.012, con un sostanziale azzeramento in alcuni Municipi. Le famiglie con Isee fino a 35mila euro rimaste in lista al nido comunale nel 2011/2012 hanno poi potuto fare domanda per i voucher di rimborso fino a 1000 euro. I tuoi familiari magari avrebbero potuto fare domanda. C'è una cosa da sottolineare: la mancanza di pianificazione urbana, frutto delle precedenti amministrazioni, ha portato a disomogeneità di offerta sul territorio con Municipi in cui si ha grande crescita di popolazione e poche strutture. L'ex IV, quello di Talenti, è uno dei più critici purtroppo in questo senso. Per i contratti capestro delle strutture private, quanto possiamo fare e stiamo facendo è intensificare i controlli. Proprio per dare maggiore consapevolezza alle famiglie e tutelarle dalle strutture abusive, abbiamo inoltre creato un apposito marchio che entro fine mese verrà affisso fuori tutte le scuole dell'infanzia capoline, tutti i nidi a gestione diretta, in convenzione e in concessione, oltre che gli Spazi Be.Bi ed i nidi autorizzati da Roma Capitale. Per le prospettive per l'immediato futuro l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) ha chiesto allo Stato di escludere dai vincoli del Patto di stabilità la spesa corrente e d'investimento riferita alla scuola. Non possiamo che appellarci al prossimo Governo affinché approvi da subito le misure per potenziare questo strategico settore. Vi chiediamo di avere fiducia con noi.

Gianluigi De Palo

Assessore alla Famiglia Roma Capitale

Le audizioni sul Def si tramutano in un appello corale al prossimo governo Bankitalia: pressione fiscale elevata, mentre l'evasione colpisce gli onesti

«Basta tasse, sono ostacolo alla crescita»

Iva Garibaldi

Tagliare le tasse se si vuole far ripartire la crescita nel Paese. Non lasciano spazi a dubbi le categorie ascoltate ieri dalle commissioni speciali che stanno esaminando il Def, il documento finanziario che il Parlamento dovrà approvare e trasmettere a Bruxelles entro il prossimo 30 aprile. Da Bankitalia a Confindustria, dall'Istat all'Anci il discorso non cambia: se non si pone un freno alla pressione fiscale e non si fanno ripartire le politiche per il lavoro e la crescita il Paese non ce la farà mai a risollevarsi dalla crisi. La pressione fiscale al 44% è «molto elevata» ha denunciato Bankitalia sia a livello storico sia nel confronto internazionale - 3 punti sopra paesi Ue - e «l'elevato livello di evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente» e «è ostacolo alla crescita». Daniele Franco di Bankitalia sottolinea Inoltre che «l'elevato livello di evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente: esso determina distorsioni nell'offerta di fattori produttivi e fenomeni di concorrenza sleale ed è di ostacolo alla crescita della dimensione delle imprese». Un ulteriore elemento di debolezza viene poi identificato «nell'elevato cuneo fiscale gravante sul lavoro che crea disincentivi all'offerta di lavoro e all'attività di impresa». E' Silvana Comaroli a fare il punto della situazione dopo le audizioni di ieri sul Def. «La critica maggiore che facciamo al Governo dimissionario - evidenzia la parlamentare del carroccio - sul documento economico e finanziario è che non ha una prospettiva. Il Def è lo specchio dei limiti dei tecnici, infatti se fino al 2011 c'è stata una tenuta dell'occupazione nel 2012 c'è stato il tracollo. Tutte le tasse che hanno imposto hanno pesato sui cittadini onesti a scapito della crescita come sottolineato anche da Bankitalia». Comaroli ha anche evidenziato che «nel Def, nonostante i nostri continui solleciti, non sono state definite misure a sostegno delle imprese e delle famiglie. Tutte le tasse a loro carico non hanno nemmeno scalfito il debito pubblico che ha raggiunto il picco massimo che è aumentato sino al 127% sul Pil. Nonostante ciò, non sono migliorati i servizi del Paese perché i soldi sono serviti per finanziare altri paesi europei». Per quanto riguarda la parte che sblocca i fondi per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese, Comaroli sottolinea che «purtroppo dei 12 miliardi disponibili nelle casse degli enti locali solo 5 sono stati sbloccati. Il Governo Monti avrebbe dovuto battere i pugni sui tavoli europei per allentare il patto di stabilità ma non l'ha fatto. Speriamo il prossimo sia più lungimirante e attento alle necessità dei cittadini. Per noi, gli obiettivi del prossimo esecutivo devono essere chiari -conclude Comaroli - la creazione di posti di lavoro, l'applicazione dei costi standard con il federalismo fiscale e l'abolizione dei tagli lineari». Per Patrizia Bisinella «non esistono toni ottimistici, quelli spesi da taluni sono falsi. Il Paese, dati alla mano senza shock economici non uscirà dalla crisi se non alla fine di questo decennio e tutti sappiamo che non possiamo permettercelo. Dobbiamo uscire subito dalla stagnazione economica ma il Governo Monti non ha partorito alcuna soluzione. Il Def è un esempio di questo fallimento politico». >Per il Carroccio il documento dei Professori è senza prospettiva, mancano misure a sostegno delle imprese e delle famiglie

«I Comuni hanno già dato per risanare i conti pubblici: adesso non ne abbiamo più»

«Il comparto dei Comuni è in avanzo e non produce più effetti negativi sui conti. Negli anni dal 2007 al 2014 il contributo finanziario dei Comuni al risanamento della finanza pubblica è di oltre 15 miliardi di euro. Deve essere chiaro che il prezzo sociale di queste manovre finanziarie è ormai insostenibile per la collettività e per le imprese». «I Comuni italiani sono malati terminali e con l'ingresso nel Patto di stabilità dei piccoli municipi la situazione nel 2013 si prospetta drammatica», per questo il contributo richiesto ai Comuni per il risanamento dei conti pubblici "non è più giustificabile". Lo ha affermato il presidente d e Il 'Anci Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, ieri a Roma nel corso dell'audizione dell'Associazione dei Comuni italiani alle Commissioni speciali di Camera e Senato in seduta congiunta, che stanno analizzando il Documento di economia e finanza (Def) del governo. Ne dà notizia il sito www.anci.it www.anci.it. Punti cruciali, la riforma del Patto di stabilità e la sostenibilità della manovra in rapporto ai diversi comparti della Pubblica amministrazione. «Il comparto dei Comuni ha sottolineato Delrio - è in avanzo e non produce più effetti negativi sui conti. Negli anni dal 2007 al 2014 il contributo finanziario dei Comuni al risanamento della finanza pubblica è di oltre 15 miliardi di euro. Deve essere chiaro che il prezzo sociale di queste manovre finanziarie è ormai insostenibile per la collettività e per le imprese». Oltre alle criticità, l'Anci ha però evidenziato come e dove intervenire. «Innanzitutto - distribuzione della manovra di bilancio per singolo comparto», valutando «i contributi forniti al risanamento e l'impatto sui pesi relativi all'interno della Pubblica amministrazione». Inoltre Anci ha chiesto di fornire una valutazione "del grado di sostenibilità della manovra per ciascun comparto, proponendo appositi strumenti e indicatori" al fine di "individuare una soluzione certa e definitiva dei problemi posti dai Comuni in relazione al Patto di stabilità inter no". L'Associazione dei Comuni rinnova l'invito a introdurre «un dispositivo stabile di controllo dei conti, che una volta posto l'obiettivo di debito e deficit per il comparto, lasci esplicitarsi pienamente l'au-

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

76 articoli

Le audizioni. Corte dei conti: il ricorso a un intervento correttivo dipende dalla scelta sull'imposta, c'è finestra per limitate misure per la crescita

Imu, corretto il Def: via lo scenario col taglio

GRILLI: NO A MANOVRE «Se le stime saranno confermate tra il 2015 e il 2017 solo manutenzione contabile pari a 0,6 punti di Pil in termini cumulati»

Marco Rogari

ROMA

«Se le stime saranno confermate», dal 2015 per mantenere centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio sarà sufficiente «un percorso di manutenzione dei conti pubblici» pari allo 0,6% del Pil «in termini cumulati» fino al 2017. Ad escludere manovre "invasive", sempreché l'Imu rimanga nell'attuale configurazione o la sua eventuale riduzione venga adeguatamente coperta, è il ministro dell'Economia uscente, Vittorio Grilli, in un'audizione alle Commissioni speciali di Camera e Senato sul Def. Che è stato integrato dal Tesoro, con l'ok del Consiglio dei ministri, per lasciare nel Documento come unico scenario quello del mantenimento dell'Imu, anche dal 2015 in poi, nell'attuale versione sperimentale fino al 2014: imposta sulla prime abitazioni e collegamento con le "nuove" rendite catastali.

Scompare quindi lo scenario alternativo, delineato dal versione originaria del Def, tratteggiato sulla base di un eventuale stop all'attuale configurazione dell'Imu sperimentale (dal 2015 esclusione della prima abitazione e della "rivalutazione catastale", dal raggio d'azione dell'imposta), che avrebbe comportato una perdita di gettito per oltre 11 miliardi (anche se la cifra non era specificata) da coprire con misure correttive. Una scelta quella di optare per un unico scenario, adottata, si legge nel documento di 12 cartelle di "errata corrige" messo a punto dal ministro dell'Economia per integrare il Def, anche «per accogliere una richiesta della Commissione europea». Questa decisione non è stata vista di buon occhio dal Pdl, da sempre favorevole all'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Ma Grilli ha ribadito che la parola definitiva spetta ora al nuovo governo. E ha ricordato che «l'Imu è sperimentale non per dire c'è o non c'è, non perché si cancella. Fare aggiustamenti - ha aggiunto - è nelle prerogative del governo e del parlamento, ma l'Imu è la fonte di finanziamento delle autonomie locali».

Intanto, in vista del cambio della guardia a palazzo Chigi, dal Parlamento sale il pressing per allungare i tempi dell'esame del Def, che dovrebbe ricevere l'ok delle Aule della Camera e del Senato tra il 29 e il 30 aprile, in tempo utile per essere definitivamente trasmesso a Bruxelles prima della fine del mese. A spingere per l'allungamento dei tempi sono i due presidenti delle super-Commissioni, Filippo Bubbico (Pd) e Giancarlo Giorgetti (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Ma Grilli frena: «Faremo ulteriori approfondimenti ma ad oggi non mi risulta che sia mai stata valicata» la data del 30 aprile.

Quanto al cammino da percorrere nelle prossime settimane, Grilli ha sottolineato che il risanamento c'è, «ma il percorso è stretto» e «richiede la prosecuzione di sacrifici del nostro paese che può essere alleviato in funzioni di meccanismi di sblocco della crescita» come il pagamento della prima tranche della Pa. Ma ha anche aggiunto che «dopo un anno di notevoli sacrifici, ora l'Italia è un Paese più solido». Sull'importanza degli effetti dello sblocco dei pagamenti della Pa si è soffermato anche il presidente del Cnel, Antonio Marzano.

A confermare che «nell'impostazione del Def non si ravvisano esigenze di nuove manovre correttive dei conti pubblici, se non a partire dal 2015 e condizionate nella dimensione dal mantenimento o meno del gettito Imu» è, nella lunga giornata di audizioni, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Che sottolinea che il quadro tracciato dal Documento di economia e finanza apre una «finestra per limitati e selettivi interventi di sostegno alla crescita, ma non per indiscriminati aumenti di spesa». La Corte dei conti fa anche notare che qualsiasi modifica (dal rifinanziamento della Cig alla sterilizzazione dell'Iva) andrà coperta per evitare rischi di sfioramento del tetto del 3% del deficit. E lascia intendere che il peso delle tasse è tale che comincia ad avere una consistenza macro economica anche il fenomeno di chi non riesce a pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco internazionale. Prima apertura di Berna

Svizzera disposta alla trattativa sul segreto bancario

LE CONDIZIONI Ma la Confederazione esige uguale impegno per i territori offshore amministrati da Usa e Gran Bretagna

Lino Terlizzi

LUGANO

In Svizzera sia tra i banchieri che in Parlamento si allarga lo schieramento di quanti sono disponibili a discutere di scambio automatico di informazioni bancarie e fiscali, seppure ad alcune condizioni, in particolare sul fatto che le nuove norme siano adottate da tutte le piazze finanziarie principali. Una conferma è venuta ieri da un portavoce del ministero elvetico delle Finanze, che ha affermato che Berna è pronta a discutere, a patto che lo scambio automatico «diventi uno standard internazionale». Indiscrezioni di stampa hanno anche indicato che la Svizzera sarebbe pronta ad abbandonare il segreto bancario già a partire dal 2015, come ha già detto di voler fare il Lussemburgo. Ma su questa data nella Confederazione non ci sono conferme.

Dopo l'ulteriore offensiva contro il segreto bancario da parte di Usa, Ue, G20, Ocse, in Svizzera si è riaperto il dibattito. Il ministro dell'Interno, Alain Berset, socialista, ha dichiarato che Berna è disponibile a discutere di scambio automatico. Berset ha però aggiunto che «non bisogna essere ingenui, se si cerca una soluzione globale ci sono molti altri Paesi che devono fare dei passi, noi ne abbiamo già fatti». Dopo alcuni compromessi negli anni scorsi, insomma, Berna sarebbe ora disposta a superare il segreto bancario, se però alcuni territori che fanno capo ad Usa e Gran Bretagna, oltre che altre piazze finanziarie europee e asiatiche, facessero lo stesso. Il presidente dell'Associazione svizzera dei banchieri (ASB), Patrick Odier, a sua volta nei giorni scorsi si è detto possibilista sullo scambio automatico per il futuro, a patto che tale prassi venga adottata da tutti i Paesi Ocse. Odier ha però anche ricordato la necessità di risolvere il problema del passato, cioè dei capitali non dichiarati e da tempo depositati nella Confederazione. Per questi ultimi, secondo Odier, la soluzione migliore resta il piano elvetico Rubik (bocciato dalla Germania, in vigore con Gran Bretagna e Austria), che prevede una imposta liberatoria anonima per il pregresso. Su Rubik Berna nei mesi scorsi ha trattato anche l'Italia, ma i negoziati ora sono bloccati. «Eravamo arrivati quasi alla fine - ha detto ieri il ministro elvetico degli Esteri, Didier Burkhalter, liberale - quando le difficoltà delle autorità nel trovare le soluzioni per il futuro Governo hanno cominciato a pesare dal lato italiano. Adesso aspettiamo una stabilizzazione».

Di fronte alle evoluzioni sullo scambio automatico, in Svizzera c'è peraltro anche chi vorrebbe invece confermare le norme esistenti sul segreto bancario, soprattutto per i cittadini elvetici ed i residenti. Ieri la sezione giovanile del Partito liberale si è detta favorevole all'iniziativa popolare di legge a sostegno del segreto, promossa da esponenti di partiti di centro e di destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta sulla casa

L'Imu diventa permanente

Tonia Mastrobuoni

Era stata introdotta come misura triennale, fino al 2015: una legge dovrà confermare la modifica A PAGINA 25 Il governo ha riscritto una piccola parte del Documento di programmazione economica e finanziaria (il Def) producendo un effetto sostanziale: l'Imu, che era stata introdotta come misura triennale - fino al 2015 -, è diventata «permanente» (anche se sarà comunque necessaria una legge che la confermi). Di conseguenza è diventata inutile la parte del Def che descriveva gli scenari economici dopo gennaio 2015 senza l'apporto del balzello più odiato dagli italiani. Proprio ieri la Banca d'Italia è stata in audizione al Parlamento per dare il suo giudizio sul Def: il documento è promosso nella sostanza, anche se Palazzo Koch sprona il prossimo governo a fare di più per la crescita. Nonostante la crisi «più intensa dalla fine della Seconda guerra mondiale», infatti, i risultati conseguiti nell'ultimo biennio sul fronte dei conti pubblici sono «importanti» dice Bankitalia, elogiando una traiettoria dei conti pubblici che rispetta i patti con l'Europa e pone i presupposti per un ritorno alla crescita: «la stabilità finanziaria è un prerequisito per una ripresa durevole» ha scandito il Direttore centrale per la ricerca economica Daniele Franco. E per dissipare ogni dubbio sulla solidità finanziaria non va bene, come ha fatto il governo, formulare due ipotesi distinte sui conti, con e senza gettito Imu: «vanno immediatamente dissipate le incertezze sulla stabilità del gettito legato al vigente sistema di imposizione sugli immobili». Obiezione, come s'è detto, accolta prontamente. Il problema è più che mai la «profondità della recessione»: il quadro delineato dal Def è dunque soggetto a «rischi al ribasso». Tuttavia gli economisti di via Nazionale ci tengono a sottolineare che le stime su un Pil a -1,3% è plausibile: chi ha formulato previsioni più pessimiste come il Fmi o altri istituti (-1,5%) non tiene conto degli effetti benefici che potrebbero derivare dalla restituzione dei debiti della P.a. alle imprese. Inoltre, «il nuovo governo potrà definire, compatibilmente con i vincoli di bilancio, ulteriori misure di sostegno al sistema produttivo e alle forze più deboli della popolazione». Sui debiti della pubblica amministrazione la Banca d'Italia è stata chiara. «Alla ripresa dell'attività produttiva può fornire un apporto significativo» il provvedimento che restituirà i soldi alle aziende. E gli importi previsti ad oggi, 40 miliardi di euro, non bastano. «Le nostre stime erano di ammontare di circa 90 miliardi, di cui 11 già ceduti alle banche anche se in pro-soluto. Quindi dei 90 miliardi una sessantina sono debiti anomali rispetto ai tempi di pagamento fissati dalla direttiva europea». Il provvedimento in esame prevede 40 miliardi di rimborsi, bisognerà fare in modo di restituirne altri 20. La Banca d'Italia osserva poi che per mantenere il pareggio di bilancio anche dal 2015 saranno necessarie ulteriori correzioni, «sia pure di dimensioni limitate rispetto al passato», al massimo per un punto di Pil. Quanto all'aumento dell'Iva previsto da luglio, per evitarlo servirebbero 2 miliardi di copertura. L'aumento è già nella legislazione vigente, difficile trovare le risorse per una marcia indietro. twitter @mastrobradipo

Previsioni del Governo PIL 2014 DEBITO DEFICIT/PIL 2013 I contenuti del Def (documento di economia e finanza)

Il caso Verso l'Ecofin del 15 maggio

L'Europa ci manda gli sceriffi anti evasione

La strategia della Commissione: stretta su aziende e paradisi fiscali

Bruxelles L'evasione fiscale è un problema troppo grande che grava ingiustamente sui cittadini europei e Bruxelles, che non si fida degli Stati e della loro battaglia poco incisiva, affianca loro una squadra di sceriffi europei che incalzerà i governi a dare la caccia agli evasori. La nuova strategia lanciata ieri dalla Commissione Ue si chiama «Piattaforma per la buona governance fiscale»; e dietro l'innocuo nome si nasconde un sistema di controllo aggressivo per mettere alle strette i governi e costringerli a portare avanti la lotta alle frodi al fisco senza esitazione. La nuova piattaforma sarà composta da 45 membri, appartenenti ad autorità tributarie nazionali, Ong, parlamento Ue, imprese. Saranno scelti dalla Commissione con una procedura aperta di candidature, il loro mandato durerà tre anni e la prima riunione è fissata già per il 10 giugno. Gli esperti, in pratica, avranno il compito di monitorare i progressi dei 27 Paesi Ue sulle due raccomandazioni della Commissione in materia di fisco. La prima chiede agli Stati di individuare i paradisi fiscali e inserirli nelle loro black list. La seconda individua diverse strade per bloccare le imprese che evadono, sfruttando le maglie dei diversi sistemi fiscali. L'iniziativa di Bruxelles serve «come fonte di pressione sugli Stati, perché di recente abbiamo visto un nuovo slancio sulla lotta all'evasione che però deve tradursi in azioni concrete e non deve cadere di nuovo», ha detto il commissario alla fiscalità Algirdas Semeta. Nel frattempo, la Ue fa pressione anche sui partner internazionali perché collaborino alla battaglia contro chi froda il fisco. «Abbiamo spinto la nostra posizione sulla necessità dello scambio automatico di informazioni anche al G20», ha detto Semeta, convinto che «l'approccio unitario è l'unico modo per riscuotere le tasse legittime». La Commissione rinnova poi l'invito agli Stati a fare in fretta e approvare al prossimo Ecofin (15 maggio) il mandato per aggiornare l'accordo sullo scambio di informazioni con i cinque paradisi extra-Ue (Svizzera, Liechtenstein, Principato di Monaco, Andorra e San Marino). Il mandato finora è stato bloccato dall'Austria e dal Lussemburgo perché con un nuovo accordo decadrebbe l'eccezione di cui godono nella Ue che consente loro di mantenere il segreto bancario, solo finché non si sblocca il negoziato con i paradisi. Ma dopo l'apertura del Lussemburgo, disposto a rinunciare alla segretezza delle informazioni sui conti correnti, l'Austria è rimasta da sola e il pressing della Ue la costringe a prendere una posizione entro il vertice del 22 maggio dedicato proprio alla lotta all'evasione.

27 Sono i Paesi dell'Unione europea che verranno monitorati dagli esperti scelti per la lotta all'evasione

45 I membri della piattaforma Ue «per la buona governance fiscale» impegnata nella lotta all'evasione

Foto: IN CAMPO Bandiere della sede del Parlamento europeo Anche la Commissione si impegna a fianco dei Paesi dell'Unione nella lotta contro la piaga dell'evasione fiscale [Ansa]

Europa

Nasce una task force anti-evasione con 45 super esperti

GIOVANNI MARIA DEL RE

Nasce una task force anti-evasione con 45 super esperti A PAGINA 19 uarantacinque persone scelte tra le agenzie tributarie nazionali e tra imprese, università, ong, Parlamento Europeo. Toccherà a loro far parte della "piattaforma per la buona governance fiscale" lanciata ieri dal commissario europeo alla Tassazione Algirdas Semeta, nell'ambito del piano d'azione contro l'evasione fiscale lanciato dalla Commissione lo scorso dicembre. «La piattaforma che nasce oggi (ieri, ndr) - ha commentato il commissario - permetterà agli Stati membri di restare all'erta e di raggiungere risultati all'altezza delle aspettative nella lotta all'evasione fiscale». L'obiettivo, spiega la Commissione, di «monitorare i progressi compiuti dagli Stati membri nella lotta alla pianificazione fiscale aggressiva (in sostanza l'elusione fiscale, ndr) e nell'inasprimento dei controlli sui paradisi fiscali», in modo da «garantire un intervento effettivo e concreto degli Stati membri per affrontare questi problemi in maniera coordinata a livello Ue». Del resto, ammette Semeta, la piattaforma serve anche «come strumento di pressione sugli Stati, perché di recente abbiamo visto un nuovo slancio sulla lotta all'evasione che però deve tradursi in azioni concrete e non deve cadere di nuovo». Della piattaforma faranno parte un rappresentante di alto livello delle autorità tributarie di ogni Stato membro e una quindicina di rappresentanti non governativi. Nel mirino della piattaforma sarà anzitutto lo stato di attuazione delle due raccomandazioni della Commissione nell'ambito del piano contro l'evasione fiscale. La prima riguarda una presa di posizione rigorosa dell'Ue contro i paradisi fiscali, la seconda i modi per chiudere le scappatoie per l'elusione fiscale. Intanto crescono le perplessità su uno degli strumenti più concreti sul fronte fiscale, il lancio di una tassa sulle transazioni finanziarie da parte di un gruppo di 11 Stati membri (tra cui l'Italia) con la cooperazione rafforzata, su cui il negoziato entra ora nel vivo. È di questi giorni l'annuncio di Londra (che non partecipa, ma teme di essere "danneggiata") di un ricorso alla corte di giustizia Ue contro la futura normativa. E intanto crescono i dubbi provocati dall'impuntarsi dell'Italia, insieme alla Spagna e alla Francia, sul fatto che siano esclusi dalla tassa i titoli di Stati trattati sul mercato secondario (quello sul primario sono già esclusi dalla bozza preparata dalla Commissione). «Starà agli Stati membri - ha commentato ieri Semeta - decidere quali titoli saranno interessati».

Sì alla task force per la lotta all'illegalità il caso Il commissario Semeta: è uno strumento di pressione sugli Stati, che devono stare all'erta e tradurre in azioni concrete le promesse fatte La Tobin Tax? I singoli governi decideranno a quali titoli si applicherà

La guerra ai paradisi fiscali e all'elusione da parte degli Stati è nelle mani di 45 esperti

Foto: Il commissario europeo alla Tassazione Algirdas Semeta

Per uscire dal tunnel la leva sono i Comuni

Promemoria degli errori previsionali della Troika sulla ripresa sempre annunciata e sempre rinviata. Per uscire dalla crisi abbiamo una sola strada: violare il patto di stabilità dei comuni

Piero Bevilacqua

Facciamo un po' di storia. Disporre gli eventi in profondità prospettica illumina di più chiara luce la scena del presente. Nel 2009, il presidente della Bce, Trichet, prevedeva una « ripresa graduale » dell'economia nel 2010 (Il Sole 8.11.2009). Ad aprile del 2011 Mario Draghi, prossimo presidente Bce, annunciava la sua «fiducia nella ripresa» per l'anno in corso, dal momento che nel 2010 nessuno l'aveva avvistata.(Corriere della Sera 18 .4. 2011).Nel gennaio 2012, Mario Monti preannunciò una crescita del 10% del Pil italiano per effetto delle liberalizzazioni del suo governo. Qualcuno se ne ricorda? E nell'estate predispose: «l'economia riparte nel 2013» (Il Sole, 21.9.2012). Oggi Mario Draghi promette «Ripresa nel 2014» (la Repubblica 7.3.2013).Vedremo quali saranno i prossimi vaticini.

Sono dunque quasi 5 anni dall'inizio della crisi che i vertici politico-finanziari d'Italia e d'Europa inseguono previsioni smentite dai fatti con sistematica cadenza. Sul piano della veridicità gli annunci non si discostano molto dalla profezie dei cartomanti, che un tempo richiama folle di creduli nelle fiere di paese.

Ma i vaticini dei cartomanti erano innocui, non pretendevano di predire l'andamento economico delle società. E invece l'economia è l'unica scienza, insieme alla meteorologia, che si arroga il diritto non solo della previsione a breve, ma addirittura della profezia. Con quali risultati è sotto gli occhi di tutti. Non voglio tuttavia indulgere nella derisione. Anche se essa è culturalmente e politicamente necessaria. Occorre che la disistima, il discredito, l'irrisione delle capacità tecnico-scientifiche di queste figure, nuovi padroni delle nostre vite, diventi diffuso, popolare, senso comune universale. Il radicamento di un progetto alternativo di società, la sua emersione politica, passa attraverso l'annichilimento di qualsivoglia aura scientifica del discorso economico neoliberista. D'altro canto, è evidente che quei messaggi di prossima ripresa sono pura ideologia, forme di copertura di una feroce lotta di classe con cui i gruppi dirigenti europei tentano di uscire dalla crisi col miglior risultato possibile: la resa senza condizioni della forza lavoro e la riduzione al minimo del welfare.

Le cronache recenti hanno tuttavia mostrato un aspetto inquietante dell'economia, un tempo regina delle scienze sociali e oggi ridotta al rango di tecnologia della crescita: vale a dire un puro dispositivo di calcolo, privo di pensiero, svuotato di cultura e valori, che tende a replicare dei meccanismi. Com'è noto, ai primi di quest'anno, il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard - confermando uno studio del World Economic Outlook dell'ottobre 2012 - ha scritto in Errori previsionali di crescita e moltiplicatori fiscali, che i modelli della troika per i programmi di aggiustamento dei paesi Ue si fondavano su un moltiplicatore sbagliato. E' straordinario! «Uno sbalorditivo mea culpa», l'ha definito il Washington Post. Qui tuttavia non si tratta semplicemente di stupirsi dell'errore. L'errore fa parte del procedimento scientifico, così come la sua onesta ammissione. Quel che è clamoroso è l'assottigliarsi oligarchico del sapere e del potere economico-finanziario che governa le nostre società.

Il destino economico e sociale di milioni di cittadini europei, la vita di tutti noi, sono stati affidati alla fondatezza di un calcolo finanziario. Un suo errore ha deciso l'immiserimento e la disperazione di un numero incalcolabile di persone. E allora? Il potere politico, quell'insieme di saperi e volontà istituzionali, chiamato a rappresentarci per nostra designazione - a vale a dire i partiti politici - dove erano, dove sono? Che fine fa la democrazia quando, sulla base di un calcolo di pochi "esperti", si decide della nostra vita? A chi si è consegnata la civiltà europea, le sue culture secolari, le sue opinioni pubbliche mature?

Sappiamo che ai primi del 2013 il nostro debito pubblico ha sfondato i 2000 miliardi, passando dal 120% del Pil del 2011, quando si è insediato il governo Monti, a quasi il 129% di oggi. Nel frattempo apprendiamo che, nell'anno della riforma Fornero, sono stati licenziati 1 milione di lavoratori.

Ebbene, mi chiedo: che cosa si attende a prendere coscienza che è in atto a Bruxelles e in tanti gruppi dirigenti nord europei, un disegno ormai evidente di emarginazione economica dei paesi mediterranei nella gerarchia dell'Unione? Che cosa si attende a prendere atto che l'attesa della ripresa, con i presenti vincoli di politica economica imposti dalla Ue, è un'agonia senza speranza? Lo ripetiamo da tempo. Luciano Gallino ha mostrato l'impossibilità "econometrica" di uscire dalla trappola in cui i vincoli europei ci tengono legati. Ma ammettiamo pure che la situazione si stabilizzi, che ci sia finalmente la tanta auspicata "ripresa". Perché l'economia si può riprendere, nel senso che almeno una parte delle imprese possono riavviare il loro processo di accumulazione. Nel prossimo decennio, tuttavia, la società continuerà a impoverirsi e a spappolarsi. E che modello di paese prevarrà? Con la scuola e l'università messe ai margini, la ricerca in un angolo, i nostri beni culturali in svendita, è evidente che le chances competitive dell'Italia sarebbero affidate all'estrema flessibilità della forza lavoro e ai bassi salari. Con ai piedi i ceppi del fiscal compact l'Italia dovrà ritagliarsi, in Europa e nel mondo, un destino di marginalità.

Un bivio è davanti ai nostri occhi. Dovrebbe essere chiaro anche ai ciechi istitutpidi che ci hanno condotto fin qui: o spezziamo tali vincoli o l'Italia si avvierà in un sentiero di immiserimento e di ingovernabile disgregazione sociale. E' molto probabile che essa sarà accompagnata in questa deriva da altri paesi e che l'Europa si frantumi in un caos esplosivo di nazionalismi xenofobi. Le capacità di governo delle attuali oligarchie hanno dato tali prove, da autorizzare le più fosche previsioni. Possiamo accettare che un grande paese industriale venga messo in ginocchio dall'ottusa ortodossia di un pugno di tecnocrati? Ci rassegniamo alla fine del grande progetto dell'Unione?

Credo ci sia una sola e obbligata strada per evitare questo scenario. Può apparire la via più estrema, ed è la via più ragionevole. Perché i creditori stranieri, che posseggono circa il 50% del nostro debito, hanno più possibilità di essere ripagati da un'Italia che riavvii i propri meccanismi economici, che non da un paese che affonda. Un paese fallito cancella i suoi debiti, o li rinegozia al ribasso. Personalmente non credo che abbiamo oggi la forza di imporre un audit, una revisione storica della composizione del debito. Ma occorrerà una qualche forma di rinegoziazione, perché il debito è un problema mondiale.

Abbiamo tuttavia la forza per imporre la violazione del patto di stabilità in tutti i comuni per spese indirizzate agli investimenti. Ricordo che, con singolare ottusità e protervia, si è finora impedito anche ai comuni senza debiti di utilizzare le proprie risorse. Ebbene, in tutti i comuni d'Italia, sede secolare del potere popolare, deve essere avviata una rivolta coordinata contro il patto di stabilità. Uno moto organizzato che si accompagni a progetti economici riguardanti gli aiuti alle imprese, gli interventi sul territorio, la scuola, la mobilità e in una parola il progetto di conversione ecologica che li racchiude. Ci sono due propellenti che possono rendere vittoriosa l'iniziativa: la rabbia incontenibile che cova nel fondo della società italiana e l'individuazione del "nemico" nell'oligarchia tecnocratica che domina l'Europa.

Chi oggi vuol salvare ciò che di storicamente importante rappresenta ancora l'Unione deve far leva sulla rabbia democratica e sull'orgoglio nazionale per sconfiggere una politica suicida. Un'onda di popolo deve sollevarsi contro le mura della cittadella oligarchica. Ma questa è anche l'occasione perché la sinistra smetta di fare politica al vecchio modo, come accordo fra gruppi e si metta alla testa delle iniziative popolari. La sinistra radicale, i movimenti, potrebbero trovare una nuova carica di energia politica guidando la ribellione, trovando consenso nei ceti più vari, e cooperando con le amministrazioni per rimettere in moto le languenti economie locali. O questo grande compito di riscatto nazionale l'assume la sinistra o lo faranno i populistici a modo loro, e probabilmente l'Europa si disintegrerà. E nessuno può prevedere ciò che accadrà alla democrazia. Ricordo che, per una volta, una politica di sinistra contro l'austerità godrebbe dell'occhio benevolo degli Usa.

www.amigi.org

Foto: /FOTO REUTERS

Di pagamenti

Patto stabilità alleggerito

Allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi. Ampliamento delle compensazioni anche con i debiti fiscali. Termini perentori per le pubbliche amministrazioni chiamate a saldare i debiti con le aziende, i professionisti e le cooperative. Questi i punti principali su cui sono confluite le proposte di emendamento di Pd e Pdl, al decreto pagamenti, la cui scadenza per la presentazione era ieri mattina alle 13. In totale sono circa 650 gli emendamenti depositati in Commissione speciale della Camera dai diversi gruppi e dai singoli parlamentari. Previsto dunque per oggi l'inizio della discussione per l'ammissibilità degli emendamenti, salvo che impegni istituzionali facciano slittare il tutto alla prossima settimana. «A questo proposito» sottolinea l'onorevole Maurizio Bernardo, relatore del Pdl sul decreto pagamenti «sarà importante sapere se le risorse messe a disposizione per il decreto pagamenti dal governo uscente, saranno confermate o rafforzate anche dal nuovo governo». Sul versante delle risorse infatti, la novità potrebbe riguardare direttamente l'allentamento del Patto di stabilità interno anche per tutto il 2014, andando così a liberare direttamente pagamenti degli enti locali per altri 7,5 miliardi di euro, rispetto ai 5 miliardi del 2013. Aperta anche la partita sull'ampliamento delle compensazioni. In ballo infine, anche la questione sulle scadenze. Entro il 15 settembre infatti, le pubbliche amministrazioni sono tenute a effettuare la valutazione complessiva dei debiti pregressi. La richiesta, sarebbe quindi quella di anticipare di un paio di mesi la scadenza prevista. Confermata invece, la proposta di retrodatare il Documento unico regolarità contributiva (si veda ItaliaOggi del 23/4/13). Sarà quindi necessario attendere giovedì 2 e venerdì 3 maggio, per l'approvazione del testo del decreto, di fronte alle commissioni speciali. Prevista invece per il 6 maggio, l'inizio della discussione in aula.

© Riproduzione riservata

Consiglio del notariato sull'imposta di registro

Catasto pacificato

Mediazione fiscale più ampia

Nella mediazione tributaria anche le controversie in materia di operazioni catastali e attribuzioni di rendita nonché quelle inerenti la c.d. imposta principale «postuma» in materia di registro. Sono questi, in estrema sintesi, i principali spunti desumibili dalla lettura dello studio n. 72-2013/T del Consiglio nazionale del notariato dedicato al delicato tema della mediazione tributaria e dell'imposta principale postuma di registro. Dopo aver delineato le linee principali del nuovo istituto deflattivo del contenzioso tributario di cui all'articolo 17-bis del dlgs 546/1992, lo studio del notariato si concentra sulla possibilità dell'utilizzo di tale procedura anche per le controversie che vedono direttamente coinvolto il Notaio nell'esercizio delle sue peculiari attività. In quest'ottica lo studio in oggetto ricorda come per effetto della integrazione dell'Agenzia del territorio nell'Agenzia delle entrate, disposta dall'art.23-quater del dl 6 luglio 2012 n.95 inserito dalla legge di conversione 7 agosto 2012 n.15, a decorrere dal 1° dicembre 2012, sono da ricondurre nella competenza di quest'ultima anche gli atti in precedenza di pertinenza del Territorio. Ciò comporta che risulta ora necessario accedere alla mediazione tributaria anche in relazione, ad esempio al tributo liquidato in relazione alla rendita attribuita e/o ai relativi accessori ovvero alle sanzioni irrogate con il medesimo atto. Attività per le quali prima di detta assimilazione risultavano esclusi dalla mediazione perché non provenienti dall'Agenzia delle entrate. Ciò significa che nella ipotesi di mancata presentazione della dichiarazione di aggiornamento catastale dovuta dal contribuente ai sensi del comma 8 art.19 del dl 31 maggio 2010 convertito in legge n.122/2010 e quindi della consequenziale attribuzione della rendita presunta in esito all'aggiornamento fatto d'ufficio dalla ex Agenzia del territorio ora Agenzia delle entrate, il contribuente deve ora procedere con l'esperimento della procedura di reclamo e/o mediazione qualora fosse intenzionato a contestare i tributi speciali connessi con la procedura di attribuzione della rendita stessa oppure i relativi accessori o le connesse sanzioni. Procedura di reclamo e/o mediazione della quale il contribuente non potrebbe avvalersi per contestare invece i tributi dovuti al Comune in esito alla procedura di attribuzione della rendita presunta in tal modo effettuata. Procedura di reclamo e/o mediazione che dovrebbe essere parimenti esperita anche per le ipotesi afferenti l'avviso di liquidazione della c.d. imposta principale postuma di registro. Ipotesi queste ultime che possono verificarsi, come previsto dall'art.42 del dpr n.131/86, quando sia necessario provvedere a correggere errori od omissioni in cui il notaio sia incorso nel procedimento di autoliquidazione dell'atto. Quanto al soggetto legittimato a proporre l'istanza di reclamo, conclude lo studio in oggetto, «può essere intuitivamente solo il notaio e non le parti dell'atto, in quanto solo il notaio che ha inoltrato il modello unico e autoliquidato l'imposta principale è destinatario dell'atto reclamabile con la procedura in oggetto». © Riproduzione riservata

Ue, tavolo per la governance fiscale

Un tavolo di lavoro allargato, aperto alle autorità fiscali dei paesi membri ma anche alle istituzioni europee, a rappresentanti dell'industria e delle Ong. È il nuovo strumento di offensiva contro l'evasione fiscale ideato dalla Commissione Ue e presentato ieri a Bruxelles. La piattaforma per la buona governance fiscale, questo il nome dell'iniziativa, altro non è se non un sistema per monitorare i progressi compiuti dagli stati membri nella lotta alla pianificazione fiscale aggressiva e nell'inasprimento dei controlli sui paradisi fiscali per garantire un intervento concreto e coordinato dei governi europei. La piattaforma sarà composta da un'ampia rappresentanza di soggetti interessati: 45 membri in tutto tra cui un rappresentante di alto livello per ciascuna delle autorità tributarie di ogni stato membro e una quindicina di rappresentanti non governativi (Parlamento europeo, imprese, università e organizzazioni non governative) nominati, questi ultimi, dalla Commissione Ue in esito a una procedura aperta di candidatura. Tutti uniti da un comune intento: facilitare il dialogo e lo scambio di competenze, elementi essenziali per consentire di arrivare ad avere un approccio più coordinato ed efficace dell'Unione alla lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali. «Battersi contro l'evasione fiscale significa battersi per proteggere l'equità del nostro sistema fiscale, la competitività della nostra economia e la solidarietà tra gli stati membri», ha spiegato il Commissario europeo per la fiscalità e l'unione doganale, Algirdas emeta. «Non possiamo permetterci di perdere questa battaglia. La posta in gioco è troppo preziosa. Per questo ci ralleghiamo del rinnovato impegno degli stati membri in questa lotta, ma è ora che si trasformi in azione concreta». La piattaforma per la buona governance fiscale, che si riunirà per la prima volta il 10 giugno prossimo, è una delle iniziative previste dal piano d'azione della Commissione del dicembre 2012 contro l'evasione fiscale. «La piattaforma dovrà monitorare i progressi compiuti per mettere in pratica le due raccomandazioni connesse al piano d'azione», hanno spiegato da Bruxelles. «La prima prevede una presa di posizione rigorosa dell'Unione contro i paradisi fiscali, che va ben oltre le vigenti misure internazionali. Gli stati membri sono, infatti, incoraggiati a individuare, in base a criteri comuni, i paradisi fiscali e a inserirli in liste nere nazionali». La seconda raccomandazione riguarda invece la pianificazione fiscale aggressiva e prevede alcuni interventi per eliminare le possibilità attualmente sfruttate dalle imprese per evitare di pagare la loro giusta quota di tasse, come ad esempi, attraverso un rafforzamento delle disposizioni antiabuso contenute in convenzioni bilaterali in materia fiscale, nella legislazione nazionale e nella legislazione dell'Unione sulle società. «Dovranno essere ignorate le montature create artificialmente per eludere le tasse e le società saranno tassate invece in base alla sostanza economica reale dell'attività», hanno concluso gli esperti di Bruxelles. © Riproduzione riservata

il caso Giudici tributari low cost

Che i giudici tributari siano abituati a fare le nozze con i fichi secchi non è una novità. Da anni, infatti, la categoria si batte per un innalzamento dei compensi, ad oggi pari a qualche centinaia di euro mensili, e per farsi riconoscere una retribuzione anche per le istanze cautelari, tuttora discusse a titolo gratuito. Pure le elezioni per il rinnovo del Cpgt, l'organo di autogoverno della magistratura tributaria, non sfuggono a questo criterio. Soprattutto in un'era di spending review. La chiamata alle urne della categoria è prevista per il 23 giugno 2013 (si veda ItaliaOggi dello scorso 26 marzo). Undici i componenti da nominare, ai quali si aggiungeranno quattro membri individuati dal parlamento. Nei giorni scorsi la Direzione giustizia tributaria del Df ha impartito alle segreterie delle Ctp e delle Ctr le istruzioni operative per lo svolgimento delle operazioni elettorali. La scheda di voto, quella per presentare la candidatura e i manifesti recanti l'elenco dei candidati viaggeranno online. Il ministero, spiega la circolare firmata dal direttore della giustizia tributaria Fiorenzo Sirianni, invierà i documenti in formato pdf attraverso la Pec: ogni commissione provvederà alla stampa di un numero di schede sufficienti sulla base dei giudici aventi diritto al voto. Per quanto riguarda la dotazione di cancelleria, gli uffici elettorali locali istituiti presso Ctp e Ctr «si avvarranno di quello già in disponibilità: matite, nastro adesivo, risme di carta, penne, pennarelli, gomma da cancellare, tampone, timbro, inchiostro, spillatrice, leva punti, forbice, carta da pacchi, spago, elastici, buste e cartelline». In merito all'allestimento dei seggi, infine, ogni commissione sarà libera di organizzarsi come crede. Elezioni low cost, quindi, ma senza pregiudicare l'efficienza. In pieno stile giustizia tributaria. © Riproduzione riservata

Il ministro dell'economia Grilli sul documento di economia e finanza

L'Imu non torna indietro

In caso contrario un buco per gli enti locali

L'Imposta municipale unica sarà permanente. Il governo ha infatti deciso di correggere il testo del documento di economia e finanze (Def), affinché il regime Imu rimanga. A conferma del mantenimento dell'Imu nel lungo periodo, il ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli. Durante le audizioni sul Def, di fronte alle commissioni speciali di senato e camera, il ministro ha infatti dichiarato che «il mantenimento dell'Imu è necessario per il finanziamento delle autonomie locali, per tanto è possibile prevedere al massimo un suo aggiustamento in corso d'opera, ma non la sua abolizione». In caso contrario il rischio è quello di peggiorare il saldo del pil dello 0,8% l'anno, a partire dal 2015. «La conseguenza di questo peggioramento», spiega il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, durante le audizioni «sarebbe che dal 2015 si verificherebbe la necessità di trovare le coperture finanziarie altrove». A questo proposito è stata proprio la Banca d'Italia a evidenziare, come il regime temporaneo dell'Imu avrebbe provocato un peggioramento del saldo del pil a partire dal 2015. Secondo il direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali della Banca d'Italia, Daniele Franco, è inoltre rilevante anche il problema dell'Iva. «Per lo stop all'aumento dell'Iva previsto da luglio è necessario trovare 2 miliardi di euro di copertura, altrimenti il rischio di sfiorare il deficit, arrivando oltre il 3% del disavanzo, si concretizzerebbe». Gli aggravii fiscali. Sull'aggravio contributivo ribatte invece Rete imprese Italia. In sede di audizioni è emerso infatti che, se il Def rimanesse strutturato così come è, si verificherebbe tra il 2013 e il 2017, un aumento della contribuzione per famiglia di 2.600 euro. Rete imprese evidenzia come «l'aggravio di imposte per le famiglia tra il 2013 e il 2017, porterebbe nelle casse dello stato, 26 miliardi di euro di imposte dirette e 40 miliardi di euro di imposte indirette. I contributi sociali effettivi crescerebbero così di 27 miliardi di euro e le altre entrate correnti di 6 miliardi». In questa ottica, sottolinea inoltre Rete imprese «se non verrà bloccato il previsto aumento dell'Iva, lieviterà ancora di più il prelievo sulle fasce di reddito più deboli, contribuendo a deprimere i consumi e andando contro gli obiettivi di equità e di crescita che si vogliono perseguire». A conclusione della audizione, è stato poi messo in evidenza come «considerando che le entrate pubbliche sono un trasferimento lordo dal settore privato a quello pubblico, 100 miliardi di euro aggiuntivi costituirebbero un onere, pari a circa 4 mila euro annui per famiglia». Della stessa opinione anche il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, secondo il quale «il Def 2013 espone un nuovo quadro economico e di finanza pubblica che non dissolve i motivi di preoccupazione sull'impostazione della politica economica e di bilancio nella prospettiva di breve e medio periodo. Le politiche fiscali adottate fino ad oggi, hanno infatti determinato effetti depressivi della crescita economica». Patto di stabilità. Sulla questione Patto di stabilità, ha invece ribattuto nuovamente l'Associazione nazionale comuni italiani, tramite il presidente Graziano Delrio. «Il decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione così com'è concepito» spiega Delrio «rischia di limitare l'operatività del provvedimento riguardo alla spesa in conto capitale: escludendo buona parte dei pagamenti per debiti pregressi effettuati nel corso del 2013 e non considerando la possibilità di sbloccare risorse a quei comuni che per rispettare i vincoli del patto di stabilità interno hanno rallentato o interrotto lavori e opere per le quali comunque esiste un contratto che obbliga il comune a riconoscere l'impatto pattuito». © Riproduzione riservata

La pagella verde QUANDO È RICHIESTA

La certificazione energetica è obbligatoria per vendere

Il documento va allegato a tutte le cessioni a titolo oneroso, anche alla permuta

PAGINA A CURA DI

Clara Attene

Silvio Rezzonico

Si vende, ma solo con attestato di certificazione energetica alla mano. Senza più scappatoie, o meglio autocertificazioni, anche nel caso in cui l'immobile sia effettivamente poco efficiente sotto il profilo del risparmio energetico.

Dopo che l'Italia ha subito una procedura di infrazione per l'incompleta attuazione della direttiva europea 2002/91/Ce, dal 28 dicembre scorso - a seguito del Dm 22 novembre 2012 - la legislazione italiana si è adeguata agli obblighi stabiliti da Bruxelles, eliminando la possibilità per il venditore di dichiarare che il proprio immobile ricade in classe «G» (la peggiore) per evitare di predisporre la pagella verde.

La possibilità dell'autocertificazione era stata introdotta dalle linee guida nazionali (Dm 26 giugno 2009) e, anche se in diverse regioni settentrionali era vietata dalle normative locali, aveva frenato moltissimo il decollo della certificazione energetica nel nostro Paese.

Le norme statali

Oggi per la legge statale l'obbligo è quello di «dotare» della certificazione energetica tutti gli immobili in caso di trasferimento a titolo oneroso (non solo vendita, quindi, ma anche - ad esempio - permuta).

Fanno eccezione box auto, cantine, autorimesse, depositi, ruderi e immobili venduti nello stato di "scheletro strutturale", cioè senza pareti verticali esterne, o al rustico, cioè senza le rifiniture e gli impianti tecnologici (devo essere qualificati così anche nell'atto notarile). In questi casi, l'assenza dell'impianto di riscaldamento, rende da un lato impossibile e dall'altro superfluo valutare le prestazioni energetiche del fabbricato.

In precedenza, la legge nazionale prevedeva l'allegazione dell'attestato di certificazione energetica (Ace) al rogito e comminava la nullità dell'atto in caso di mancanza. Ora l'allegazione è chiesta solo in alcune Regioni, che prevedono anche sanzioni pecuniarie (si veda la pagina seguente). Anche nel quadro normativo attuale la validità dell'atto non può più essere messa in discussione, resta il fatto che un immobile privo di attestato non può circolare e il notaio deve informare le parti sulle regole vigenti.

L'obbligo di dotare l'immobile dell'attestato ricade sul venditore, ma le parti possono accordarsi perché l'acquirente sostenga il costo relativo. D'altra parte, l'acquirente non può rinunciare alla certificazione.

I fabbricati di nuova costruzione

Caso a sé, invece, è quello in cui siano oggetto della compravendita immobili nuovi, appena costruiti: in questa situazione, infatti, l'obbligo di fornire l'Ace è sempre a carico del costruttore che deve consegnare il documento insieme con le chiavi dell'edificio. Una procedura, peraltro, indispensabile anche per ottenere l'agibilità della nuova costruzione.

Gli annunci immobiliari

C'è inoltre un ulteriore step da non trascurare: il decreto legislativo 28/2011, che recepisce la direttiva europea sulla promozione delle energie rinnovabili, la n. 2009/28/Ce, impone infatti a partire dal 1° gennaio 2012 di indicare negli annunci di vendita di un edificio l'indice di prestazione energetica (Ipe). La regola vale indipendentemente dal fatto che gli annunci siano diffusi tramite stampa, internet o affissioni nelle vetrine delle agenzie immobiliari o direttamente sugli edifici. È un elemento che dovrebbe servire al potenziale acquirente per capire quali sono i costi di gestione sotto il profilo energetico di un nuovo appartamento, in relazione a certe condizioni climatiche e a determinati standard di utilizzo. Peraltro, va detto che non si tratta di un indice così immediato come potrebbe essere l'indicazione della classe energetica (che invece non è richiesta) e quindi l'idea che questo elemento possa condizionare il prezzo degli immobili già nella fase della trattativa si rivela piuttosto aleatoria. Anche perché il grosso dei fabbricati si trova nelle classi energetiche

meno efficienti e questo tende ad allineare allo stesso livello i prezzi di mercato.

L'obbligo, oltretutto, non è sanzionato a livello nazionale ed è quindi largamente violato. Fa eccezione la Lombardia, che prevede multe da mille a 5mila euro per unità immobiliare nel caso di annunci privi dell'indicazione.

Le detrazioni fiscali

È bene ricordare che la certificazione energetica è utile anche per accedere agli incentivi fiscali per i lavori eseguiti su edifici già esistenti con il fine di migliorarne l'efficienza. L'Ace, infatti, è obbligatorio ad esempio nel caso di coibentazione di pareti, tetti e solai o ancora per la riqualificazione energetica globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Indice di prestazione energetica (Ipe)

L'indice di prestazione energetica è un parametro architettonico che serve per valutare l'efficienza energetica di un edificio. In particolare, l'Ipe sintetizza il rapporto tra l'energia necessaria per riscaldare un ambiente fino alla temperatura di 18 gradi e la sua superficie netta calpestabile.

L'indice è espresso come il rapporto tra kWh per metri quadrati o kWh per metri cubi, nel caso di edifici non destinati all'uso residenziale.

La pagella verde LE REGOLE LOCALI

Leggi regionali in ordine sparso sui certificatori

Notevoli diversità anche sulla scelta delle modalità di raccolta dei dati necessari per l'Ace

Barbara D'Amico

Silvio Rezzonico

Molte Regioni hanno giocato d'anticipo sul fronte della certificazione energetica degli edifici, attuando più tempestivamente dello Stato le direttive europee sulla riduzione dei consumi e l'uso di fonti alternative (tra le ultime la 2009/28/Ce sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili e la 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia). Un comportamento ispirato dalle migliori intenzioni, che però, come rileva il Comitato termotecnico italiano, ha dato vita a una proliferazione normativa, sia per quanto riguarda i criteri di individuazione dei certificatori sia per le modalità di raccolta e analisi dei dati necessari alla stesura dell'Ace, l'attestato di certificazione energetica obbligatoria per gli edifici.

Il quadro è riportato nella tabella qui accanto. Proprio il documento richiesto dalla normativa europea e nazionale è oggetto di sistemi a volte completamente disomogenei.

La Provincia di Bolzano, tra gli enti pionieri nella stesura di regole organiche, ha un meccanismo a sé stante. Il sistema CasaClima, infatti, fissa criteri molto più rigidi per il calcolo dell'indice di prestazione energetica, rispetto a quanto stabilito dalla normativa nazionale. «A differenza di quanto stabilito dai consueti protocolli di calcolo, il nostro sistema tiene conto di elementi ulteriori», spiega l'ingegnere di CasaClima, Ulrich Klammersteiner. Bolzano, infatti, utilizza indicatori più numerosi e complessi dei normali criteri di misurazione (basati in quasi tutte le Regioni sul protocollo Uni/Ts 11300). «Il meccanismo CasaClima tiene conto dell'efficienza dell'involucro oltre che del sistema impiantistico, quindi è importante far rientrare tra gli indicatori anche la climatizzazione», conclude Klammersteiner. Parametri altrettanto rigidi sono stati fissati dalla Provincia di Trento e dalla Valle d'Aosta in cui vige il sistema Beauclimat.

Le peculiarità regionali emergono anche dai diversi criteri per la formazione e l'accreditamento dei certificatori. Quasi tutte le Regioni impongono corsi obbligatori con il superamento di un esame finale per chi non possa provare la propria competenza o esperienza nel settore della certificazione. Faceva eccezione la Liguria che imponeva la formazione anche ai professionisti. Obbligo non più sussistente a seguito di un positivo ricorso al Tar promosso dall'Ordine degli ingegneri di Genova, contrario al ritorno sui banchi di chi avesse già sostenuto l'esame di Stato.

La vera sperequazione, tuttavia, riguarda i titoli di studio che da un territorio all'altro consentono o meno di diventare certificatore. Chi ha una laurea magistrale in scienze e tecnologie agrarie ad esempio, può esercitare come tecnico a Milano ma non a Trento. Inoltre, non tutte le Regioni hanno un elenco certificatori, strumento essenziale per costruttori, locatari e proprietari di immobili alla ricerca di un esperto qualificato. È il caso dell'Abruzzo e del Veneto, sprovvisti di un elenco ufficiale istituito invece in realtà come quelle siciliana e piemontese. Differenze altrettanto grandi, invece, non si ravvisano sul tema dei costi dell'Ace il cui prezzo (compreso in genere tra i 250 e i 450 euro) è completamente rimesso alle regole di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ E MENO

Attuazione più rapida

Le Regioni attuano prima dello Stato le direttive europee sul risparmio energetico. Le regole regionali stabiliscono criteri

che meglio si adattano alle necessità del territorio

La Babele dei requisiti

La libertà lasciata alle Regioni

ha dato vita a sistemi di certificazione troppo diversi

che creano confusione nel consumatore, disorientato da regole così disomogenee.

I requisiti per i certificatori cambiano da Regione a Regione creando forti disuguaglianze: titoli di studio che a Genova abilitano alla certificazione non sono ritenuti validi a Trento

Le soluzioni LA RASSEGNA DELLE TECNOLOGIE

L'efficienza va «tarata» sull'immobile

Nel rapporto costi-benefici incidono molto età e autonomia dell'unità abitativa

PAGINE A CURA DI

Andrea Curiat

Ogni appartamento, ogni condominio, ogni villino rappresenta una storia a sé. Anno di costruzione, materiali, caratteristiche, impianti, locazione: tutto concorre a rendere unica la casa di ciascuna famiglia. Il sistema di certificazione in classi, però, aiuta a collocare gli appartamenti in una scala quantitativa e qualitativa utile per conoscere il loro grado di rendimento energetica. E svela che spesso le differenze non incidono sull'efficienza del sistema involucro-impianto.

Valgano per tutti i dati della Lombardia. Secondo le statistiche pubblicate sul sito del Cened, l'organismo regionale, il 50,9% delle pagelle energetiche ricade nella classe «G», la meno efficiente. E se si conteggiano anche le classi «F» ed «E» si arriva a più del 70% degli immobili. Di fatto, gli edifici in classe «A» e «A+» sono appena lo 0,8% del totale e quelli in classe B meno del 5 per cento.

Un quadro che dimostra come il grosso delle case degli italiani sia costituito da edifici altamente inefficienti, con larghissimi margini di miglioramento (e di riduzione delle bollette energetiche).

L'analisi caso per caso

Poiché ogni appartamento rappresenta un caso a sé stante, il rapporto tra costi e benefici va valutato di volta in volta. Gli edifici costruiti prima degli anni 70-80, in particolare, richiedono operazioni complesse e costose per mostrare un miglioramento sensibile nei rendimenti energetici. E, ovviamente, decidere quali interventi effettuare è molto più semplice nel caso di una costruzione monofamiliare piuttosto che in un condominio che ospita numerosi appartamenti.

Comunque, ci sono alcune operazioni molto semplici che è possibile effettuare autonomamente, anche nel singolo appartamento, andando incontro a spese contenute e con tempi di ammortamento relativamente brevi. Se non lo si è già fatto, il primo passo consiste certamente nel cambiare le lampadine tradizionali con nuovi apparecchi a led o a fluorescenza. Fino a pochi anni fa si trattava di una soluzione poco amata per via della luce fredda o dei tempi di accensione. Oggi, però, si trovano sul mercato soluzioni avanzate sempre più simili a quelle a incandescenza. Il risparmio, in rapporto ai consumi totali dell'appartamento, non è molto elevato; ma così la spesa, che difficilmente supera i 200 euro per 100 metri quadrati e che si ammortizza nel giro di 3-4 anni.

Tra gli elettrodomestici, particolare attenzione al sistema di condizionamento: scegliere la taglia giusta di condizionatore, e posizionare correttamente le unità, può far risparmiare fino al 50% sul consumo di elettricità per il raffreddamento.

Gli interventi in condominio

Guardando a tutto il condominio, gli interventi assumono una portata diversa. «Troppo spesso la domanda che ci si pone non è "quanto risparmierò", ma "quanto mi costa"», commenta Valeria Erba, presidente dell'Anit, Associazione nazionale isolamento termico. «Anche per questo, uno dei primi interventi che si propone in condominio è la sostituzione della caldaia con una a condensazione, o il passaggio dal gas al metano. Operazioni limitate che arrecano poco disturbo ai condomini e hanno un impatto economico contenuto rispetto ad altri interventi».

Se è vero che serve a poco puntare sull'impiantistica se l'edificio è un "colabrodo" termico che lascia uscire il calore d'inverno e si surriscalda d'estate, anche procedere con costosi interventi di isolamento alla cieca è controproducente. Anzi, coibentare il sottotetto senza aver bilanciato l'impianto termico con la termoregolazione può essere persino controproducente, in certi casi.

Una valutazione d'insieme tramite una diagnosi energetica è indispensabile. Inoltre, è bene ragionare ad ampio raggio anche quando si valuta il costo degli interventi. L'isolamento dell'edificio tramite cappotto

termico, ad esempio, ha costi elevati e richiede l'installazione di impalcature: se si ha già in programma di restaurare le facciate del condominio, allora meglio approfittarne e unire le due operazioni in una per risparmiare anche cifre importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi a confronto

SOSTITUZIONE LAMPADINE

COME FUNZIONA

Le vecchie lampadine a incandescenza sono già fuori produzione, ma si possono ancora trovare in molte case italiane. Per

un appartamento da circa 85 metri quadrati, con una spesa compresa tra 100 e 200 euro si possono sostituire le lampadine tradizionali, o quelle

a incandescenza migliorata,

con nuovi sistemi a più alta efficienza energetica, basati su tecnologia

Led o a fluorescenza

PRO E CONTRO

Il periodo di ammortamento è molto breve e non supera i 3-4 anni.

Tra i contro vi sono i tempi di accensione, che nel caso delle lampade a fluorescenza sono ancora leggermente più lunghi rispetto a quelli delle lampadine tradizionali, e la qualità della luce, leggermente più fredda. Ma entrambi questi aspetti sono in costante miglioramento

con lo sviluppo delle due tecnologie

SOSTITUZIONE FINESTRE

COME FUNZIONA

L'elevata trasmittanza delle finestre

a vetro singolo determina

una grande dispersione di calore.

Sostituire gli infissi tradizionali

con i doppi vetri permette di ridurre

i consumi per riscaldamento anche

del 15% l'anno, in condizioni ottimali. Molto dipende da materiali

e performance, ma - come stima

di massima - si può calcolare

un costo di 400 euro per metro quadrato di superficie trasparente

PRO E CONTRO

L'operazione di cambio delle finestre è molto semplice e può essere conclusa in tempi rapidi. Inoltre, dà diritto alla detrazione del 55% sulla spesa (il 36% dopo il 30 giugno 2013). Il problema è che i risultati dipendono in larga misura dalle condizioni del resto dell'edificio.

In assenza di una buona coibentazione delle pareti e del tetto, il cambio

delle finestre non incide

sulle performance energetiche

TERMOREGOLAZIONE E CONTABILIZZAZIONE

COME FUNZIONA

Installare un sistema di termoregolazione permette di bilanciare meglio l'erogazione del calore, riducendo gli sprechi. La contabilizzazione

del calore, invece, consente di calcolare

i consumi di ogni unità immobiliare

e di pagare quindi in proporzione

a essi, tranne una quota fissa

PRO E CONTRO

Pagare in base ai consumi effettivi responsabilizza gli abitanti dei condomini, incoraggiando ad abbassare la temperatura impostata quando

non ve ne è bisogno. Il risparmio dovuto alla termoregolazione dipende dalle condizioni preesistenti dell'impianto,

ma può arrivare al 20%, a parità

di caldaia. Quello dovuto alle scelte individuali, invece, dipende dallo stile

di consumo (e può essere nullo per famiglie con anziani o bambini). Valvole

e misuratori di calore possono avere la detrazione del 55% solo se l'installazione è abbinata al cambio di caldaia

CAPPOTTO TERMICO

COME FUNZIONA

L'isolamento delle pareti permette

di ridurre le dispersioni termiche

in inverno e di mantenere più fresca

la casa in estate. Il costo parte da 5mila euro (o 50 euro al metro quadrato

circa) e il tempo di ammortamento

può andare dai quattro agli otto anni,

a seconda dei casi, anche se può essere più lungo a seconda dei casi

PRO E CONTRO

È uno degli interventi più efficaci

per migliorare l'efficienza termica

di un edificio, ma anche uno dei più costosi, perché richiede l'installazione di impalcature esterne. È coperto dalle detrazioni Irpef del 50 o del 55% dei costi, ma - in ogni caso - è consigliabile valutarne la realizzazione in abbinamento con altri lavori edilizi già programmati, per ammortizzare

i costi. Inoltre, così come

per il sottotetto, l'efficacia va massimizzata intervenendo sull'edificio con un ottica globale

PANNELLI SOLARI TERMICI

COME FUNZIONA

Il solare termico rappresenta una valida alternativa per chi vuole ridurre le spese per il riscaldamento e l'acqua calda sanitaria. Opera sfruttando

il calore del sole, con un investimento iniziale di circa 800-1.500 euro

per metro quadrato

(in base alla qualità dell'impianto)

PRO E CONTRO

Il solare termico usufruisce degli incentivi del conto termico, pari

a 170 euro al metro quadrato all'anno

per due anni per gli impianti di dimensioni inferiori ai 50 metri quadrati. In alternativa, fino al 30 giugno c'è la detrazione fiscale del 55%, destinata a scendere al 36%

dal 1° luglio. Il solare termico è una delle tecnologie più rodate e affidabili. L'installazione in condominio, però, può essere complicata quando si tratta di intervenire sulle parti comuni

e di raccordare l'impianto e il serbatoio con quello del singolo alloggio

PANNELLI SOLARI FOTOVOLTAICI

COME FUNZIONA

Un impianto fotovoltaico residenziale da 3 kW costa oggi circa 7mila euro chiavi in mano (inclusa l'Iva del 10%). In assenza del conto energia, in via

di esaurimento, e con la possibilità di usufruire di una detrazione del 50% (36% dal 1° luglio) e dello scambio sul posto di energia con la rete elettrica, l'investimento si ammortizza mediamente nel giro di otto-nove anni

PRO E CONTRO

Dal punto di vista finanziario del singolo proprietario, i vantaggi di un impianto fotovoltaico sono due: l'erogazione degli incentivi e la riduzione della spesa in bolletta (una voce quest'ultima, in genere meno pesante della prima).

La riduzione degli incentivi, la loro sostituzione con le detrazioni fiscali e la prospettiva della grid parity (cioè della convenienza economica anche senza incentivi) imporranno ai tecnici

e ai proprietari di "rifare i conti" prima di decidere l'installazione

NUOVA CALDAIA A CONDENSAZIONE

COME FUNZIONA

Si tratta di impianti che recuperano l'energia altrimenti dispersa attraverso i fumi di combustione e il vapore acqueo. La spesa per acquistare e installare una caldaia a condensazione è più alta rispetto a quella necessaria per l'acquisto di un impianto tradizionale e si attesta intorno ai 4mila euro per un appartamento singolo e a 15mila euro per l'intero condominio (il totale dipende dalla potenza).

PRO E CONTRO

Una caldaia a condensazione permette di recuperare anche il 15% del calore disperso da quelle tradizionali, con un risparmio che può essere ancora maggiore, se il vecchio impianto era particolarmente inefficiente e se si abbina l'installazione alla contabilizzazione del calore.

Inoltre si può usufruire della detrazione del 55% fino a un massimo di 30mila euro fino al 30 giugno (dopo, il 36%)

RISCALDAMENTO CON POMPA DI CALORE

COME FUNZIONA

Le pompe di calore si basano su una tecnologia simile a quella di un normale frigorifero, trasformando l'energia

solare presente nell'ambiente sotto forma di calore, che normalmente andrebbe dispersa, in energia utilizzabile per il riscaldamento e la produzione di acqua calda.

Il costo di installazione dipende

dal tipo di tecnologia (aria-aria

o aria-acqua) e oscilla tra i 100 e i 200 euro per metro quadrato dell'abitazione

PRO E CONTRO

Il risparmio può arrivare anche al 50% del costo dei sistemi tradizionali di riscaldamento. Inoltre, si può usufruire della detrazione fiscale del 55% oppure degli incentivi del conto termico (con una quota di copertura della spesa variabile anche in base alla zona climatica, si vedano le pagine seguenti). Funzionano al meglio con impianti di riscaldamento radianti a bassa temperatura

e rendono meno con i normali radiatori

COIBENTAZIONE DEL SOTTOTETTO

COME FUNZIONA

I sottotetti degli edifici di vecchia costruzione non permettono un buon isolamento termico. Un nuovo intervento di coibentazione rappresenta una soluzione valida

per ridurre i consumi per il riscaldamento/raffreddamento.

Il risparmio può raggiungere anche il 30% rispetto alla situazione precedente a fronte di un costo di 2mila-4mila euro circa

PRO E CONTRO

L'intervento è efficace soprattutto sugli edifici degli anni 60 e 70. Il tempo di ammortamento può andare dai cinque ai nove anni a seconda della situazione di partenza e della soluzione di coibentazione. È possibile usufruire della detrazione Irpef del 55 per cento. L'efficacia dell'intervento può massimizzare gli effetti di una buona termoregolazione, ma - di contro - può essere piuttosto bassa se l'impianto termico è molto "sbilanciato"

SCHERMATURE SOLARI

COME FUNZIONA

I sistemi frangisole permettono di proteggere gli edifici dall'irraggiamento diretto della luce solare. Possono essere interni, esterni o integrati nell'edificio; a tenda o a lamella; fissi o mobili. Il costo si aggira intorno ai 3mila euro (ma può salire a seconda delle caratteristiche dell'edificio e dell'impianto) e i tempi di ammortamento vanno da 4 a 8 anni

PRO E CONTRO

È un sistema diretto ed efficace per ridurre i costi di condizionamento. Tuttavia, l'installazione delle schermature in un condominio può essere complessa. Gli impianti, inoltre, possono modificare anche drasticamente l'aspetto della facciata dell'edificio. Nel caso di schermature mobili bisogna mettere in conto anche il costo dell'energia richiesta per i sistemi di automazione

SISTEMI DI TELERISCALDAMENTO

COME FUNZIONA

Si tratta di un sistema di distribuzione di acqua calda prodotta in maniera centralizzata anziché delocalizzata. Una grande centrale riscalda l'acqua, che viene poi trasmessa nelle case attraverso tubature lunghe anche chilometri. Degli scambiatori di calore trasmettono l'energia termica ai singoli utenti. La spesa di installazione e allacciamento alla rete del teleriscaldamento può costare, per un appartamento di 100 metri quadrati in condominio, circa 1.500-2.500 euro

PRO E CONTRO

Uno dei più grandi limiti del teleriscaldamento è che possono accedervi soltanto gli edifici serviti dalle reti apposite. In compenso,

il risparmio va dal 10 al 20% circa rispetto alle bollette tradizionali.

E la centrale di riscaldamento è molto più efficiente rispetto alle singole caldaie locali, garantendo anche un minore impatto ambientale

POMPE DI CALORE GEOTERMICHE

COME FUNZIONA

Vengono installate delle sonde che attingono dal serbatoio termico del sottosuolo, arrivando fino a 100 metri di profondità. Le pompe di calore immagazzinano e diffondono il calore negli appartamenti. In questo modo, la bolletta può diminuire anche del 70 per cento. Il costo?

Circa 150 euro per metro quadrato

PRO E CONTRO

Tra i vantaggi principali vi è la disponibilità della fonte di energia che, diversamente da altre rinnovabili, è stabile e continua. Ma i lavori di perforazione delle sonde possono essere complicati dal tipo di suolo sottostante e richiedono un attento sopralluogo preliminare da parte di installatori esperti. Le operazioni vanno svolte a regola d'arte per evitare crepe o anche la fuoriuscita di gas presenti nel sottosuolo. L'installazione è più complessa nel caso di un condominio

L'agenda per l'emergenza

Aiutare chi apre fabbriche e negozi

DARIO DI VICO

Se nei rapporti con le imprese il nuovo governo vorrà agire in discontinuità con l'esecutivo presieduto da Mario Monti dovrà innanzitutto rinunciare a una sorta di pregiudizio pedagogico.

Nel cronogramma della nostra emergenza nazionale non c'è il tempo per modellare (ammesso che lo si possa fare da palazzo Chigi) la cultura dell'imprenditoria italiana, converrà piuttosto accompagnare i progetti di sviluppo delle aziende, favorirli sul piano burocratico e autorizzativo, premere perché producano un elevato dividendo sociale (occupazione). Non sto pensando a un rilancio della concertazione con le rappresentanze d'impresa, parlo proprio di relazioni strette con le imprese maggiormente impegnate nello sviluppo. Quelle come la Mossi & Ghisolfi stanno per aprire a Crescentino un grande stabilimento di bioetanolo o come il Marchesini Group che ha annunciato per l'autunno l'apertura di un nuovo stabilimento in Emilia. Penso ancora alla catena Eataly di Oscar Farinetti che aprirà negozi in quattro importanti città italiane e nel 2013 sbarcherà a Istanbul, Dubai e Chicago. O ancora Calzedonia di Sandro Veronesi che quest'anno vuole aprire altri 400 negozi, di cui cento solo in Russia, il resto tra Germania e Francia non trascurando Hong Kong.

Per carità è una lista minima, fortunatamente i progetti di crescita nei cassetti delle nostre aziende sono molti di più. Si tratta di farli venir fuori e di mettere in condizione gli imprenditori di poterli implementare nei tempi giusti. Obietterete che nel secondo Paese manifatturiero d'Europa non dovrebbe servire un governo per fare queste cose e invece, purtroppo è (anche) così. Supportare i Ghisolfi, i Marchesini, i Farinetti, i Veronesi avrebbe un effetto estremamente positivo sul morale dei nostri imprenditori e stimolerebbe comportamenti imitativi. Darebbe il segno concreto di un *modus operandi* diverso, più pragmatico, che parte dal micro per ottenere risultati macro. Lo stesso vale per le multinazionali. È stato messo in piedi al ministero dello Sviluppo economico un Desk Italia per attrarre investimenti. È su quello che bisogna puntare ma occorrerebbe anche chiamare a Roma i *country manager* delle grandi imprese straniere. Chiedere anche loro di tirar fuori i progetti di sviluppo e supportarli. L'ingresso di Gucci in Richard Ginori, che altrimenti avrebbe chiuso, è stata una sorpresa, potrebbe non esser l'unica.

Accanto al cambio di passo nel rapporto con le grandi e medie imprese un'Agenda per l'emergenza deve anche porre attenzione ai Piccoli. Non voglio passare per menagramo ma è dovere del cronista sottolineare come il decreto per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese sia in Parlamento ma non stia procedendo speditamente. Si aspetta il nuovo governo e il nuovo ministro che dovranno ribattezzare il provvedimento ma siccome le procedure previste sono molteplici, oltre a vigilare sui tempi dell'approvazione parlamentare, bisognerà monitorarne il cammino nei meandri della burocrazia. Ci sono scadenze precise che le amministrazioni devono ottemperare e ci vorrà una figura (magari il garante delle Pmi) che giorno per giorno sia in grado di dare il rendiconto dell'iter dei pagamenti. Non solo per salvare le imprese creditrici ma anche perché da quei 40 miliardi si attende una spinta decisiva per rianimare il nostro Pil.

Sempre sul fronte delle piccole e medie imprese l'emergenza richiederebbe un intervento-ossigeno per la filiera dell'edilizia, la più colpita e anche la più diffusa. Sul piano della domanda privata la leva che il governo può usare è quella degli incentivi fiscali che hanno già doppia buona prova di sé accelerando la domanda e favorendo l'emersione. Si può pensare di agire nel campo, seppur delimitato, del recupero edilizio, restauro e riqualificazione energetica. Sul fronte della domanda pubblica bisogna mettere in condizione i Comuni virtuosi di poter spendere fuori dai parametri di indebitamento previsti dal patto di stabilità interno. Le piccole opere che si potrebbero *cantierare* sono molteplici e l'elenco è stato fatto più volte.

Infine le esportazioni. Diciamo chiaramente sono state le vendite all'estero a tenere in piedi il nostro sistema produttivo, le grandi e medie aziende hanno saputo reggere sui mercati tradizionali e aprirsi un varco sui nuovi e in questo sforzo si sono portati dietro i loro fornitori. Ma per tenere il passo e non rinculare l'export italiano ha bisogno di un maggiore accompagnamento. Come hanno segnalato i protagonisti del Salone del

Mobile la nostra diplomazia economica batte in testa, non è capace di imbastire una trama di relazioni efficace come quella dei nostri partner tedeschi e francesi. Si può pensare, allora, a un'iniziativa straordinaria del nuovo governo che sia sinergica al rilancio dell'Istituto per il commercio estero? E che magari introduca un principio di maggior coordinamento delle nostre iniziative promozionali e fieristiche all'estero?

Dario Di Vico

@dariodivico

RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti Per via Nazionale vanno dissipati i dubbi sul gettito dell'Imu

Bankitalia avverte: «Il Fisco pesa su onesti e crescita»

Befera: talvolta sembra una giungla incomprensibile

Mario Sensini

ROMA - La Banca d'Italia e la Corte dei Conti sollecitano il governo e i partiti a sciogliere i dubbi sul futuro dell'Imu, perché dal gettito della tassa sugli immobili dipende il conseguimento del pareggio di bilancio del 2013. «Vanno immediatamente dissipate le incertezze sulla stabilità del gettito legato al vigente sistema di imposizione sugli immobili» ha avvertito ieri Daniele Franco, direttore della ricerca economica della Banca d'Italia, ascoltato dal Parlamento sul Documento di Economia e Finanza appena presentato dall'esecutivo. «Se l'attuale configurazione dell'Imu dovesse considerarsi di natura temporanea il gettito potrebbe essere escluso dal calcolo del deficit e dell'aggiustamento conseguito nel 2012-2014» ha detto Franco. Il Tesoro è subito intervenuto con un "errata corrige" al Def per chiarire che l'andamento dei conti pubblici previsto nei prossimi anni tiene conto dell'Imu, che quindi è considerata una misura strutturale e permanente. I veri destinatari delle sollecitazioni di Bankitalia, però, sono i partiti che in queste ore stanno trattando la composizione ed il mandato operativo del nuovo governo. E che, come dice il titolare dell'economia, Vittorio Grilli, potranno modificare o ampliare il programma economico.

Sia il Pd sia il Pdl, come la stessa Lista Civica di Monti, avevano nei loro programmi elettorali una modifica, più o meno profonda, della nuova imposta sugli immobili. E oggi Bankitalia li avverte che, se dovessero cambiare le cose, dovranno anche pensare a come coprire il buco che si creerebbe nel bilancio. Lo stesso problema, evidenziato nelle audizioni di ieri anche dalla Corte dei Conti, si pone con l'Iva, ma anche con alcune spese che sono scoperte, come quelle per le missioni di pace, e sulle quali bisognerà presto prendere una decisione definitiva per tranquillizzare Ue e mercati.

I conti pubblici vanno meglio, ma non consentono piena tranquillità. Bankitalia e Istat confermano le stime del governo per il 2012-2013, ma non nascondono i possibili rischi, evidenziano i pochi margini di manovra concessi dalla finanza pubblica ed anzi, come ha fatto la Corte dei Conti, sollecitano attenzione sul gettito fiscale che, a prescindere dall'Imu, potrebbe essere inferiore alle attese.

Per la Banca d'Italia il pareggio di bilancio e il suo mantenimento non dovrebbero essere granché a rischio almeno fino al 2015, anno nel quale bisognerà tornare a fare qualche manovra di correzione dei conti, anche se modesta, per centrare gli obiettivi. Secondo la Banca centrale, per garantire il mantenimento del pareggio servirà una correzione di un punto nel triennio 2015-2017, mentre secondo Grilli, confermando l'Imu, basterà solo una manutenzione da 0,2 punti di pil l'anno.

La definizione e l'attuazione di nuove misure per favore la crescita dell'economia, considerata anche da imprese e sindacati un elemento cruciale, dovranno essere la priorità per il nuovo esecutivo, ha aggiunto ieri il ministro dell'Economia, invitando il futuro governo a non disperdere «la rinnovata credibilità internazionale del paese», guadagnata dopo un anno di sacrifici pesanti. Che hanno avuto un impatto altrettanto pesante sulla vita di tutti i giorni: secondo Rete imprese Italia solo il costo dell'ultima manovra sarebbe di 4 mila euro a famiglia. Secondo l'Istat sono sempre di più quelle che riducono i consumi e scelgono gli acquisti al "discount", tanto che Bankitalia sollecita in tempi brevi sostegni al sistema produttivo, ma anche alle fasce più deboli della popolazione. Anche perché le tasse non potranno calare tanto velocemente: nonostante il nostro sistema sia una «giungla incomprensibile», come dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, la pressione fiscale dovrà restare elevata per garantire la tenuta del bilancio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

44

Foto: per cento la pressione fiscale in Italia nel 2012. Secondo Banca d'Italia «il livello massimo degli ultimi 50 anni», superiore di circa tre punti percentuali rispetto alla media dei Paesi dell'area euro

53

Foto: per cento è invece la pressione fiscale effettiva, al netto del sommerso, secondo Confindustria. «E si innalzerà nel 2013 - ha fatto sapere l'associazione degli industriali - di un altro punto di Pil»

Forum lavoro 2013 I CHIARIMENTI DELL'AGENZIA

Salari di produttività 2011, stop alle sanzioni del fisco

Befera: un piano per facilitare i rimborsi d'imposta
Marco Mobili

Marco Mobili

ROMA

Stop alle sanzioni sulla detassazione dei salari di produttività. Una direttiva ad hoc per semplificare e velocizzare i rimborsi ai contribuenti a partire dal mese di giugno. Potenziamento del servizio Civis e rilancio della Pec, sul fronte degli adempimenti e della collaborazione con gli intermediari.

Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, non si presenta a mani vuote al Forum lavoro 2013 del Sole 24 Ore e dei consulenti del lavoro. E per rispondere alle sollecitazioni giunte proprio dai professionisti annuncia una direttiva ad hoc sulla detassazione dei salari di produttività: «Niente sanzioni - ha precisato Befera - ai sostituti d'imposta per l'errata applicazione della detassazione degli emolumenti relativi alla produttività aziendale fino a luglio 2011, purché i versamenti corretti, comprensivi degli interessi, siano stati effettuati entro il 16 dicembre dello stesso anno».

Le istruzioni sono state inviate agli uffici «con una direttiva che tiene conto delle obiettive condizioni di incertezza sull'applicazione della normativa in caso di somme erogate a seguito di accordi non formalizzati». Incertezza che coinvolge circa 600 sostituti d'imposta che potranno, come precisa la nota diramata ieri agli uffici, «su richiesta» vedersi annullare le sanzioni relative alla tardività dei versamenti della differenza tra l'importo dell'imposta sostitutiva (10%, ndr) e quanto effettivamente dovuto in applicazione delle ritenute ordinarie riferite ai mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e luglio 2011, purché i relativi interessi siano stati versati.

Altro tema caldo per imprese e professionisti, questi ultimi nella doppia veste di contribuenti e intermediari, sono i rimborsi d'imposta. E anche su questo terreno Befera prima annuncia l'arrivo di una nuova direttiva per semplificare, a partire da giugno, i rimborsi e poi ribadisce quanto già illustrato la scorsa settimana alla Commissione speciale della Camera nel corso dell'audizione sul decreto sblocca-debiti della Pa: «A fine 2013 saremo in grado di liquidare tutti i rimborsi maturati fino al 31 dicembre 2012 e ai primi due bimestri dell'anno in corso». In termini numerici, vuol dire che «nel corso del 2013 potranno essere soddisfatte, in ragione degli stanziamenti pianificati, oltre 63mila richieste di rimborsi Iva per un importo di circa 11 miliardi e oltre 1,7 milioni di rimborsi relativi alle imposte dirette per un importo di circa 2,3 miliardi».

Per quanto riguarda invece le procedure, il direttore delle Entrate annuncia l'adozione di «nuovi criteri di verifica delle istanze di rimborso finalizzate alla semplificazione del rapporto con l'utenza e alla razionalizzazione delle attività degli uffici in ragione di una più mirata analisi del rischio con conseguente accelerazione della fase istruttoria dei rimborsi e dell'erogazione degli stessi».

Particolare attenzione, poi, alla collaborazione instaurata con gli ordini e i collegi professionali promuovendo «la cultura dell'utilizzo del canale telematico, in luogo dell'accesso fisico presso gli sportelli degli uffici territoriali dell'agenzia delle Entrate e del contatto telefonico con i Centri di assistenza multicanale». In particolare la piattaforma Civis è stata apprezzata e ha portato a un notevole incremento della domanda di assistenza online: «Nel triennio 2010-12 - ha detto Befera - si è passati da 271mila a 444mila richieste di assistenza per le lavorazioni relative alle comunicazioni di irregolarità e relative cartelle di pagamento da controllo automatizzato delle dichiarazioni». Ma l'altra scommessa su cui punta "forte" il direttore delle Entrate è il rilancio della Posta certificata: «La Pec consentirà di accelerare le comunicazioni tra intermediari e amministrazioni riducendo sensibilmente per tutti gli attori i costi amministrativi».

Infine, un richiamo sulla lotta all'evasione. «Si tratta - ha detto Befera - di un valore anche in termini di aiuto alla ripresa. Un'alta evasione diminuisce la credibilità internazionale, se poi aggiungiamo che le norme fiscali sono ormai una giungla incomprensibile, il Paese perde ulteriormente credibilità». E per questo, secondo

Befera, che nel rilancio della delega fiscale occorre prevedere «una revisione del Testo unico delle imposte sui redditi». Insieme a un cambio culturale e a maggiore efficienza: «Il vero nemico non è solo l'evasore, ma sono soprattutto l'inefficienza e la corruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Piattaforma Civis

Dal maggio 2010 tutti i contribuenti che si sono registrati al servizio Fisconline possono utilizzare la piattaforma telematica Civis. Il sistema prevede che una volta ricevuta la comunicazione di irregolarità, il contribuente possa, attraverso la piattaforma Civis, accedere a un'area in cui può scegliere tra una serie di opzioni predefinite per rimediare a "sviste" che si possono verificare se, in fase di controllo delle dichiarazioni, il fisco non ha intercettato qualche dato del contribuente

In platea. Le richieste degli operatori

«Dare un taglio a costi e burocrazia»

Valentina Melis

Patrizia Maciocchi

È soprattutto la detassazione dei salari di produttività, con il restyling delle regole appena delineato, a catturare l'interesse dei partecipanti al Forum Lavoro 2013: nelle parole scambiate tra una relazione e l'altra, comunque, a tenere banco è stato anche l'impatto della riforma del lavoro sulla quotidianità degli operatori.

Da una platea fatta di consulenti del lavoro, direttori del personale, tecnici delle associazioni di categoria, emerge poi un auspicio per il futuro: che un eventuale, nuovo intervento normativo su queste materie vada nella direzione della semplificazione.

«La nuova normativa sulla detassazione dei salari - spiega, dalla sede di via Monte Rosa, a Milano, Andrea Giordan, 43 anni, consulente presso il centro studi del lavoro Antex - presenta forti elementi di complessità, soprattutto per gli accordi siglati a livello territoriale. È difficile, infatti, individuare indicatori di un aumento della produttività nel territorio». Sulla riforma del lavoro, Giordan ritiene che la criticità maggiore sia l'aumento dei costi. «Non è solo l'aggravio dei contributi sui contratti a termine a pesare - aggiunge - ma anche il ticket sui licenziamenti. Nel caso dei licenziamenti individuali, per cui prima non era previsto alcun contributo, è un aumento secco degli oneri».

Invoca un taglio del cuneo fiscale anche Giorgia Cafasso, 33 anni, responsabile risorse umane di un gruppo di aziende odontoiatriche con 100 dipendenti: «I costi eccessivi - spiega - limitano moltissimo i datori nella scelta degli istituti contrattuali che sarebbero più idonei. Un lavoratore di 45 anni, che non può essere assunto con le agevolazioni dell'apprendistato e che non sia un disoccupato di lunga durata, finisce per essere escluso, anche se il suo profilo è appetibile».

Punta sulle criticità legate all'apprendistato e ai tirocini Alice Ravizzotti, 35 anni, dell'area lavoro di Federdistribuzione: «È ancora difficile - spiega - il raccordo tra la normativa nazionale e le sue declinazioni regionali. Per chi gestisce imprese in aree diverse, è un problema reale».

Lancia un sos Chiara Riggio, 42 anni romana, consulente del lavoro di seconda generazione: «Sono cresciuta a "pane e paghe" - confida - volevo fare la commercialista poi sono stata catturata dal lato umano di questo lavoro. Per questo chiedo di adottare misure urgenti per superare una crisi che la riforma Fornero non può fronteggiare. Tutte le aziende edili che seguiamo hanno la cassa integrazione. Il passo successivo è la morte dell'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPINIONI

Andrea Bonato, Milano

Praticante avvocato, 28 anni: «Problematico il nuovo rito per i licenziamenti»

Chiara Riggio, Roma

Consulente del lavoro, 42 anni:

«Servono misure urgenti per superare la crisi»

Forum lavoro 2013 I CHIARIMENTI DEL MINISTERO/1

Agevolato lo smaltimento ferie

Le micro-aziende possono recepire accordi di associazioni a cui non sono iscritte

Enzo De Fusco

Se l'azienda sottoscrive un accordo collettivo che prevede un programma di smaltimento di ferie arretrate è possibile detassare la retribuzione dovuta per le relative giornate. Questa impostazione, infatti, soddisfa l'indice quantitativo previsto dal Dpcm 22 gennaio 2013. Lo ha precisato il ministero del Lavoro in risposta a uno specifico quesito formulato in occasione del Forum lavoro 2013.

Diversi sono stati gli altri dubbi risolti sul tema della detassazione. È stato chiesto al ministero se gli straordinari possono essere detassati qualora gli accordi territoriali o aziendali individuino, per lo svolgimento, indici quantitativi, ad esempio rappresentati da un numero minimo di turni di lavoro aggiuntivi rispetto all'orario normale stabilito dal contratto collettivo nazionale. La risposta è stata positiva, a condizione che gli straordinari applicati in azienda rappresentino un «quid novi» rispetto al comportamento precedente e pertanto siano volti a sollecitare una effettiva «efficientazione» aziendale.

Pertanto, aziende e sindacati possono accordarsi su piani specifici di straordinari da svolgere, oppure posso introdurre un parametro secondo cui sono detassabili gli straordinari solo se non superiori (oppure superiori) a un certo limite mensile. In alternativa, è possibile legare il numero di straordinari fatto in un determinato periodo a fronte di specifiche commesse.

Insomma, le ipotesi che potrebbero consentire la detassazione degli straordinari sono molte, in funzione della tipologia di azienda o del territorio purché l'accordo di secondo livello non faccia un mero rinvio alla voce straordinari, ma affianchi ad esso un particolare indice quantitativo con la finalità prevista dal Dpcm.

Altro chiarimento riguarda le micro imprese in cui normalmente sono assenti le rappresentanze sindacati. Al riguardo, l'amministrazione ha chiarito che anche questa tipologia di aziende può beneficiare della detassazione recependo eventuali accordi territoriali firmati da associazioni di categoria anche senza essere iscritte a esse.

Molto importante è il chiarimento circa la possibile valutazione dell'attività ispettiva sugli accordi conclusi. In particolare è stato fatto presente che la circolare 15/2013 ha precisato che il raggiungimento di un obiettivo quantitativo non è indispensabile per il riconoscimento del beneficio fiscale. Su questo presupposto, quindi, è stato chiesto di precisare se le scelte adottate negli accordi aziendali o territoriali circa l'individuazione di tipologie di indicatori quantitativi possano essere oggetto di valutazione da parte dagli organi ispettivi. Oppure è sufficiente che essi siano presenti in qualunque forma, nel rispetto delle condizioni e delle finalità fissate dalla legge.

Il ministero ha spiegato che non c'è una valutazione di merito da parte dell'organo ispettivo basata su criteri discrezionali. I "paletti" sono posti esclusivamente dal decreto e pertanto solo la mancanza di tali requisiti può inficiare la validità dell'accordo e, in seconda battuta, dell'effettivo comportamento aziendale.

In altri termini, ad esempio, l'assenza di un indice quantitativo può determinare un disconoscimento della detassazione; al contrario, se l'indice è presente nessuna valutazione potrà essere fatta sulla congruità.

Rilevante, infine, il chiarimento sulla natura del termine indicato nel Dpcm per il deposito degli accordi collettivi, e in particolare se sia da considerare perentorio oppure ordinario. Sul punto, il ministero spiega che il termine è ordinario, anche se andrebbe rispettato al fine di una ordinata e corretta assegnazione delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RELATORI E I TEMI

Enzo De Fusco

Accordi di produttività:

la detassazione sui salari

Angelo Pandolfo

Il contratto a termine e la disciplina nei contratti collettivi

Luca Caratti

Apprendistato e obblighi formativi

Pasquale Staropoli

I tirocini e i principi della Corte costituzionale

Nevio Bianchi

Voucher: la definizione giuridica di lavoro occasionale

Arturo Maresca

Il licenziamento economico

e i primi pronunciamenti

della giurisprudenza di merito

Giuseppe Maccarone

Aspi e ticket sui licenziamenti

Gabriele Fava

La gestione delle crisi aziendali

Paolo Pizzuti

La responsabilità solidale:

il punto sulla normativa

Luca de Compadri

Ricorsi e riscossione

dei crediti contributivi e fiscali

Assunzioni a termine

Lavoratori in mobilità, niente tassa per l'Aspi

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

La risposta a interpello 15/2012 con cui il ministero del Lavoro afferma che il contributo addizionale dell'1,4%, voluto dalla legge Fornero per i contratti non a tempo indeterminato, deve essere versato anche per le assunzioni con contratto a termine di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, ha suscitato perplessità tra gli addetti ai lavori.

Una sorpresa resa ancor più particolare dal fatto che sull'argomento l'Inps, con almeno due circolari (140/12 e 44/13), ha affermato che il contributo, per questi casi specifici, non è dovuto anche se l'assunzione è a tempo determinato. Secondo l'istituto di previdenza, infatti, l'inapplicabilità della contribuzione aggiuntiva (1,40%) si basa sull'interpretazione sistematica di quella parte della legge 92/2012 che detta le regole per il finanziamento dell'Aspi (commi da 25 a 37 dell'articolo 2). Secondo la lettura data dall'Inps, non vi è alcun dubbio che l'1,40% è considerato dal legislatore una parte del finanziamento dell'Aspi, unitamente al contributo ordinario (1,31% + 0,30%) e a quello relativo all'interruzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

A completamento della riflessione serve richiamare il comma 37 dell'articolo 2 della medesima legge. La disposizione sancisce l'inapplicabilità della contribuzione di base Aspi a tutti i casi in cui si applichi la stessa contribuzione per gli apprendisti. Ora, sempre sulla scia di quanto asserito dall'Inps, poiché - salvo errori - non è rinvenibile nel nostro ordinamento un contributo qualificato dal legislatore come addizionale, aggiuntivo o integrativo che non sia riferito/riferibile a uno ordinario, va da sé che l'1,40% deve essere considerato addizionale al contributo ordinario.

Ne deriva che in caso di inapplicabilità dell'ordinario si determina l'esclusione di quello addizionale. Le assunzioni di lavoratori a termine dalle liste di mobilità sono agevolate e presentano i presupposti per la piena esenzione dalla contribuzione di finanziamento del l'Aspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bussola INTERVENTI MONETARI E INVESTIMENTI

Caccia ai rendimenti «senza frontiere»

La liquidità spinge corporate bond, titoli di Stato e anche il mattone Usa, ma l'immobiliare italiano resta al palo ORO, RIFUGIO O TRAPPOLA? Dopo il recente tonfo dei prezzi, il metallo giallo ha ripreso quota 1.400: restano i dubbi sulla sostenibilità di un asset correlato ai rischi

Nicola Borzi

Andrea Gennai

Le iniezioni di liquidità delle Banche centrali possono creare opportunità di investimento per i risparmiatori, ma alla lunga gli effetti si stemperano e subentrano altre variabili chiave. A partire dalla fiducia e dalle concrete opportunità di crescita dell'economia reale.

La ricaduta immediata è comunque molto positiva, soprattutto se l'azione messa in campo è massiccia. Le recenti mosse della Banca centrale del Giappone (BoJ), che il 4 aprile ha annunciato il raddoppio della massa monetaria nei prossimi due anni, sono state infatti salutate con euforia. L'operazione ha avuto un immediato impatto diretto sulla Borsa di Tokyo, con l'indice Nikkei che ha toccato i nuovi massimi degli ultimi cinque anni, complice la fortissima svalutazione dello yen. Alcuni benefici indiretti si sono avuti anche su altri mercati, come quello dei titoli di Stato dei Paesi periferici europei. Più liquidità in circolazione a livello internazionale aumenta le opportunità di finanziamento per le imprese e i corporate bond ne traggono nuova linfa: esemplare il boom di ordini per il bond di Indesit, che è tornata sui mercati dopo 14 anni con un'emissione da 300 milioni. La mossa della BoJ è inserita in un panorama di continuo, reiterato sostegno delle Banche centrali, soprattutto da parte della Fed. Gli effetti sono tangibili anche sull'ulteriore ribasso dei rendimenti dei titoli governativi Usa, come pure sull'accelerazione dell'aumento dei prezzi delle abitazioni negli Stati Uniti: l'indice Case Shiller è salito di oltre il 6% in un anno e quello mediano rilevato dagli agenti immobiliari a marzo ha segnato +11,8%. Gli operatori istituzionali sono tornati a investire: Blackstone ha rilevato un portafoglio di 20mila case da affittare per 3 miliardi di dollari e Colony Capital oltre un miliardo per 8mila abitazioni in setet Stati

Ma quello che vale per l'immobiliare Usa non è detto funzioni anche per quello italiano. Secondo l'ultimo rapporto di Nomisma sul mercato immobiliare, il parziale spostamento di ricchezza dal comparto mobiliare a quello immobiliare non è in grado di arginare il drastico calo dei livelli di attività e il calo delle compravendite nel 2012 anno induce a ritenere ormai esaurito il margine di adeguamento del mercato sul lato delle quantità, ma lascia aperta la porta ad aggiustamenti di prezzo.

In generale, la liquidità deve trasmettersi al sistema produttivo per amplificare i suoi massimi effetti e, comunque, non può agire all'infinito. Quello che è accaduto negli Usa, ad esempio, è la maggiore efficacia dei provvedimenti messi in campo nel 2009 (il cosiddetto Qe 1), sicuramente per effetto degli importi maggiori, ma anche grazie all'effetto sorpresa di tali misure. Con il passare del tempo le opportunità per gli investitori, derivanti da queste misure, si sono assottigliate. Emblematico è quanto accaduto all'oro, tradizionale bene rifugio in chiave anti-inflattiva e inversamente correlato al dollaro: dal settembre dello scorso anno il metallo giallo sta perdendo circa il 15%. Segno che anche le opportunità legate al mare di liquidità in circolazione non sono infinite. Con Wall Street ai massimi storici e il rendimento del decennale Usa sotto al 2%, la prudenza è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto su oro e rendimento decennale Usa delle operazioni di quantitative easing La corsa della massa monetaria... .. e le ricadute dei «quantitative easing» di Bernanke
 BCE In migliaia di miliardi di \$ 1.000 mld euro = 1,3 mld \$ 0 0,5 1,0 1,5 2,0 2007 2010 2013 0 200 400 600 800 1.000 1.200 1.400 1.600 1.800 2.000 0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 3,5 4,0 4,5 2008 2009 2010 2011 2012 2013 5,0 QE1 QE2 Twist QE3 Rendimento Treasury Usa 10 anni (scala destra, in %) Oro Comex (scala sinistra, in \$/oncia) BANCA DEL GIAPPONE In migliaia di miliardi di yen 0 100 200 300 1.000 mld di Yen = 7,9 mld € Stime Boj 2007 2010 2013 '14 FED In migliaia di miliardi di \$ 0 1 2 3 2007 2010 2013

I quattro fronti più caldi per i risparmiatori

EMISSIONI SOVRANE

La discesa dello spread tra BTp e Bund, ampiamente sotto i 300 punti, negli ultimi giorni ha evidenziato un ritorno di interesse per i titoli di Stato italiani, nonostante la situazione politica e istituzionale attenda ancora una chiara soluzione con la formazione del governo. Su questa dinamica dei prezzi ha sicuramente impattato l'effetto liquidità giapponese: sono stati infatti registrati acquisti di investitori nipponici in cerca di extrarendimenti. Questa tendenza dovrebbe proseguire, anche perché a livello mondiale l'enorme massa di liquidità spinge gli investitori a trovare opportunità e un BTp che rende ancora il 4% è giudicato sicuramente allettante.

POCO RISCHIOSO

EMISSIONI SOCIETARIE

Le obbligazioni societarie tornano in luce grazie alla forte domanda che consente di ridurre i rendimenti e riporta sul mercato operatori che da anni non si proponevano. Ne è un esempio Indesit, che nei giorni scorsi ha raccolto ordini per 2,75 miliardi su un titolo quinquennale a tasso fisso da 300 milioni. Torna la domanda anche sul mercato secondario, dove gli operatori internazionali cercano maggiori rendimenti e aumentano il peso dei titoli esteri (anche italiani) in portafoglio. I titoli già in circolazione beneficerebbero di un eventuale nuovo taglio dei tassi Bce, atteso a maggio.

POCO RISCHIOSO

METALLI PREZIOSI

L'oro ha subito una metamorfosi in questi anni, complice l'intervento massiccio della Fed. Da tradizionale bene rifugio è diventato un'asset class correlata al rischio. Le precedenti immissioni di liquidità (Qe 1 e 2) hanno sicuramente contribuito ad alimentare la domanda del bene rifugio. Con l'operazione Twist e con il terzo quantitative easing (in corso dallo scorso settembre), però, l'effetto liquidità è praticamente svanito. Il metallo giallo sta perdendo il 15% circa dallo scorso settembre e le prospettive, secondo gli analisti, non sono più allettanti, soprattutto in vista di un rafforzamento del dollaro. La variabile rischio diventa quindi chiave per capire le fluttuazioni.

RISCHIOSO

MATTONE

Attenzione all'amore per il mattone. L'aumento della liquidità sui mercati finanziari ha ridato forza agli acquisti dei grandi operatori immobiliari sul residenziale Usa. In Italia, però, secondo Nomisma si sconta il disallineamento tra domanda e offerta e la stretta alle erogazioni di credito delle banche. Inoltre entro il 2014 andranno in scadenza fondi immobiliari (anche quotati) per oltre 4 miliardi di euro, molti dei quali hanno già usufruito del periodo di proroga consentito dal regolamento. Le Sgr dovranno così vendere gli immobili e, in mancanza di domanda (nazionale o estera), l'ondata dell'offerta e un rischio di recessione protratta potrebbero causare nuovi, pesanti cali delle quotazioni.

NEUTRALE

FRIULI VENEZIA GIULIA Energia. Per il commissario ministeriale Mainardi non c'è stata bocciatura al progetto di Trieste ma occorre lasciare da parte l'emotività in favore della competenza

«Dal rigassificatore ricadute positive»

Barbara Ganz

TRIESTE

«Dopo la rispettabile scelta politica compiuta dal ministero dell'Ambiente, c'è ora da augurarsi che questi sei mesi di cosiddetto "congelamento", siano utilizzati a proposito per confronti e approfondimenti, anche e soprattutto sulle positive ricadute economiche per la città e l'hinterland di Trieste. La competenza deve sostituirsi all'emotività e far sapere come l'impianto a Zaule faccia anche parte di un più ampio quadro di auspicabile risanamento ambientale dell'entroterra cittadino».

Bortolo Mainardi, progettista ed esperto di economia del territorio, membro della commissione Vas-Via del ministero dal 2008 e commissario straordinario per la linea ferroviaria alta velocità Venezia-Trieste dal 2011, entra nel merito della sospensione della valutazione di impatto positiva rilasciata nel 2009: «È il caso di ricordare che quel parere è stato frutto di una valutazione tutt'altro che affrettata o superficiale». Eppure, a dicembre 2012, l'Autorità portuale di Trieste ha presentato un proprio studio sulla "compatibilità della domanda di trasporto al 2020", chiedendo di rivedere la decisione del 2009 alla luce della possibile incompatibilità fra lo sviluppo del Porto e la realizzazione dell'impianto.

«Gli scenari e previsioni richiamati da quest'ultimo atto - precisa Mainardi - non hanno assolutamente convinto in quanto basati su simulazioni, e non su solidi metodi tecnico-scientifici nè su riconosciuti modelli matematici. L'impatto ambientale segnalato è indiretto, con alterazioni di difficile valutazione sia qualitativa che quantitativa. Per questo il parere approvato dai miei eccellenti colleghi della commissione Via lo scorso 3 aprile non ha potuto esprimere chiare valutazioni di merito, ma ha dovuto limitarsi a considerazioni sull'ipotetico verificarsi delle previsioni al 2020».

In questo modo quella che era sembrata una bocciatura, con un sostanziale azzeramento dell'iter fin qui seguito, prende la luce di «una indiretta conferma, certo non una ritrattazione. Senza richiedere l'individuazione di un sito alternativo, come da più parti si è detto». Resta l'esortazione di metodo: «Non è di mia competenza valutare l'opportunità politica di fare o negare l'opera. Ma queste opinioni non dovrebbero influenzare l'obiettività e l'esclusività tecnico-scientifica di una valutazione di impatto ambientale. In questo quadro va ricordato che l'uso di Gnl rigassificato come combustibile per case e industrie significa un miglioramento della qualità dell'aria. La localizzazione a Zaule è quella in Italia ragionevolmente migliore a fini ambientali: la baia di Tokyo ospita ben cinque impianti. La soluzione in mezzo al mare, quella sì, potrebbe creare ostacoli al regolare ingresso delle navi nel golfo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Ambiente. Con l'introduzione dell'Aua burocrazia più friendly per le Pmi - Ma manca ancora il regolamento in Gazzetta Ufficiale

Autorizzazione unica prioritaria

Marchesini: «Interesse comune da parte di imprese e pubblica amministrazione»

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

L'inizio di un processo virtuoso in cui aziende e amministrazioni sono partner che collaborano per risolvere in fretta e con pragmatismo i problemi in nome dello sviluppo economico del Paese e non avversari costretti a convivere su due fronti opposti. È questo l'auspicio di imprenditori e dirigenti pubblici riuniti ieri a Bologna in uno dei primi seminari nazionali sulla nuova Autorizzazione unica ambientale. Un percorso sperimentale di semplificazione amministrativa per le aziende, che con un'unica domanda telematica e con un unico referente - lo Sportello unico per le attività produttive - sbrigano sette diversi procedimenti in campo ambientale, ottenendo un via libera che vale 15 anni (la terza gamba assieme all'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale e la Via, la Valutazione di impatto ambientale). Ma anche una rivoluzione per la pubblica amministrazione, perché l'unificazione delle procedure impone un'integrazione degli aspetti ambientali da considerare e dunque una loro ponderazione, costringendo le diverse strutture e funzioni pubbliche a dialogare e ad arrivare a una sintesi in tempi rapidi (30 giorni per le verifiche delle domande e 90 per il rilascio dell'Aua che salgono fino a 150 se è convocata la Conferenza di servizi e sono richieste integrazioni documentali).

«Una riforma a costo zero che può rappresentare anche una buona pratica a livello europeo in un ambito, come quello ambientale, in cui da sempre il nostro Paese è impegnato nell'acquisire una credibilità pari a quella degli altri Paesi avanzati», sono le parole con cui il vicepresidente nazionale di Confindustria con delega alla Semplificazione, Gaetano Maccaferri, ha introdotto i lavori a Bologna davanti a una platea gremita di un centinaio tra imprenditori, manager, dirigenti e tecnici di amministrazioni locali emiliano-romagnole. Costo zero, va sottolineato, che ha come contropartita oltre 700 milioni di risparmi per le imprese, in termini di oneri burocratici eliminati grazie all'Aua.

«La grande partecipazione a un convegno tecnico - tira le somme della giornata il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini - è la dimostrazione di quanto sia alto l'interesse delle imprese, e anche della Pa. Non solo per la semplificazione in sé, che riduce realmente il carico burocratico sulle aziende e porta in primo piano uno strumento, il Suap, non sempre rispondente alle nostre aspettative, ma perché apre un tema molto più ampio di atteggiamento tra le due controparti all'insegna della collaborazione. Al di là delle norme più o meno perfettibili a fare la differenza quando si parla di semplificazione è l'approccio friendly della Pa e comportamenti idonei da parte di tutti gli attori. Non è un caso che il confronto sull'Aua abbia luogo proprio qui, in Emilia-Romagna, dove l'impegno della Regione a percorrere la strada della semplificazione c'è ed è forte».

Manca ancora la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del regolamento (un Dpr approvato il 15 febbraio scorso dal Consiglio dei ministri) che attua l'articolo 23 del "Semplifica Italia" (legge 35/2012) relativo all'Aua. Così come mancano, per la piena ed efficace applicazione dell'Aua, un modello unico semplificato per presentare la domanda e la legge regionale che definisca le autorità competenti (Province e/o Comuni). «Faremo presto», ha assicurato la vicepresidente della Regione Simonetta Saliera, intervenendo al seminario, e ha assicurato in tempi rapidi prima un atto di indirizzo e poi il testo di legge, «su cui stiamo già lavorando».

L'attesa tra gli industriali è alta. «L'Aua può rappresentare un cambio di paradigma - conclude Marchesini - e lo si evince anche dal fatto che preveda la possibilità per le Regioni di allargare i confini della procedura unica anche ad altri atti in materia ambientale, aprendo di fatto a un ulteriore miglioramento dell'iter nei territori e negli enti virtuosi. Potrebbe davvero essere l'inizio di una corsa positiva al rialzo in nome della semplificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Di sblocca debiti. Oltre 650 emendamenti

Pagamenti Pa più vicini anche per l'«in-house»

ALLARME SULL'ATTUAZIONE Grilli: preoccupato da ritardi in vista della prima scadenza del 29 aprile Banca d'Italia: dal 2015 margini per altri 20 miliardi

ROMA

Un intervento per sbloccare anche i pagamenti delle società in house degli enti locali e procedure di certificazione più fluide e veloci. Su questi due fronti il decreto sblocca debiti potrebbe cambiare volto, così come su altri aspetti messi al centro degli oltre 650 emendamenti depositati ieri in commissione speciale alla Camera (quasi la metà a firma di deputati Pd e Pdl).

I tempi in Parlamento, tuttavia, potrebbero allungarsi e l'approdo in Aula slittare oltre il previsto 6 maggio, per consentire alla commissione di confrontarsi con il nuovo Governo e il nuovo ministro dell'Economia. Intanto, domani, si procederà con l'avvio dell'esame di ammissibilità da parte della presidenza.

Per il ministro dell'Economia Vittorio Grilli bisogna ad ogni costo garantire un'attuazione rapida, a partire dalla registrazione delle Pa sulla piattaforma del Tesoro entro il 29 aprile: quello che «vedo oggi non mi lascia assolutamente tranquillo che per quella data tutti abbiano fatto il loro dovere. Lancio un richiamo a tutti sul territorio».

Le criticità tecniche (su vari punti del decreto) non mancano e, ha sottolineato ieri anche la Corte dei conti, «potrebbero incidere sull'attuazione e sul raggiungimento dei risultati attesi». Tra i temi di discussione c'è anche la possibilità di aumentare la dote per il 2014 (attualmente sono previsti poco meno di 20 miliardi per il 2013 e altrettanti per il 2014) con l'allentamento del patto di stabilità interno anche per il prossimo anno, liberando circa 7,5 miliardi aggiuntivi (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile). Molto di più ad ogni modo si potrà fare dal 2015 in poi come ha spiegato anche Banca d'Italia, intervenuta ieri in audizione sul Def. Sembrano esserci «margini di intervento per la restituzione di ulteriori quote di debiti dal 2015 in poi, dell'ordine di 20 miliardi» ha osservato il direttore centrale per la ricerca economica di Banca d'Italia Daniele Franco, sostenendo che «sarebbe meglio definire» gli ulteriori pagamenti «anche scaglionando i tempi, perché darebbe un quadro di certezze».

Di maggiori certezze, secondo le associazioni delle imprese, ci sarebbe bisogno su diversi punti del provvedimento. In alcuni casi sono già in lavorazione modifiche condivise con buone chance di arrivare al traguardo, come per il delicato capitolo delle società in house partecipate dagli enti locali. Arriverà infatti una modifica per garantire anche l'afflusso dei pagamenti da questo livello di committenza, sciogliendo i dubbi generati dal decreto, piuttosto vago sui vincoli di destinazione. Cantiere più che mai aperto sulla certificazione. Il decreto stabilisce che le Pa, utilizzando la piattaforma digitale, devono comunicare l'elenco completo dei debiti. In caso di omessa o erronea comunicazione, il creditore può richiedere l'integrazione e in assenza di risposte entro 15 giorni può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta. Tra gli emendamenti, spunta la possibilità di sostituire quest'ultimo passaggio con la più semplice formula del silenzio assenso.

Altra novità in arrivo: termini perentori per le pubbliche amministrazioni che devono saldare i crediti. Si cercherà di ovviare a uno dei principali punti deboli del decreto, che regola i rapporti tra i vari livelli di governo e fissa dei termini entro i quali le Pa possono ottenere la liquidità di cui necessitano ma lascia nell'incertezza il passaggio successivo, cioè il trasferimento di queste risorse ai creditori.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili modifiche

SOCIETÀ IN HOUSE

Vincoli di destinazione

Molte chance di raggiungere il traguardo per la norma che intende sbloccare anche i pagamenti delle società in house degli enti locali. Arriverà una modifica per garantire anche l'afflusso dei pagamenti da questo livello di committenza, sciogliendo i dubbi generati dal decreto, piuttosto vago sui vincoli di destinazione

CERTIFICAZIONI

L'opzione silenzio assenso

In caso di omessa o erronea comunicazione sulla certificazione, il creditore può richiedere l'integrazione e in assenza di risposte entro 15 giorni può presentare istanza di nomina di un commissario ad acta. Tra gli emendamenti, spunta la possibilità di sostituire quest'ultimo passaggio con la più semplice formula del silenzio assenso

INTERVISTA Gianluca Garbi

«Equiparare crediti sanitari e statali»

«Meccanismo troppo complesso: imputare tutte le fatture richiederebbe 521 anni-uomo di lavoro»
Gianni Trovati

MILANO

«Ipotizziamo che i debiti complessivi della pubblica amministrazione siano 90 miliardi: dal momento che in media il debito unitario vale 3mila euro, si tratta di 60 milioni di fatture. Imputarle tutte, una per una, come richiede il meccanismo creato dal ministero dell'Economia richiede 521 anni uomo di lavoro». Gianluca Garbi è ad di Banca Sistema, istituto specializzato nell'acquisto di crediti delle imprese verso la Pa (circa il 10% delle cessioni pro soluto effettuate a livello nazionale passa da lui), e da operatore punta sul pratico per stanare i paradossi che mettono in serio pericolo l'efficacia dei meccanismi sblocca-debiti scritti nell'ultimo decreto del Governo Monti. «L'obiettivo - spiega Garbi - è sacrosanto, e bisogna far di tutto per accelerarlo, ma con un meccanismo come quello imposto dal decreto si rischia di far saltare il tutto».

Come se ne esce?

Lo Stato si deve fidare delle pubbliche amministrazioni: un'emissione di fatture fra privati non crea dubbi di sorta, e se non viene contestata in 60 giorni è definitiva. Lo Stato, invece, sembra non fidarsi, e impone una serie di adempimenti impossibili, che avranno il risultato di ampliare ancora il gap fra le amministrazioni efficienti e quelle che non lo sono, come l'Asl 1 di Napoli dove l'archiviazione è solo cartacea e si trova nelle cantine.

Proprio la sanità è uno dei capitoli più critici nel panorama dei debiti pubblici. Qui quali sono le prospettive?

L'intervento da realizzare, come rilevato anche da Confindustria, sarebbe l'equiparazione dei crediti sanitari a quelli dello Stato dal punto di vista dei ratios delle banche. Oggi l'assorbimento dei crediti sanitari "pesa" nel patrimonio di garanzia come il finanziamento a un'impresa. Basterebbe prendere esempio dalla Francia, dove da questo punto di vista crediti sanitari e statali pari sono, per liberare risorse a impieghi più produttivi.

Il decreto interviene anche sulle cessioni, e impone a tutti gli enti di certificarsi alla piattaforma dell'Economia. Qual è il suo giudizio?

I crediti oggetto di cessione vengono messi in fondo alla lista, e in questo modo si rischia di uccidere un mercato che gestisce 11 miliardi all'anno. Capisco la finalità della norma, nata con l'idea di dare precedenza alle imprese rispetto alle banche, ma non si è capito subito l'effetto negativo che un meccanismo così concepito comporta proprio sulle aziende creditrici che utilizzano questo strumento. Nella cessione pro soluto il prezzo è fatto dal tasso d'interesse e dal tempo stimato per l'incasso: con le nuove regole il secondo fattore diventa imprevedibile, e comunque si allunga, per cui il prezzo all'impresa aumenta perché il tasso deve incorporare questo ritardo. Se tutto si blocca, si fa perdere al sistema liquidità per 33 miliardi in tre anni, quasi la stessa dote messa in campo dal decreto.

Queste dinamiche possono avere conseguenze anche sulle cessioni già effettuate?

Tecnicamente tutte le cessioni pro soluto già effettuate sono annullabili, perché sono mutate le condizioni.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata LE PRIORITÀ PER LA CRESCITA

«Un governo per l'economia reale»

Squinzi: situazione difficile, urgenti la restituzione dei debiti Pa e il taglio all'Irap IL CAPO DELLO STATO
«Avevo invitato Napolitano a riconsiderare la sua intenzione di abbandonare, perché il Paese aveva bisogno di una guida salda»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un governo «in grado di incidere sui nodi dell'economia reale», perché «la situazione è difficile, il tempo è scaduto e i margini di intervento sono stretti». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non entra nel merito del futuro esecutivo («non ho preferenze») ma insiste sulla priorità della crescita e sulle misure che dovranno essere prese immediatamente. Tra le varie urgenze, ci sono, secondo Squinzi, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e un intervento per ridurre il costo del lavoro, in particolare sull'Irap, «una tassa iniqua che penalizza tutte le imprese ogni volta che si usa in modo più consistente la forza lavoro».

Il tempo è scaduto, ha ripetuto Squinzi ieri mattina, parlando ai microfoni di Radio Anch'io. Il presidente di Confindustria ha ribadito il suo «favore» alla conferma di Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica: «Negli ultimi due colloqui che ho avuto con Napolitano lo avevo caldamente invitato a riconsiderare la sua intenzione di abbandonare, perché il Paese aveva bisogno di una guida salda, come quella che lui ci ha dato negli ultimi anni».

Ora serve un governo che metta al centro l'economia reale. Come vede un governo di larghe intese, gli hanno chiesto a margine di un evento in serata a Milano. «Positivamente, purché metta al primo posto l'economia reale». E ad un'altra domanda specifica su cosa pensasse di Enrico Letta premier, ha risposto: «Non sono al corrente, è uno dei nomi che si fanno, stiamo parlando di una persona preparata, può essere giusta per esperienza e competenza».

L'Europa sta scivolando in recessione, «ma dobbiamo essere capaci di captare la ripresa che arriverà alla fine dell'anno». L'Italia, ha continuato Squinzi, è ingovernabile per «le complicazioni burocratiche e normative». Proprio a causa della crisi che attraversa il Paese «è assolutamente indispensabile - secondo il presidente di Confindustria - il dialogo tra le parti sociali». Non solo lo ha ritenuto «possibile», ma «assolutamente necessario» per arrivare «ad una condivisione degli obiettivi e delle strategie», aggiungendo di ritenersi «un uomo di dialogo».

Tra le partite comuni che si potrebbero giocare c'è il fisco, un tema che Confindustria ha sottolineato ieri mattina durante un'audizione sul Documento di economia e finanza, davanti a deputati e senatori. La pressione fiscale effettiva, al netto del sommerso, è arrivata nel 2012 al 53% e nel 2013 si alzerà ancora di un altro punto di Pil, arrivando al 54 per cento. Livelli intollerabili, ha sottolineato Confindustria, sarebbe un azzardo imporre nuove tasse e «va fermata l'ulteriore tentazione di aumentare la pressione fiscale». La necessità è tornare a crescere ed è «urgente» la formazione di un nuovo governo che indichi le priorità per integrare con proposte di politica economica la «portata ridotta» del Def presentato in Parlamento. Non è con ulteriori restrizioni di bilancio che si aggiustano i conti, ma solo con una crescita del 2% all'anno «si mettono i conti in sicurezza». A gennaio Confindustria aveva presentato alle forze politiche un documento, che anche Squinzi ieri ha ricordato, in cui si ipotizzano una serie di misure che porterebbero nei 5 anni della legislatura la crescita al 3 per cento. Tra gli interventi della terapia d'urto da attuare nei primi 100 giorni oltre al taglio del costo del lavoro c'è il pagamento dei debiti della Pa (si chiedono 48 miliardi, rispetto a una stima dell'epoca di uno stock di 71 miliardi, ora rivista a oltre 90).

Confindustria ha ribadito che questo è un punto cruciale e che sarebbe importante per la crescita liberare 5 miliardi per pagare anche nel 2014 i debiti della Pa relativi alle spese in conto capitale. Nessun altro Paese, ha detto Confindustria, sta subendo una simile caduta del Pil eccetto la Grecia, con danni devastanti sul

settore industriale comparabili a quelli di una guerra. Negli ultimi cinque anni 70mila aziende del manifatturiero hanno cessato l'attività e «la svolta non è ancora scontata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

54%

La pressione fiscale

«Al netto del sommerso la pressione fiscale effettiva in Italia è arrivata al 53% e si innalzerà nel 2013 di un altro punto di Pil». Lo ha detto Fabio Minoli, il direttore comunicazione e relazioni istituzionali di Confindustria, in audizione al Senato sul Def. «Si tratta - ha aggiunto - di livelli intollerabili, non si può pensare ad altre tasse nuove tasse. Le entrate nel 2012 hanno raggiunto un nuovo massimo : 48,1% del PIL, contro il 47,4% del 1997

+2%

Obiettivo crescita

È «urgente» la formazione del nuovo Governo per integrare con proposte di politica economica la «portata ridotta» del Def presentato in Parlamento. Nella audizione di ieri di Confindustria al Senato, la richiesta è stata quella di puntare sulla crescita: «Non è con ulteriori restrizioni di bilancio che si aggiustano i conti pubblici ma solo con una crescita del 2% l'anno si mettono in sicurezza». Il Def prevede una riduzione del debito di 4 punti di Pil l'anno dal 2015

5 miliardi

Risorse per i pagamenti

Per Confindustria è importante liberare cinque miliardi per pagare, anche nel 2014, i debiti delle Pubblica amministrazione relativi a spese in conto capitale. Ciò darebbe maggior forza alla ripresa e non rappresenterebbe una deviazione dalla strada del risanamento. Trattandosi di una misura una tantum - spiegano gli industriali - e avendo spazio nel livello del deficit, indicato dal Def all'1,8% del PIL, sarebbe più agevole trattarlo con le autorità europee

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Monti: la Ue chiuderà la procedura d'infrazione

VERTICE DELLA NATO Per il premier Bruxelles è ben disposta, ma l'impressione è che deciderà in base ai primi passi del nuovo governo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente del Consiglio si è detto fiducioso ieri che la Commissione europea darà il suo benestare all'abrogazione della procedura per deficit eccessivo a cui è stata sottoposta l'Italia dal 2009. Mario Monti ha sottolineato che la decisione dell'esecutivo comunitario, attesa alla fine di maggio, sarà facilitata dalla scelta del governo di spalmare nel tempo i pagamenti degli arretrati che la pubblica amministrazione ha accumulato nei confronti delle imprese.

«Confidiamo che quando arriverà il momento, la Commissione europea prenda la decisione di abrogare la procedura di disavanzo eccessivo», ha detto Monti qui a Bruxelles. «Abbiamo lavorato in questi mesi per raggiungere questo obiettivo», ha aggiunto il premier, spiegando che il suo governo si è attivato da un lato con l'esecutivo comunitario per trovare il giusto «schema interpretativo» relativo ai rimborsi dei debiti societari, e dall'altro sui conti pubblici per raggiungere il pareggio strutturale di bilancio.

Il governo ha deciso nelle scorse settimane di pagare i debiti che sono stati accumulati dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, 20 miliardi per quest'anno, e altri 20 miliardi per l'anno prossimo. Monti ha ricordato che alcuni esponenti italiani avrebbero voluto «tutto subito», ma il premier ha sostenuto ieri che agire in questo modo avrebbe rimesso in discussione il risanamento di bilancio, una precondizione per lasciare "il tavolo sgombro" da molti problemi ereditati dai precedenti esecutivi.

In questo senso, il presidente del Consiglio ha detto di avere dovuto "dosare gli interventi" nel gestire i rimborsi alle imprese. L'impressione qui a Bruxelles è che la fiducia dell'attuale premier sia ben riposta, ma che la decisione della Commissione europea dipenderà dai primi passi che compierà il nuovo governo. L'esecutivo comunitario è ben disposto, non fosse altro poiché sta concedendo più tempo ai paesi dell'Unione perché riducano il loro disavanzo. Al tempo stesso però vorrà da Roma anche delle assicurazioni precise (si veda in particolare Il Sole 24 Ore di ieri).

A Bruxelles per un vertice della Nato nella sua veste di ministro degli Esteri ad interim, Mario Monti ha poi confermato l'intenzione dell'Italia di inviare alla Commissione europea il programma nazionale di riforma e il piano di stabilità entro la fine di aprile. Il pacchetto è già stato approvato dal consiglio dei ministri e ora richiede solo il via libera parlamentare. Per questo il premier ha detto che l'Italia è «sostanzialmente nei termini».

Toccherà poi al nuovo esecutivo, appena entrerà in carica, aggiornare i due documenti tenendo conto delle nuove priorità politiche.

Interpellato sulla possibilità che questo viaggio a Bruxelles possa essere l'ultimo da esponente di governo, il presidente del Consiglio è rimasto sul vago. In particolare ha definito la sua partecipazione al vertice Nato la sua «ultima occasione internazionale in rappresentanza del governo italiano», ma ha aggiunto anche che «le mie parole si riferiscono all'orizzonte di conoscibilità a mia disposizione, che copre il passato e quando va bene il presente, non il futuro». Monti ha poi chiesto però alla stampa di non trarre «deduzioni» dalla sua dichiarazione.

Infine, il premier ha criticato il fondatore del Movimento cinque stelle, Beppe Grillo, che in una intervista rilasciata al quotidiano tedesco «Bild» ha previsto la bancarotta dell'Italia nel prossimo autunno. «Credo - ha detto il premier Monti - sia una grandissima debolezza del sistema politico italiano (...) dover prendere posizione su una varietà di sussurri, cinguettii, deprecazioni, invettive, manifestazioni di pensiero individuale e collettivo che non hanno particolare valore per il fatto che vengono espresse da un particolare soggetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Italia bloccata I CONTI PUBBLICI

«Pareggio, manovra dal 2015»

Bankitalia: decidere per tempo su Iva e Imu o si rischia di sfiorare il deficit LA CORREZIONE Palazzo Koch avvisa: senza certezze sul gettito degli immobili possibile intervento da un punto di Pil nel triennio 2015-2017
Rossella Bocciarelli

ROMA

«Occorre decidere presto» su un eventuale stop dell'incremento dell'Iva da luglio e, semmai, «trovare le opportune compensazioni», altrimenti c'è il rischio di sfiorare il 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Lo ha chiarito ieri il direttore centrale per la ricerca di Bankitalia, Daniele Franco, durante un'audizione. Gli interventi, «non inclusi nelle stime attuali ma necessari», ricorda Franco, sono le missioni all'estero e la Cig. L'Iva, invece, «è già nella legislazione» e il suo stop per il secondo semestre 2013 varrebbe due miliardi. Il dirigente di Bankitalia ha poi ricordato che un altro elemento di incertezza è dato dal fatto che il Def contiene due previsioni a legislazione vigente, relative all'Imu (l'audizione è avvenuta prima che il governo decidesse di sceglierne una, si veda l'articolo sotto): una previsione, infatti, assume che l'Imu sia temporanea, l'altra che sia permanente. Se la configurazione attuale dell'Imu fosse «di natura temporanea, il relativo gettito potrebbe essere escluso dall'indebitamento netto strutturale e dal calcolo dell'aggiustamento conseguito per gli anni 2012-14. Ciò - ha spiegato - avrebbe ripercussioni sulla valutazione che le istituzioni europee e i mercati daranno del percorso di risanamento finanziario dell'Italia». Nell'altro scenario «si evidenzia un peggioramento dei saldi per circa 0,8 punti percentuali del Pil l'anno dal 2015 e, di conseguenza, la necessità di reperire risorse aggiuntive di tale ammontare, per raggiungere gli obiettivi programmati». Occorre dunque dissipare le incertezze sulla stabilità del gettito del sistema di imposizione degli immobili, ha detto Franco. Ma «per mantenere il pareggio di bilancio anche dal 2015 - ha proseguito - sarà necessario introdurre ulteriori correzioni, sia pure di dimensioni limitate rispetto a quanto fatto in passato». L'entità della manovra cumulata sul triennio 15-17 sarebbe dell'ordine di un punto percentuale.

Più in generale, però, il dirigente di Via Nazionale ha richiamato ieri l'attenzione sul fatto che la pressione fiscale al 44% è «molto elevata» sia a livello storico sia nel confronto internazionale (3 punti sopra i Paesi Ue). Franco ha rilevato quindi che il livello del 44% raggiunto dalla pressione fiscale è il «massimo degli ultimi 50 anni e superiore di circa 3 punti percentuali del Pil alla media degli altri Paesi dell'euro». Inoltre, ha affermato, «l'elevato livello di evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente: esso determina distorsioni nell'offerta di fattori produttivi e fenomeni di concorrenza sleale ed è di ostacolo alla crescita della dimensione delle imprese». Un ulteriore elemento di debolezza è «nell'elevato cuneo fiscale gravante sul lavoro che crea disincentivi all'offerta di lavoro e all'attività di impresa». Saranno cruciali, ha proseguito «la riduzione e la redistribuzione del carico tributario, che consentirebbero di limitare le distorsioni dell'attività economica». Per favorire la crescita occorrerà puntare sulla lotta all'evasione fiscale e «sulla riduzione di elevate aliquote di prelievo sul lavoro e sull'attività delle imprese».

In mattinata sul Def era stato ascoltato il presidente dell'Istat. Enrico Giovannini, che è anche uno dei "saggi" chiamati da Napolitano, ha ricordato come in questo momento il problema più difficile da risolvere si chiami disoccupazione: «La crescita futura non riassorbirà la disoccupazione creata, questo è il problema più ampio per il nostro Paese e l'Europa. Nel l'Eurozona, ha detto, ci sono «25 milioni di disoccupati» che «non si riassorbono con un Pil all'1%». Giovannini ha poi ricordato che la crisi ha profondamente modificato i consumi, sottolineando che il 71% delle famiglie del primo percentile di reddito, cioè la fascia con i livelli di spesa più bassi, ha quasi eliminato le spese per la sanità (visite e indagini cliniche) mantenendo quella incompressibile per i medicinali; inoltre, queste stesse famiglie hanno tagliato drasticamente la spesa alimentare e tra il 2007 e il 2013 «la quota di famiglie che acquista presso hard discount è quasi raddoppiata, superando il 21% nel 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le stime di Palazzo Koch - Fonte: per l'Italia, Istat; per gli altri Paesi dell'area dell'euro, fino al 2008 Commissione europea e, per gli anni 2009-2012, Eurostat

Foto: In percentuale del Pil

Foto: INDEBITAMENTO NETTO

Foto: AVANZO PRIMARIO

Foto: DEBITO PUBBLICO

Nuovi target. Gli obiettivi di spesa incrementati di 3,9 miliardi

Fondi Ue 2013-14: Barca accelera ancora

Giorgio Santilli

ROMA

Crescerà di 1.267,8 milioni nel 2013 e di 2.689,9 milioni nel 2014 la spesa per investimenti finanziati con i fondi strutturali europei. Questo, almeno, è il compito che il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, affida alle Regioni al termine del suo mandato, rivedendo verso l'alto i target previsti per il biennio.

L'accelerazione nasce da una doppia manovra voluta nelle settimane scorse da Barca: da una parte si garantisce alle amministrazioni locali la sterilizzazione per ulteriori 800 milioni di spesa (da 1 a 1,8 miliardi) nel 2013 del patto di stabilità sui cofinanziamenti ai fondi Ue, disposto con il decreto legge sui pagamenti Pa; dall'altra, Barca usa questi margini di flessibilità per impegnare le Regioni a un innalzamento dei target di spesa programmati sui fondi Ue 2007-2013, con l'obiettivo di ridurre la spesa concentrata nell'ultimo anno di possibile contabilizzazione, il 2015. A questo "scambio" hanno aderito anche i Governatori interessati.

La tabella regionale dei nuovi target evidenzia che l'accelerazione riguarda soprattutto le quattro Regioni del Mezzogiorno «obiettivo convergenza»: la Campania incrementa il target di spesa di 322,5 milioni nel 2013 e di 837,2 milioni nel 2014; la Sicilia aumenta di 255,1 milioni nel 2013 e di 413,6 milioni nel 2014; la Calabria vede crescere il proprio target di 135,9 milioni nel 2013 e 231,6 nel 2014; la Puglia aumenta l'obiettivo di 103,5 milioni nel 2013 e 214,7 nel 2014 (per la tabella completa dei target delle Regioni si veda il sito www.ilsole24ore.ediliziaeterritorio.com).

In totale i target crescono nel 2013 di 1.023,4 milioni per i Por (Programmi operativi regionali), di 32,2 milioni per i Poin (Programmi operativi interregionali), di 212,2 per i Pon (Programmi operativi regionali).

Con questa operazione Barca corona 16 mesi di successi nel rimettere in sesto la spesa italiana dei fondi Ue. Il risultato più vistoso è quello raggiunto a fine 2012 con la "promozione" di 51 programmi operativi di spesa su 52: la spesa ha raggiunto a livello nazionale i 18,3 miliardi con un valore medio del 37% rispetto alla spesa programmata, con un 45,4% nelle Regioni più sviluppate e 33,2% in quelle meno sviluppate. Nei primi due mesi del 2013 sono tornati, però, i segnali di allarme: la contabilizzazione di spese a gennaio e febbraio si è fermata a soli 50 milioni.

@giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La nota di Equitalia

Pignoramenti a doppia via

IL QUADRO Intervento sui conti correnti solo dopo la verifica che il reddito sia superiore a 5mila euro al mese

Con l'«autoregolamentazione» varata martedì da Equitalia nell'attesa che il Parlamento risolva il corto-circuito normativo, i pignoramenti a carico dei debitori del Fisco imboccano una doppia via. Quelli sui conti correnti di lavoratori dipendenti e dei pensionati si bloccano, con la sola eccezione rappresentata da chi può contare su un reddito da almeno 5mila euro al mese: in quest'ultimo caso, spiega la nota diramata da Equitalia a tutte le sue partecipate (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri), l'azione potrà essere attivata solo dopo aver effettuato il pignoramento dello stipendio o della pensione presso il datore di lavoro o l'istituto di previdenza, e dopo essersi accertati che il reddito dell'interessato arrivi a 5mila euro: il calcolo sarà fatto sulla base delle trattenute accreditate, per cui se il quinto dello stipendio o della pensione pignorato arriva a mille euro l'azione avrà il via libera.

Questo secondo meccanismo del pignoramento, sugli stipendi e le pensioni, effettuato presso il datore o l'istituto previdenziale, corre invece parallelo, e segue i limiti fissati nel decreto del marzo 2012 sulle semplificazioni fiscali (articolo 3, comma 5 del DI 16/2012), che aveva introdotto soglie graduali sulle somme su cui il Fisco può intervenire: il limite del quinto dello stipendio riguarda i redditi da lavoro superiori a 5mila euro al mese, da 2.500 a 5mila si abbassa a un settimo per scendere a un decimo quando l'introito mensile non raggiunge i 2.500 euro.

L'intervento di Equitalia serve proprio a garantire l'applicazione di queste tutele progressive, che le regole sulla tracciabilità scritte dallo stesso Governo Monti nel decreto «Salva-Italia» (articolo 12 del DI 201/2011) avevano messo a rischio. Il «salva-Italia» vieta infatti ogni pagamento in contanti di stipendi e pensioni superiori ai mille euro, imponendo per queste somme l'accredito su un conto corrente bancario o in Posta. Quando arrivano sul conto corrente, però, gli stipendi e le pensioni si confondono con gli altri risparmi del contribuente, per cui finiscono per perdere la loro tutela. «L'intervento - ha commentato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera - dimostra che Equitalia si muove solo per legge, o addirittura, in questo caso, con un groviglio di leggi che hanno dato luogo a questa difficile situazione, è andata contro legge ma a favore dei cittadini».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva in agricoltura. Il passaggio al regime speciale genera la rettifica e la restituzione all'Erario

Recupero, detrazioni in «ordinaria»

L'IMPATTO Obbligo di pagamento per i prodotti giacenti e i beni ammortizzabili al momento del «cambio»

Il quesito ha come oggetto la rettifica della detrazione prevista dall'articolo 91 bis 2, comma 3, del Dpr n. 633/72 (cambio di regime) con particolare riferimento alle spese di ristrutturazione degli immobili. Il passaggio dal regime ordinario al regime speciale Iva per l'agricoltura di cui all'articolo 34 del Dpr n. 633/72, prima che siano trascorsi dieci anni dall'ultimazione dei lavori, determina il riversamento dell'Iva detratta sulle spese di ristrutturazione dell'immobile utilizzato nell'attività dell'impresa agricola (circolare ministeriale n. 40/2002).

Ciò in quanto se le spese fossero state sostenute dopo il cambio di regime la relativa Iva sarebbe stata indetraibile. Il regime Iva speciale in agricoltura di cui all'articolo 34 rappresenta il regime naturale per le imprese agricole.

Possono accedervi i soggetti che esercitano una delle attività indicate nell'art. 2135; nella fattispecie la detrazione è forfetizzata in base alle percentuali di compensazione ed è applicabile limitatamente ai prodotti agricoli e ittici compresi nella prima parte della tabella A allegata al decreto Iva. Di conseguenza il meccanismo di detrazione forfetaria comporta l'indetraibilità dell'Iva assolta sugli acquisti.

Nel caso in cui l'impresa agricola passi dal regime ordinario a quello speciale l'articolo 19 bis 2, comma 3, del Dpr n. 633/72 prevede l'obbligo di riversare l'imposta detratta, con riferimento ai beni o servizi non ancora utilizzati al momento del passaggio. L'obbligo della rettifica riguarda i prodotti agricoli giacenti al momento del cambio del regime (per questi beni l'Iva da versare è determinata con le percentuali di compensazione), i beni ammortizzabili ed i servizi non ancora utilizzati. In particolare per i beni ammortizzabili la rettifica va eseguita nel caso in cui il cambio di regime avvenga entro cinque anni dalla loro entrata in funzione, mentre per i beni immobili il periodo di osservazione è ampliato a dieci anni decorrenti dall'entrata in funzione o dall'ultimazione.

Un problema particolare riguarda le piante da frutto come il vigneto. L'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 27/E del 5 febbraio 2003 ha precisato che l'impianto del vigneto deve essere considerato bene ammortizzabile e quindi si deve applicare la rettifica della detrazione; però c'è il problema se l'arco temporale sia di cinque anni, ovvero di dieci anno come i beni immobili.

Siccome ai fini delle imposte dirette tali beni sono considerati spese pluriennali si propende per il quinquennio. In sostanza se il passaggio dal regime ordinario al regime speciale avviene prima che siano trascorsi dieci anni dal primo utilizzo o dall'ultimazione del fabbricato l'impresa deve riversare in un'unica soluzione tanti decimi dell'Iva detratta in proporzione agli anni mancanti al compimento del decennio.

Ad esempio se il passaggio si concretizza decorsi tre anni dal primo utilizzo dell'immobile si devono riversare i sei decimi dell'Iva detratta. La rettifica è dovuta anche con riferimento alle spese di ristrutturazione per le quali la relativa imposta era stata detratta al momento del sostenimento delle stesse.

Ciò a condizione che la ristrutturazione dell'immobile abbia generato un incremento del valore del bene assimilabile alla costruzione di un nuovo fabbricato. Si precisa infine che la circolare dell'agenzia delle Entrate n. 6/E/2005 ha chiarito che la rettifica deve essere operata in sede di dichiarazione annuale relativa all'anno in cui avviene il cambio di regime.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai temi dei lettori. La somma degli importi per costo del lavoro e forfettaria non può superare l'importo dovuto

La deduzione Irap trova il limite

Serve l'ok delle Entrate per ammettere la capienza sulla singola annualità NELLA PRATICA La casistica è molto ampia e può portare a situazioni in cui si va oltre il tetto massimo fruibile

Paolo Meneghetti

La sommatoria della deduzione analitica Irap sul costo del lavoro, e quella forfettaria (importo del 10% dell'imposta regionale pagata in presenza di interessi passivi) non può superare l'ammontare dell'Irap complessivamente versata/dovuta. Questa indicazione della circolare 8 del 3 aprile scorso (paragrafo 1.2), va meglio chiarita in presenza di una casistica piuttosto variegata in cui si potrebbe avere la presenza dei presupposti per una sola deduzione, oppure per beneficiare di entrambe le deduzioni, ma con un ammontare matematico superiore al tetto massimo fruibile.

Una prima questione attiene all'esatto significato della locuzione utilizzata dalla circolare 8: «L'Irap complessiva (...) ammessa in deduzione (...) non può in alcun modo eccedere l'imposta complessivamente versata/dovuta». I due riferimenti «versata/dovuta» sembrano in contrasto tra loro citando i principi di cassa e competenza, in genere non applicabili contemporaneamente su un medesimo importo. Al riguardo si ritiene che l'unica possibile interpretazione sia che con la citata locuzione si voglia intendere l'Irap versata in un certo periodo d'imposta, da assumere considerando quale importo non superabile, per la quota della stessa Irap riferibile all'acconto, l'imposta dovuta per l'anno a cui si riferisce l'acconto. Pertanto ipotizzando che per il 2011 sia stata versato un saldo di 100, e che per il 2012 sia stato versato un acconto di 300, e che l'imposta dovuta per il 2012 sia pari a 280, il valore massimo non superabile, così come definito dalla circolare, sia 380, cioè un mix tra l'effettivamente versato (400) e il dovuto (280).

Una seconda questione posta nel quesito attiene alla necessità di verificare il rispetto del tetto considerando separatamente o meno le due deduzioni, analitica e forfettaria. Al riguardo si ritiene che tale valutazione separata non sia necessaria, aggiungendo che ove non vi sia presupposto per una delle due deduzioni essa non possa essere in alcun modo determinata. Semmai, alla luce del fatto che le deduzioni vanno segnalate distintamente nel modello Unico (RF 54 codice 12 quella forfettaria, e RF 54 codice 33 quella analitica), nel caso in cui l'importo matematicamente spettante fosse superiore al totale dell'Irap versata/dovuta, si dovrebbe individuare un modo per ridurre o entrambe le deduzioni, ovvero una sola delle due. Al riguardo si ritengono accettabili tutti i metodi purché l'importo massimo non superi il versato/dovuto. Nel caso citato prima, se l'Irap sul costo del lavoro fosse pari a 370 e vi fossero interessi passivi, si potrebbe indicare al codice 12 il dato pari a 38 ed al codice 33 il dato residuo cioè 342 (380-38).

Problema più delicato è valutare se il confronto tra le deduzioni e l'Irap versata/dovuta deve essere eseguito per singola annualità oppure sul totale. Riprendendo sempre l'esempio sopra citato, se per il 2011 ci fosse solo costo del lavoro per un importo pari a 70 e per il 2012 fossero presenti anche interessi passivi, per un importo delle deduzioni pari a 28 (forfettaria) e 270 analitica, la parte eccedente del 2012, cioè 18, potrebbe essere dedotta considerando che nell'annualità precedente vi è una parte non fruita, cioè 30? Se la verifica del tetto va eseguita sull'importo totale si avrebbe che l'Irap versata/dovuta è pari a 380 mentre la somma delle deduzioni è 70+298, cioè 368. Applicando il tetto alla singola annualità, invece, si avrebbe una deduzione per il 2011 pari a 70 ed una per il 2012 pari a 280, quindi in totale 350 e non 368. La circolare sul punto non esprime una tesi chiara verso l'una o l'altra scelta ed il punto è oggettivamente opinabile, ma sembra a chi scrive più razionale e in linea con l'impianto normativo, oltre che più prudente, eseguire il controllo di capienza sulla singola annualità poiché, diversamente, si potrebbe avere che l'eccedenza di deduzione non fruita in un anno si renderebbe beneficiabile matematicamente per l'altro anno, magari, come nel caso citato dall'esempio, annualità che non presenta i presupposti per entrambe le deduzioni. Il punto dovrebbe essere meglio chiarito con un intervento dell'Agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagamenti. Semplificazioni attuative

In arrivo decreto sull'articolo 62

DIVISI SU TUTTO Scordamaglia (Inalca): sì alle semplificazioni ma scadenze da non toccare Tassinari (Coop): vanno applicate le norme europee

Emanuele Scarci

MILANO

Il ministero delle politiche agricole presto renderà pubblico il secondo decreto attuativo sull'articolo 62, quello dei pagamenti a 30/60 giorni per i prodotti deperibili e non del decreto Cresci Italia. «Si tratta di alcune semplificazioni richieste a gran voce dalle imprese - ha annunciato Luigi Scordamaglia, ad di Inalca e vice presidente di Federalimentare - che non riguardano le scadenze di pagamento. Si riferiscono invece alle fatture differite e a quelle promiscue, al chiarimento che l'art. 62 valga per le sole gestioni in Italia, al fatto che alcol, zucchero e ortofrutta possano rispondere alle norme comunitarie».

Subito è insorto Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione: «Di queste cose non sappiamo nulla e continuiamo a rimanere esclusi dai tavoli». In realtà Il Sole 24 Ore del 20 aprile scorso aveva riportato le dichiarazioni del presidente di Federalimentare Filippo Ferrua su una trattativa aperta con Confindustria per arrivare a «una soluzione coordinata sull'art. 62 da suggerire poi ai ministeri» e da recepire nel secondo decreto attuativo (dopo quello dello scorso dicembre).

Il convegno di ieri a Milano, promosso dalla rivista Mark Up del gruppo Il Sole 24 Ore sul tema "Art.62: what's next", ha ribadito la netta spaccatura tra industria e distribuzione, mai stata facile ma ora ai minimi storici. Sulla paternità delle norme però gli industriali si sono tirati fuori. «Con il ministro Catania - ha detto, candidamente, Scordamaglia - abbiamo sempre parlato di norme che stroncassero le pratiche commerciali sleali salvo poi ritrovarci con i termini di 30/60 giorni, su cui ha influito il mondo agricolo. Ora però i termini di pagamento ce li teniamo stretti». Un detonatore che ha innescato il tiro al bersaglio dei distributori. «L'articolo 62 - ha detto un imbufalito Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop - ha drenato dalla distribuzione almeno 3 miliardi: risorse non più destinate agli investimenti. Ma trovo folle che l'Italia applichi norme diverse da quelle europee (direttiva Ue 2011/7/Ue ndr) che poi finiscono col penalizzare le catene italiane». Mario Gasbarrino, ad di Unes, ha paventato l'eventualità «di morire di burocrazia. L'articolo 62 ha moltiplicato le procedure burocratiche e ha creato nuovi insostenibili vincoli alla libertà d'impresa. Abbiamo bisogno di semplicità e non di interpretazioni legali».

Qualche settimana fa il braccio di ferro si è trasferito anche nel governo. Da una parte, il ministero delle Politiche agricole custode delle norme e, dall'altra, il ministero dello Sviluppo economico sostenitore del superamento dell'art. 62 da parte della normativa europea e quindi della cancellazione dei commi 3, 7, 8 e 9 e della distinzione tra prodotti deperibili e non deperibili, con le relative sanzioni. «Abbiamo inviato al presidente Monti - ha detto Cobolli Gigli - una lettera con l'invito a dirimere la questione interpretativa tra i ministri Passera e Catania ma non ci ha mai risposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATAe

Il fronte Ue

Task force europea contro l'evasione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha approfittato ieri della crescente sensibilità dei governi nazionali nei confronti dell'evasione fiscale per annunciare la nascita di un gruppo di lavoro che dovrà seguire passo passo gli Stati membri nel contrastare la pianificazione aggressiva in campo tributario delle società e l'emergere di paradisi fiscali. L'iniziativa giunge dopo che nel 2012 l'esecutivo comunitario aveva presentato una serie di raccomandazioni in questo settore.

Al gruppo di lavoro parteciperanno i rappresentanti delle autorità fiscali nazionali, del parlamento europeo, di società, di università e di associazioni senza scopo di lucro. Il tentativo, ha spiegato il commissario al Fisco Algirdas Semeta, è di assicurare un coordinamento a livello europeo. Il nuovo organismo sarà composto da 45 persone, con un mandato di tre anni. A compiere la selezione sarà la Commissione sulla base delle candidature che riceverà. Una prima riunione è prevista il 10 giugno.

Il gruppo di lavoro dovrà consentire ai Paesi di individuare regole comuni nel definire i paradisi fiscali e le possibilità che le società multinazionali utilizzano per evitare il pagamento delle imposte. «Nel lottare contro l'evasione fiscale, vogliamo difendere l'equità dei nostri sistemi fiscali, la competitività delle nostre economie e la solidarietà dei nostri stati membri», ha detto Semeta a Bruxelles durante una conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Imprese e lavoratori temono l'assalto alle risorse di Fondimpresa

La Cig in deroga «mina» per i fondi professionali

Confindustria Lombardia: «Nel 2012 erogati 59,5 milioni»

Matteo Meneghello

L'allarme è nazionale. Ma in regioni come la Lombardia, con quasi un milione di lavoratori iscritti a Fondimpresa (circa 23mila aziende) e un'incidenza dell'85,42% delle registrazioni sul totale delle adesioni, oppure come nel caso del Veneto (493.147 adesioni tra i lavoratori, 20.449 tra le aziende) o del Lazio (574.389 lavoratori, 8.633 aziende) la preoccupazione è decisamente elevata. I fondi per la formazione temono un imminente «assalto» (previo un consenso delle parti sociali però) a beneficio del rifinanziamento della cassa in deroga ormai in esaurimento, come previsto dall'emendamento all'ultima legge di stabilità. Al momento, però, come ha precisato ieri il ministro Elsa Fornero al forum Lavoro del Sole 24 Ore, ogni decisione in merito è rimandata al prossimo Governo.

Nel frattempo le risorse per la formazione professionale, come confermano imprese e sindacati, continuano a sostenere migliaia di piani, dedicati alla sicurezza sul luogo di lavoro, alle tecniche di produzione, all'apprendimento di lingue straniere o di competenze informatiche, all'efficientamento di abilità personali. «Gli ultimi dati - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Barcella - confermano che le imprese hanno compreso l'importanza dell'investimento in formazione. È un traguardo che non era scontato raggiungere fino a poco tempo fa. Sarebbe grave, proprio ora, stornare queste risorse per altre finalità. La cassa in deroga è una necessità assoluta, ma utilizzare per obiettivi difensivi risorse indispensabili per la competitività del sistema Lombardia sarebbe un errore». Dello stesso avviso il segretario della Cgil Lombardia, Nino Baseotto. «In un periodo di crisi la formazione è strategicamente fondamentale - spiega -, è il modo migliore per dare ai lavoratori l'opportunità e gli strumenti per reagire alle difficoltà della congiuntura. La priorità in questo momento deve essere la formazione, attività che in Lombardia può godere, tra l'altro, di standard di qualità molto elevati».

Nella sola Lombardia, l'anno scorso, Fondimpresa ha finanziato 3.791 piani: si tratta di un dato in crescita progressiva rispetto agli anni precedenti (nel 2011 erano stati 2.847 i piani formativi presentati, nel 2010 poco più di 2.300), per un monte ore di 2,6 milioni. Il costo totale delle iniziative di formazione in regione ha raggiunto l'anno scorso quota 93,8 milioni di euro, di cui 59,5 milioni finanziari da Fondimpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3.791

I piani

Sono quasi 4mila, in Lombardia, i piani di formazione finanziati con le risorse di Fondimpresa nel 2012. Il numero risulta in crescita negli ultimi anni: nel 2007 i piani erano solo 114, 323 nel 2008, 914 nel 2009, 2.302 nel 2010, 2.847 l'anno scorso

169.224

La platea

Quasi 170mila i lavoratori coinvolti nel 2012 in iniziative di formazione a livello regionale. Il numero è quasi il doppio rispetto ai 90mila dell'anno precedente. I lavoratori complessivamente iscritti a Fondimpresa in Lombardia sono quasi un milione

Istruzione. Comuni e Province in corsa per le risorse che conferiranno alle spa con terreni e attrezzature

Scuole, 435 progetti in gara

Valanghe di richieste sui 38 milioni di fondi immobiliari disponibili FIRENZE E BOLOGNA AVANTI Numerose richieste dai due comuni che hanno già avviato le pratiche per costituire fondi con più progetti ciascuno

Massimo Frontera

Valanga di richieste per i contributi messi a disposizione dal ministero dell'Istruzione, finalizzati a realizzare scuole innovative attraverso lo strumento del fondo immobiliare.

L'avviso pubblicato il 6 aprile scorso ha raccolto, nei 15 giorni disponibili (scaduti il 21 aprile scorso), ben 435 richieste di contributo a valere sui 38 milioni messi in palio dal Miur.

Complessivamente, Comuni e Province, hanno chiesto cofinanziamenti per un monte interventi dal costo di oltre 1,6 miliardi di euro.

Una risposta andata ben oltre le aspettative, come dirà oggi il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, che al Maxxi di Roma lancerà anche un concorso di architettura con l'obiettivo di stimolare i giovani progettisti su concept innovativi per le scuole. Concept prefigurato dalle linee guida per la progettazione delle scuole che il Miur ha lanciato pochi giorni fa e che è lontano anni luce dal modello "aula, banco, lavagna e gessetto". Una concezione che vede l'edificio subordinato, nelle sue componenti architettonica e tecnologica, a nuovi modelli di apprendimento.

L'esuberanza della risposta al bando del Miur si deve a un'impostazione del bando, volutamente aperta, che ha incoraggiato a partecipare con progetti distribuiti su un ampio arco di iter attuativo, dal progetto approvato a quello ancora nella mente del sindaco.

Di fatto, anche se il bando era circoscritto a scuole da realizzare con lo strumento del fondo immobiliare, l'avviso del Miur si è trasformato in un'occasione per manifestare, una volta di più, il bisogno mai soddisfatto di spazi per l'insegnamento.

Al bando hanno concorso Comuni, Province e anche regioni.

Il giorno stesso della pubblicazione è arrivata una manciata di richieste, con in testa il Comune di Firenze, registrata alle 12,33, seguita da Bologna, che ha già avviato un progetto per realizzare una decina di scuole attraverso un fondo immobiliare.

Richieste sono arrivate nella notte tra sabato e domenica. Poi, da lunedì 8 aprile, si è scatenato il diluvio, con mail inviate da tutte le regioni, con la sola eccezione della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.

Si va dal micro-intervento da 16mila euro del comune di di Padria (Ss), che chiede al Miur solo 4mila euro, fino al programma da 123 milioni della provincia di Salerno.

I vincitori non potranno ottenere più del 25% del costo complessivo dell'intervento, e senza comunque superare il tetto di 5 milioni di euro.

L'avviso chiedeva poche essenziali informazioni sul progetto: nome del Comune, indirizzo, contributo richiesto e costo totale previsto.

Il difficile viene ora, per gli enti che verranno selezionati dal Miur, in base all'ordine cronologico di arrivo della richiesta, ma anche al tipo di intervento: tra una ristrutturazione e una nuova costruzione, la priorità verrà data a quest'ultima.

Gli enti dovranno sottoscrivere un impegno che prevede la costituzione di un fondo immobiliare (previa gara per selezionare il gestore).

La selezione sarà fatta in tempi rapidissimi. Prima di lasciare il dicastero di Viale Trastevere al suo successore, il ministro Francesco Profumo vuole chiudere una graduatoria (che dovrà poi affrontare tutti i rischi legati al rinnovo dell'Esecutivo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

38 milioni

Le risorse stanziare dal Miur

A tanto ammontano le risorse che il ministero dell'Istruzione ha messo a disposizione per stimolare la progettualità di nuove scuole. Le risorse sono state messe in palio con un avviso pubblicato il 6 aprile scorso in «Gazzetta». Il bando si richiama alle norme sull'edilizia scolastica introdotte dal DI Sviluppo, relativamente all'utilizzo dei fondi immobiliari (articolo 11, comma 4 del DI 179/2012)

435 istanze

Le candidature degli enti

Sono in tutto le richieste di contributo inviate tra il 6 e il 21 aprile da Comuni, Province e Regioni, e arrivate all'apposita casella mail del ministero dell'Istruzione

Ambiente. Sei tipologie di comunicazione in base al tipo di rifiuto

Al traguardo il Mud: modello su carta per meno imprese

Entro martedì la dichiarazione In futuro spazio al Sistri

Paola Ficco

Scade martedì 30 aprile il termine entro il quale presentare il Mud (modello unico di dichiarazione ambientale) che "unico" lo è poco ma, invece, impegnativo lo è parecchio. Servirà per dichiarare i rifiuti prodotti e gestiti nel 2012 e le apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) immesse sul mercato. Il tracciato da seguire è quello di cui al Dpcm 20 dicembre 2012 (si veda «Il Sole24 Ore» del 3 gennaio).

Il provvedimento si è reso necessario a seguito della sospensione di tutti gli obblighi relativi al Sistri, disposta dall'articolo 52, legge 134/2012, compreso l'invio della scheda Sistri ("mudino"). Quindi quest'anno i rifiuti speciali vanno dichiarati nuovamente con il Mud. Insomma, anche sotto il profilo della trasmissione dati, il Sistri ha fatto tanto rumore per nulla.

Da un punto di vista sostanziale le novità sono tre: tutti tornano a fare la stessa dichiarazione senza i "distinguo" indotti dal Sistri; i trasportatori, dopo due anni di tregua, tornano al Mud; si aggiunge la comunicazione per i Raee (rifiuti apparecchiature elettriche ed elettroniche).

Sotto il profilo procedurale, invece, le novità non sono poche; tra le molte: non è più richiesto il dato relativo allo stato fisico del rifiuto; i produttori devono indicare la giacenza, cioè la quantità di rifiuto prodotto nel 2012 e non avviato a recupero o smaltimento; i produttori che esportano rifiuti devono indicare l'attività alla quale il destinatario li ha sottoposti. Per i rifiuti ricevuti da privati, il gestore può indicare la quantità totale senza specificare il singolo privato; inoltre, per le attività di messa in riserva e deposito preliminare gli viene chiesto di indicare la quantità complessiva gestita nel corso dell'anno.

Il Mud consta di sei tipologie di comunicazione: rifiuti speciali; veicoli fuori uso; imballaggi; Raee; urbani, assimilati e raccolti in convenzione; apparecchiature elettriche ed elettroniche. Quindi, la parola chiave è "comunicazione"; infatti, ogni Mud può contenere più comunicazioni. Inoltre, per ogni unità locale va inviato un solo Mud a prescindere dal numero di comunicazioni che contiene.

Da quest'anno la trasmissione su carta è consentita solo per i produttori che nella propria unità locale producono non più di 7 rifiuti e, per ogni rifiuto, utilizzano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari finali. In questo caso i diritti di segreteria sono pari a 15 euro per ogni unità locale dichiarante. Scendono a 10 per tutte le altre dichiarazioni perché sono tutte informatizzate e vanno inviate telematicamente. Solo per la comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Per la trasmissione telematica i dichiaranti debbono possedere un dispositivo contenente un certificato di firma digitale (Smart card o Carta nazionale dei servizi o Business key).

Anche sul fronte delle sanzioni il vorticoso succedersi legislativo tutto incentrato sul Sistri ha prodotto i suoi guasti; infatti, sembra proprio che non ci sia più un apparato sanzionatorio per il Mud rifiuti speciali. L'unica sanzione oggi esistente è quella riferita alla scheda Sistri poiché richiamata dal decreto legislativo 205/2010 (come modificato dal Dlgs 121/2011). Inoltre, quando l'articolo 52, comma 1, legge 134/2012, richiama gli articoli 190 e 193 del Codice ambientale e «l'osservanza della relativa disciplina, anche sanzionatoria» vigente prima della modifica recata dal Dlgs 205/2010, tale richiamo è limitato a registro e formulario e, nel silenzio della legge, non può essere esteso anche al Mud. Questo perché il divieto di estensione analogica compete anche alle sanzioni amministrative e non solo a quelle penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Soggetti obbligati Come va trasmesso Sanzioni COMUNICAZIONE RIFIUTI SPECIALI Produttori iniziali di rifiuti pericolosi Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente per via telematica tramite il sito www.mudtelematico.it Non sono previste Produttori, con più di 10 dipendenti, di rifiuti non pericolosi derivanti da lavorazioni industriali, artigianali e da attività di recupero e smaltimento di rifiuti, fanghi da potabilizzazione e altri trattamenti delle acque e da depurazione delle acque reflue e abbattimento fumi Imprese ed enti che recuperano e smaltiscono rifiuti Soggetti che effettuano a titolo

professionale raccolta e trasporto di rifiuti, anche quelli pericolosi prodotti dal dichiarante Commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione **COMUNICAZIONE RIFIUTI URBANI E ASSIMILATI** Soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati Invio alla Ccia in via telematica mediante www.mudcomuni.it Se il dichiarante non ha la firma digitale può inviare alla Ccia il modulo presente nel sito con allegata l'attestazione di pagamento L'articolo 258, comma 5-ter, Dlgs 152/2006 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione da 2.600 a 15.500 euro. Per il ritardo fino al 29 giugno la sanzione va da 26 a 160 euro **COMUNICAZIONE VEICOLI FUORI USO** Soggetti che effettuano attività di trattamento dei veicoli fuori uso e dei relativi componenti e materiali. Chi gestisce sia veicoli fuori uso sia altri rifiuti deve presentare un solo Mud comprensivo della comunicazione rifiuti speciali e di quella veicoli fuori uso Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente per via telematica tramite il sito www.mudtelematico.it L'articolo 13, comma 7, Dlgs 209/2003 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione amministrativa pecuniaria da 3.000 a 18.000 euro **COMUNICAZIONE PRODUTTORI DI AEE** Fabbricanti e venditori di Aee con il proprio marchio Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente via telematica, tramite il sito www.impresa.gov.it L'articolo 16, comma 8, Dlgs 151/2005 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione da 2.000 a 20.000 euro Rivenditori con il proprio marchio di Aee prodotte da altri fornitori (*) Importatori o chi immette per primo, nel territorio nazionale, Aee nell'ambito di un'attività professionale e le commercializza, anche a distanza I consorzi Raee comunicano, per conto dei produttori loro aderenti, i dati relativi al peso delle Aee raccolte, reimpiegate, riciclate e recuperate nell'anno solare precedente **COMUNICAZIONE IMBALLAGGI** Conai e i sistemi autonomi o cauzionali di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c), Dlgs 152/2006 Va inviata al Catasto nazionale rifiuti presso l'Ispra, tramite il sito www.mudtelematico.it L'articolo 258, comma 5-bis, Dlgs 152/2006 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione da 2.600 a 15.500 euro. Fino al 29 giugno la sanzione va da 26 a 160 euro **COMUNICAZIONE GESTORI RAEE** Gestori impianti trattamento Raee; Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente per via telematica tramite il sito www.mudtelematico.it Non sono previste Gestori centri di raccolta istituiti dai produttori o terzi che agiscono in loro nome Obblighi e sanzioni (*) Il rivenditore non è considerato "produttore" se l'apparecchiatura reca il marchio del produttore che fabbrica e vende Aee con il suo marchio

LA PAROLA CHIAVE

Mud

È il modello unico di dichiarazione ambientale, e si articola, a seconda dei soggetti obbligati in: comunicazione rifiuti speciali; comunicazione veicoli fuori uso; comunicazione imballaggi; comunicazione rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche; comunicazione rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione; comunicazione produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il Mud rimarrà in vigore fino alla piena entrata in operatività del Sistri

I mercati

La Borsa brinda, spread a picco e la Bce si prepara a ridurre i tassi

Bankitalia: Pil in bilico. Istat: il 70% delle famiglie taglia cibo e sanità Il divario tra Btp e Bund tedeschi scende a quota 268. Rendimenti sotto il 4 per cento

LUISA GRION

ROMA - La finanza va bene, il Paese reale meno. L'effetto incrociato della riconferma di Napolitano al Quirinale e della prospettiva di un prossimo ribasso dei tassi da parte della Bce, ha fatto scendere in picchiata lo spread e portato in alto la Borsa, ma i dati sui consumi e le incertezze sul Pil hanno subito ricondotto alla realtà della crisi in corso. Ai mercati la rielezione del Presidente della Repubblica - e l'aspettativa di un'imminente formazione del nuovo governo è piaciuta. Rafforzato anche dall'idea che nelle prossime settimane la Banca Centrale Europea procederà ad un taglio dei tassi (e ulteriormente potenziato dal buon risultato dell'asta dei titoli di Stato in Spagna) ieri il differenziale fra i Btp decennali e i corrispondenti Bund tedeschi è sceso fino ad un minimo di 265 punti (quota che non si vedeva dal periodo precedente alle elezioni di febbraio) chiudendo poi a 268 (all'apertura segnava 284).

Una ventata di ottimismo che ha spinto ad un deciso rialzo anche la Borsa, con Piazza Affari volata fin quasi al 3 per cento (l'indice Ftse Mib ha chiuso a più 2,93 per cento). Ma i segnali positivi che arrivano dalla finanza non trovano riscontro nelle analisi economiche emerse durante le audizioni per il Def (Documento di economia e finanza). L'Italia, infatti, è un Paese dove si compera poco e si evade tanto, dove chi paga le tasse paga assai e dove il futuro del Pil resta avvolto nell'incertezza. Pur se ad aprile la fiducia dei consumatori sembra in lenta ripresa, quando si tratta di spendere si continua a tirare la cinghia: l'Istat avverte che ora il 62,3 per cento delle famiglie fa la spesa all'hard discount (più nove punti rispetto ad un anno fa) e il 70,1 per cento non solo taglia quantità e qualità degli alimentari messi nel carrello, ma riduce all'osso anche le spesa per la salute, eliminando visite mediche e analisi. Rete Imprese, sempre durante le audizioni alla Commissione speciale, ha stimato che ormai oltre 4 milioni di persone vivano in povertà assoluta.

Dai consumi alle tasse: chi paga versa troppo, la pressione fiscale - ricorda Bankitalia - nel 2012 è volata al 44 per cento (ma per Confindustria quella reale, al netto del sommerso, è arrivata al 53), livello superiore di 3 punti rispetto alla media europea. «L'elevato livello di evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente e fa da ostacolo alla crescita delle imprese». Non solo: sull'andamento del Pil - prevede la Banca centrale - «gravano rischi al ribasso» e, comunque, per finanziare la cassa integrazione e le missioni all'estero e per evitare l'aumento dell'Iva a luglio, sarà «necessario trovare coperture o si rischierà di sfiorare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil».

In frenata anche sul taglio dell'Imu: per garantire il pareggio di bilancio nel 2013 «vanno immediatamente dissipate le incertezze sulla stabilità del gettito» avverte via Nazionale. Se poi i governi futuri volessero mantenere l'equilibrio e rifinanziare tutti i programmi di spesa, «nel 2015-17 servirà una manovra da un punto di Pil». Si tratterà di «manutenzione dei conti, non di manovra» e sarà dello 0,6 precisa il ministro dell'Economia Grilli: è vero, ha ammesso, il 2012 è stato un anno di «notevoli sacrifici», ma ora «il Paese è più solido», pur se «Il risanamento è un percorso stretto e richiede una prosecuzione di sacrificio». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri +2,9% PIAZZA AFFARI La Borsa di Milano ieri ha chiuso la giornata con un balzo del 2,9%. Tutti i listini europei hanno registrato forti rialzi 268 LO SPREAD Ancora un sostanzioso calo dello spread dei Btp a dieci anni sul Bund tedesco. Il livello è sceso fino a quota 268 3,94% IL RENDIMENTO Il rendimento del Btp a 10 anni è sceso sotto il 4%, anche per il buon esito dell'asta spagnola dei Bonos

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.bancaditalia.it

Foto: I MERCATI Tutte in rialzo le Borse europee.

Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 2,93%

Le tasse Nuova decisione dell'Agenzia delle Entrate. Casa, reso permanente il gettito fiscale

Equitalia dal volto umano meno sanzioni alle aziende Ma arrivano i rincari Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA - La questione fiscale rischia di essere la prima patata bollente del prossimo premier.

Mentre da Equitalia giungono ulteriori segnali di disgelo sulle severe procedure della riscossione, sul fronte dell'Imu la partita dell'ammorbidimento dell'imposta sulla casa si prospetta più difficile e in molti Comuni già scattano nuovi aumenti.

Dopo il blocco da parte dei pignoramenti sui conti correnti sui quali sono accreditati gli stipendi di pensionati e lavoratori dipendenti in debito con il fisco, ieri il direttore generale dell'Agenzia delle entrate Befera ha fatto nuove aperture, stavolta nei confronti delle aziende. In primo luogo ha annunciato che sta per emanare una direttiva per «semplificare» i controlli sui rimborsi Iva, dall'altra ha comunicato che le imprese che hanno commesso errori nel calcolo dell'imposta sostitutiva sui salari di produttività nel periodo febbraio-luglio del 2011, se hanno restituito entro fine anno gli importi dovuti, non saranno soggetti al pagamento di sanzioni. Il tema di Equitalia, che evidentemente avverte le posizioni dei maggiori partiti favorevoli ad una svolta, resta tuttavia sempre in campo. Nonostante gli ammorbidimenti del governo Monti le «ganasce fiscali» scattano ancora sotto i 1.000 euro di debito inevaso se il pagamento non avviene entro i 120 giorni e l'ipoteca sulla casa, prima o seconda, può essere spiccata sopra i 20 mila euro. Altre questioni restano aperte sul piano delle procedure. «Molti contribuenti in debito con il fisco che ricevono un semplice «avviso bonario» di pagamento e chiedono di pagare a rate con sanzioni del 10 per cento, non ottengono risposta - spiega il tributarista Gianluca Timpone - e passati i 30 giorni canonici, si trovano iscritti a ruolo con il relativo pagamento di sanzioni più salate del 28 per cento».

Tornando all'Imu, il governo uscente ieri ha chiuso la porta ad eventuali cancellazioni o riduzioni del gettito dell'Imu a partire dal 2015 (quando terminerà il triennio di sperimentazione).

Recependo di fatto le indicazioni di Bankitalia e Corte dei Conti preoccupate sulla «stabilità» del gettito dell'imposta a partire dal 2015, il ministero del Tesoro ha «corretto» il testo del Def dove si ipotizzavano due scenari, «con» e «senza» Imu. La differenza dei due scenari costa infatti 0,8 punti di Pil in termini di deficit e porterebbe l'indebitamento al 2,5 invece che all'1,7.

Nelle more i Comuni sono passati all'azione. Secondo quanto risulta da una prima ricognizione filtrata dalla Uil servizio politiche territoriali, quest'anno già tre città capoluogo hanno aumentato l'aliquota sulla prima casa (Napoli, Bologna e Asti), mentre per quanto riguarda la seconda casa varare i rincari sono state sei città (Aosta, Asti, Ferrara, Pavia, Salerno e Treviso). Le sorprese non finiranno perché prima del 17 giugno (giorno del primo acconto del 50 per cento su tutti gli immobili) i Comuni potranno ancora ritoccare le aliquote (la data è il 16 maggio) in base a quanto contenuto nel decreto «saldare debiti» attualmente in esame in Parlamento e sul quale nel frattempo ieri sono piovuti 600 emendamenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

"Serve un governo forte che negozi con Bruxelles un maxitaglio delle tasse"

Roubini: Amato? Meglio Renzi o Letta Subito meno austerità Il premier dovrà ottenere a tutti i costi un allentamento dell'austerità dettata dalla Germania. Serve una personalità con forte carisma Tre scenari: al 50% si galleggia, al 20% scatta il circolo virtuoso, al 30% si va all'emergenza Imu e cuneo fiscale Bisogna limitare l'Imu alla seconda casa e ridurre il cuneo fiscale. Ma bisogna anche tagliare le spese e fare sul serio le privatizzazioni

EUGENIO OCCORSIO

«ORA comincia il negoziato più duro con l'Europa. Per l'Italia è vitale presentarsi con un governo credibile guidato da una personalità con forte carisma e sicura competenza economica. Perché questo premier dovrà ottenere a tutti i costi un allentamento dell'austerità dettata dalla Germania. Non c'è più tempo per scelte differenti». Nouriel Roubini segue con crescente passione le vicende italiane. Insieme con Brunello Rosa, l'economista della London School e della Bank of England che oggi è direttore delle macrostrategie alla Rge, il suo think-tank, ha scritto una proposta economica per il nostro Paese alla vigilia della nuova fase politica e l'ha discussa con i potenziali capi del prossimo governo. «Il rischio è la nascita di un esecutivo debole, che restituisca a Berlusconi una centralità che già si è abbastanza ripreso, mettendolo in condizione di rovesciare il tavolo in ogni momento e tornare a puntare al Quirinale».

Fra i nomi che girano, chi darebbe le migliori garanzie? «Il prossimo premier deve rappresentare, per motivi nazionali ed esterni, un segnale di rottura col passato, avere il senso della leadership, portare una ventata di freschezza nel sistema. Amato gode di un'ottima reputazione internazionale, ma internamente potrebbe essere percepito come un Monti II e portare con sé le perplessità che hanno circondato, peraltro giustamente, la seconda fase del governo tecnico. Io vedrei bene le nuove personalità del Pd: Barca, Renzi, Letta».

Renzi sembra fuori gioco.

«E invece è quello che, cambiando radicalmente lo schema politico, darebbe una scossa di fiducia e vitalità, fondamentale per aiutare l'Italia a uscire dal suo malessere economico e istituzionale». Chiunque sia il capo, cosa deve fare subito il governo? «Presentare a Bruxelles scelte coerenti e coraggiose, all'interno di un ampio e innovativo piano che preveda l'allentamento dell'austerità senza venir meno al rigore ma con un'attenzione decisamente orientata alla crescita».

Bisogna tagliare il carico su cittadini e imprese, limitare l'Imu alla seconda casa, ridurre il cuneo fiscale, rivedere di nuovo le norme sul lavoro perché siano di aiuto alle assunzioni e non solo ai licenziamenti. Una riforma che ripeta il miracolo tedesco dell'Agenda 2010, varata all'inizio dello scorso decennio, che accrebbe la produttività in modo decisivo. La produzione industriale della Germania dal 1999 ad oggi è migliorata del 40% rispetto a quella italiana».

Molte delle sue idee costano belle somme. Dove reperirle? «Nella seconda parte del progetto che il premier dovrebbe presentare a Bruxelles per preparare ad uno "scambio" con l'Europa, sarebbero indicate le coperture».

Che vanno cercate nei fondi europei inutilizzati per incapacità progettuale, nell'intensificazione dei tagli alla spesa improduttiva, nella revisione profonda delle procedure di appalto pubblico, ed anche in una campagna di privatizzazioni più mirate di quelle fatte in passato. Bisogna vendere, più di quanto è stato fatto finora, le utilities exmunicipalizzate. E poi i tanti immobili che ancora fanno parte del patrimonio pubblico soprattutto locale, per i quali va studiato un leasing a lungo termine, 100-150 anni, sul modello anglosassone. Si darebbe un taglio ai tempi (meno di un anno contro i tre-quattro necessari per la vendita) e ai prezzi, creando opportunità di sviluppo degli immobili e delle aree cedute».

Ma il vero negoziato il governo deve condurlo sull'essenza stessa del deficit: i limiti del patto di stabilità dovranno essere interpretati con più flessibilità, perché un po' più di deficit per fare investimenti può condurre alla ripresa, condizione necessaria per la riduzione a lungo termine del debito».

Quali possibilità realistiche vede che il tutto sia accettato? «La chiave sta nella credibilità del governo. Noi vediamo tre scenari: al 50% si va avanti nella stagnazione e nell'incertezza con governi deboli e appena sufficienti a presentare il budget al Parlamento; al 20% si imbecca un circuito virtuoso in cui si riesce a migliorare i redditi e a ridurre il debito grazie al crollo strutturale dello spread; al 30% c'è la rottura con il ricorso ai piani d'emergenza della Bce, la ristrutturazione del debito pubblico, forse un'uscita dall'euro e not least una travolgente vittoria elettorale di Grillo. Che parla come se avesse le lire già in tasca e non si rende conto del disastro che sarebbe l'uscita».

Nello "scambio" con l'Europa cos'altro va chiesto? «Che partano finalmente i piani di infrastrutture e il progetto per l'occupazione giovanile finanziati dalla Banca europea degli investimenti. È un organismo con grosse capacità economiche che non riesce a sbloccare le iniziative di sviluppo. E sapete cosa sospetto? Che accada così perché è gestito dai tedeschi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nouriel Roubini insegna alla New York University

L'EREDITÀ DEL MINISTRO SEVERINO

L'ultima proposta: una legge contro chi ruba in partiti e fondazioniNuove norme anche sull'autoriciclaggio e immunità penale a chi si denuncia al Fisco
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

È l'eredità più preziosa del ministro Paola Severino per chi verrà dopo di lei alla guida del ministero della Giustizia: alcune commissioni di studio con magistrati, avvocati, professori universitari, investigatori specializzati - hanno lavorato sodo negli ultimi mesi per definire alcuni «spunti», come li definisce, sui temi delicatissimi della prescrizione, della depenalizzazione, dell'autoriciclaggio. A presiedere la commissione di lavoro su quest'ultimo era il magistrato milanese Francesco Greco. Un'autorità indiscussa in materia. Ebbene, Greco ha colto l'occasione per predisporre un articolato che spera possa essere esaminato dal Parlamento. E non soltanto sull'autoriciclaggio, che è un reato molto frequente ma che non esiste nel nostro codice, quanto sull'«abuso dei beni sociali». Ovvero chi ruba all'interno di società, fondazioni e associazioni. Un reato specifico per chi mette le mani nella cassa anche dei partiti. Una norma-Lusi. Il reato che Greco ha immaginato si chiamerebbe «abuso fraudolento di beni sociali». Lui lo spiega così: «C'è una falla del sistema. Serve un reato a metà strada tra l'appropriazione indebita e la mancata governance». Ne sottolinea l'estrema urgenza e importanza. «Ultimamente non c'è processo in cui non vengano alla luce comportamenti scorretti di manager che rubano a man bassa alla propria società». C'entrano però anche le fondazioni. E le associazioni come i partiti. «Se la fattispecie di abuso dei beni sociali - scrive Greco nella relazione finale - appare più strettamente ritagliata sulle società, in particolare quelle di capitale, essa potrebbe essere agevolmente estesa anche ad altri soggetti come associazioni e fondazioni. Una simile estensione consentirebbe di includere nel campo di azione anche i partiti politici, per i quali si pongono pressanti esigenze di intervento a garanzia dell'integrità del patrimonio». Terza proposta di Greco, che nasce dalla esperienza pratica di tutti i giorni, è la costruzione di un «canale lecito» per il rientro di capitali all'estero. «Lontano da logiche premiali o da scudi», la sua idea è che il cittadino che si autodenuncia al fisco, e paghi fino all'ultimo euro di tasse, potrebbe vedersi riconosciuta la buona volontà e quindi la non punibilità penale. «Il problema esiste. Come è noto, stanno traballando le fiduciarie svizzere. Molti di quelli che hanno capitali all'estero, in genere frutto di evasione fiscale, sarebbero pronti a far rientrare i capitali, ma temono la sanzione penale, non quella fiscale». Per la cronaca, Banca d'Italia stima che siano all'estero 250 miliardi di euro.

Foto: Il ministro Paola Severino

il caso

Irpef, arriva la stangata Dal 2014 salgono le aliquote

Aumenti da 35 a 150 euro l'anno. Cota: "Tutta colpa di Bresso"

ALESSANDRO MONDO

Dallo 0,40% in più per i redditi fino a 15 mila euro all'1,10% di aumento per chi guadagna oltre 75 mila euro l'anno. L'aumento Alla fine è arrivato, l'aumento dell'addizionale regionale Irpef. Scatterà dal primo gennaio 2014 ma è stato deliberato ieri dalla giunta: 35 euro l'anno l'incremento medio per i redditi tra 10 e 20 mila euro; 45 per quelli di 30 mila euro; 109 per quelli di 40 mila euro; 150 per quelli di 50 mila euro. Obiettivo: portare nelle esauste casse regionali 161 milioni necessari per coprire il disavanzo maturato dalla sanità piemontese nel 2007 e nel 2008, pari a 864 milioni, spalmandolo su più anni. Ma anche per sbloccare i pagamenti alle imprese. Tempi incerti Come si premetteva, l'aumento scatterà dal 2014 ma a detta di Gilberto Pichetto, vicepresidente della giunta e assessore al Bilancio, il nuovo Governo potrebbe decidere di anticiparlo al 2013. Fasce di reddito Le maggiorazioni all'aliquota base, applicate al netto degli oneri deducibili, sono determinate per scaglioni di reddito: 0,40% fino a 15 mila euro; 0,90% da 15 mila a 28 mila euro; 1% da 28 mila a 55 mila euro; 1,07% da 55 mila a 75 mila euro; 1,10 oltre i 75 mila. Tre esempi concreti: l'aumento sarà di 2,69 euro al mese per la prima fascia, di 3,75 euro per la seconda, di 9,08 mensili per la terza e così via. Esenzioni Alcune categorie, già esentate dall'Irpef nazionale, continueranno a essere esenti dal pagamento dell'addizionale regionale. Esempi: pensionato con coniuge a carico e reddito inferiore a 8.200 euro; dipendente/autonomo con coniuge a carico e reddito inferiore a 10.400 euro; dipendente/autonomo con coniuge e figlio a carico (maggiore di tre anni) e reddito inferiore a 12.600 euro. «Manovra obbligata» «Decisione presa a malincuore ma necessaria a seguito del disavanzo ereditato - spiega Roberto Cota -. «Abbiamo scongiurato il salasso Bresso. Il lavoro di questi mesi ci ha consentito di evitare il commissariamento e il conseguente aumento al massimo dell'aliquota regionale che sarebbe scattata in automatico. Dai paventati 400 milioni siamo scesi fino a quota 161 milioni per il 2014». Dello stesso avviso l'assessore Pichetto: «Il meccanismo indicato consente effetti meno gravosi perché contestualmente riusciamo a scongiurare l'aumento dell'Irap. Oltre alle esigenze legate al raggiungimento degli obiettivi di equilibrio di bilancio, diamo una prima risposta al Governo rispetto allo sblocco dei pagamenti alle imprese. L'incremento previsto è anche a copertura degli oneri finanziari derivanti dalle anticipazioni di liquidità alle aziende». Le reazioni L'opposizione la vede in tutt'altro modo. Aldo Reschigna, Pd: «E' l'ennesima promessa di Cota, nessun aumento delle tasse, che finisce nel dimenticatoio. L'aumento della pressione fiscale sarà accompagnato dal taglio dei servizi e da forti incrementi tariffari, un pesante attacco al potere d'acquisto delle famiglie». Monica Cerutti, Sel: «La buona notizia è che l'addizionale Irpef riguarderebbe un importo ridotto rispetto a quello previsto in caso di commissariamento, ma tutto dipenderà dai prossimi incontri romani». Per Davide Bono, M5S, «la Regione potrebbe evitare di impegnare 160 milioni di Fondi Fas e regionali per opere discutibili, come il tunnel di Corso Grosseto, e togliere l'aumento Irpef almeno agli ultimi due scaglioni o tornare alla suddivisione per classi di reddito».

Il salasso Sino a 15.000 Oltre 75.001 Da 15.001 a 28.000 Da 28.001 a 55.000 Da 55.001 a 75.000
ASimulazione su dati CENT (Cruscotto delle Entrate Tributarie Agenzia delle Entrate 2010) dell'ipotesi di applicazione del calcolo progressivo su scaglioni di reddito e dell'aliquota massima

Foto: Sanità e imprese

Foto: L'aumento servirà per raggiungere gli obiettivi di bilancio e per coprire gli oneri finanziari in vista dei pagamenti alle imprese

il caso

Il Btp sotto il 4% Gli esperti: ora si può alleggerire

SPREAD IN DISCESA Ieri ha aperto a quota 284 e chiuso a 268 LE AZIONI «La volatilità resta alta, meglio essere prudenti»

SANDRA RICCIO MILANO

Per una volta sembra che l'Italia traini tutto il resto dell'Europa» scherza Gianluca Verzelli, vice direttore centrale di Banca Akros, mentre legge gli ultimi aggiornamenti sullo spread e sui titoli di Stato italiani. La giornata è da primi della classe e cozza in pieno contro le parole di Grillo che dà solo pochi mesi di vita al debito italiano. Lo spread è finalmente stabile sotto i 300 punti base (ieri ha chiuso a 268 punti base in calo rispetto ai valori di apertura dei mercati, che erano a 284 punti.) ed è addirittura in avvicinamento a quota 250, il rendimento del decennale è sceso sotto la soglia del 4%. Non succedeva dall'autunno del 2010. Quelli di ieri sono numeri che fanno tirare un gran sospiro di sollievo al Tesoro ma anche ai tanti piccoli risparmiatori che hanno investito i propri risparmi in Bot e Btp e che negli ultimi anni hanno vissuto con le palpitazioni ogni rialzo record del temuto differenziale. Senza perdere tempo, qualcuno si sta già domandando che cosa è meglio fare ora. E' il caso di vestire i panni del trader di professione e vendere sul mercato secondario i titoli in portafoglio magari posizionandosi su altri Btp però a scadenza più brevi? Chi aveva acquistato in fase di emissione (quindi a un prezzo intorno a 100) con questo ribasso dello spread (e conseguente rialzo della quotazione) si ritrova con una plusvalenza anche del 5-7% del valore dell'investimento. E' arrivato il momento di incassare? «L'equilibrio va mantenuto anche nelle fase di euforia» dice Verzelli che ricorda come i titoli di Stato siano soggetti ormai da tempo a forti oscillazioni, proprio come le azioni. «Una volta non era così, i bond assicuravano calma piatta. Per questo è il caso di riflettere bene e possibilmente dedicare solo una piccola parte dei propri investimenti a questo tipo di strumento, intorno al 15-20% fino al 25%» spiega. Per l'esperto, in quest'ottica, chi sta superando questa quota forse farebbe bene ad approfittare del momento per alleggerire il peso dei titoli di Stato e lavorare di più sulla qualità, puntando su obbligazioni governative indicizzate all'inflazione e su durate brevi, sotto i cinque anni. «Non mi metterei a cercare cedole più alte andando quindi necessariamente su durate di oltre dieci anni e espongono al rischio di oscillazione e quindi potrebbero annullare il rendimento» dice Verzelli. «Meglio farsi bene i calcoli prima di vendere e guardare bene alla cedola che si ha in portafoglio - dice Vincenzo Longo, market strategist di Ig - Se la cedola ottenuta in emissione è alta, forse è meglio pensare due volte al da farsi. Anche perché garantisce un buon rendimento e regolare a lungo, e a questi prezzi un tasso così alto è difficile da trovare sul secondario mentre le nuove emissioni di Btp probabilmente vedranno rendimenti inferiori. Chi oggi ha in portafoglio una cedola del 6% difficilmente la vende». Vale la pena di rischiare di più puntando sui mercati azionari? «Potrebbe essere ancora rischioso - dice Longo -. Consigliamo ancora cautela e va ricordato comunque che le obbligazioni sono più garantite».

Foto: Mercati

Foto: Giornata di rialzi ieri a Piazza Affari, che ha chiuso con l'indice principale a +2,9%

Crediti delle imprese mancano ancora altri venti miliardi

Allarme Abi sulle procedure: rischiamo il blocco fino a metà settembre. Valanga di emendamenti
Barbara Corrao

R O M A Secondo una nuova stima della Banca d'Italia, al conto finale dei debiti scaduti da saldare prima possibile - da parte delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese - mancano circa 20 miliardi. Non pochi, soprattutto a fronte dell'allarme lanciato dall'Abi che prevede il saldo della maggior parte del debito non prima di settembre. Intanto cala sul decreto una montagna di 600 emendamenti. a pag. 19 R O M A Allargare anche al 2014 il pagamento dei debiti Pa in conto capitale (7,5 miliardi caricati per ora solo sul 2013), eventualmente coinvolgendo la Cdp. E poi meccanismi più semplici e tempi più certi per le certificazioni, maggiori sanzioni per i dirigenti pubblici che non attuano obblighi e procedure, precisazioni sui debiti fuori bilancio e deroga sul Durc, il documento di regolarità contributiva, per le aziende che aspettano di essere pagate dalla pubblica amministrazione e che per questa ragione non riescono a pagare i contributi ai dipendenti. Sono solo alcune delle centinaia di correzioni proposte dalle forze politiche al decreto Pa, mentre una nuova stima della Banca d'Italia fa ritenere che al conto finale dei debiti scaduti da saldare manchino circa 20 miliardi. Non pochi, mentre si apre il lavoro sulla montagna di 600 modifiche depositate, come previsto, entro l'una di ieri in commissione speciale a Montecitorio, e mentre restano accesi i riflettori dell'Abi sull'effettiva capacità del provvedimento di rispondere alle esigenze delle imprese e delle banche. Ma la quantità degli emendamenti non sembra essere un ostacolo insormontabile. «Non è un numero esagerato - afferma il relatore Pd Giovanni Legnini - considerato che ora dovremo verificarne l'ammissibilità e una parte saranno certamente scartati per estraneità alla materia o per mancanza di copertura». Il lavoro della commissione rischia di slittare in avanti di qualche giorno visto che il Parlamento sarà occupato per il voto di fiducia al nuovo governo, fa capire Legnini.

LA QUOTA FISIOLÓGICA Il decreto, comunque, va convertito entro il 6 giugno. E rappresenterà solo una parte dell'arretrato di debiti accumulato dalla Pa. Proprio la Banca d'Italia, stima che oltre ai 40 miliardi di pagamenti che si punta a smaltire con il decreto e oltre agli 11 miliardi già scontati dalle banche pro-soluto «un'altra quota verosimilmente di altri 20 miliardi dovrà essere restituita alle imprese» all'interno di quei 90 miliardi di stock complessivo. I restanti 20 miliardi, invece, rientrano nella massa fisiologica ancora non scaduta (all'interno delle procedure europee sui 30-60 giorni per i pagare le fatture). Cifre che allarmano banche e imprese. E così Assinform critica il decreto perché «non è equo e non comprende i più importanti committenti pubblici di servizi e tecnologie informatiche che sono i grandi Enti di Stato, le oltre 30 società inhouse degli enti locali e le aziende partecipate dalle pubbliche amministrazioni». Molto più dura l'Abi che nella memoria presentata alla commissione solleva dubbi sia sulle procedure che sul merito. In particolare, appare «difficilmente realizzabile l'applicazione dei criteri di pagamento prima che le amministrazioni abbiano fatto un'attenta ricognizione della propria situazione debitoria». In pratica l'Abi ipotizza che si blocchi tutto fino al 15 settembre quando sarà presentato dalle banche l'elenco dei crediti ceduti con la distinzione tra quelli pro-soluto e pro-solvendo. Per questo si stanno cercando di introdurre sanzioni più stringenti per i dirigenti pubblici (ma la Ragioneria è contraria) e procedure più semplici per la certificazione. Sull'impatto del decreto sulla crescita, il presidente dell'Istat Giovannini ha detto che le stime (-1,3% quest'anno) già tengono conto della spinta che arriverà dai debiti Pa mentre per il 2014 «le previsioni sono in fase di elaborazione».

Secondo Bankitalia è la quota scaduta che resta da pagare

LE BANCHE: SI RISCHIA IL BLOCCO FINO AL 15 SETTEMBRE ASSIFORM: INCLUDERE ENTI E SOCIETÀ INHOUSE DEI COMUNI

Foto: L'aula della Camera

L'INTERVISTA

Giovannini: «Per la ripresa bisogna puntare sull'export»

IL PRESIDENTE DELL'ISTAT: IL FUTURO GOVERNO RIPRENDA LE RIFORME GIÀ AVVIATE COME LA DELEGA FISCALE

Luca Cifoni

R O M A Non esistono bacchette magiche. Il prossimo governo dovrà per prima cosa riprendere in mano le riforme già avviate in materia economica, evitando di ripartire da zero. Chi parla è Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, nonché uno dei saggi nominati da Napolitano per i temi economici, il cui nome in queste ore è entrato di forza nel toto-ministri. Sul punto, Giovannini comprensibilmente glissa. Ma avverte: la partita della ripresa si giocherà soprattutto a livello europeo e il Paese deve farsi trovare pronto. Presidente, da dove dovrà iniziare il prossimo esecutivo? «Ci sono tanti cantieri aperti, basta guardare il Programma nazionale di riforma che è contenuto nel Def. Si tratta di provvedimenti che spesso sono preliminari a successive ulteriori misure. Come la delega fiscale o la revisione dell'Isee, che pongono le premesse per la lotta all'evasione. È sbagliato pensare che ci possano essere due o tre novità che cambiano la situazione, le riforme strutturali producono effetti se sono persistenti. Ci vorrà un lavoro certosino, su cose magari di natura amministrativa, che non fanno rumore. Faccio un esempio, il turismo. C'è un piano nazionale e nel 2015 ci sarà l'Expo. Per caso vogliamo ricominciare da capo, così tra due anni ci ritroveremo a non essere pronti?» Parliamo di riforme che nella scorsa legislatura sono naufragate, come appunto la delega fiscale. «Proprio per questo è meglio ricominciare dai testi già discussi dal Parlamento, anche se ora c'è una nuova componente, quella del Movimento 5 Stelle. Meglio che ripartire da zero. Poi nelle conclusioni dei saggi viene suggerito anche uno snellimento delle procedure normative. Molto spesso accade che le leggi prevedano svariati adempimenti successivi, e questo succede anche perché nello scriverle spesso si rimandano i nodi ai provvedimenti attuativi. Questi passaggi possono essere semplificati. Sono tutte operazioni di natura amministrativa, ma importanti». Però intanto ci sono anche emergenze da risolvere. «Certo, gli esodati, il credito alle imprese, la Cig, tutte questioni che l'opinione pubblica ha ben presente». E che richiedono soldi freschi. «Dove trovare le risorse è una scelta politica. Certo è augurabile che non ci debbano essere aumenti di imposte. Ma anche ridurre le spese non è facile perché ormai andiamo verso metà anno: i tagli opererebbero solo per sei mesi, per di più creando problemi alle amministrazioni che avevano fatto conto su quelle risorse». Proprio per questo molti ritengono che l'unica via sia allentare i vincoli di bilancio imposti dall'Europa. Lei cosa ne pensa? «Tutti dicono che bisogna attendere le elezioni tedesche per capire quali margini di flessibilità ci saranno. L'Italia deve andare al tavolo del negoziato con idee forti, essere in grado di prendere posizione. Non si tratta di chiedere uno slittamento dei tempi per il raggiungimento degli obiettivi, ma di trovare spazio per misure che favoriscano la crescita. L'Europa riconosce che senza crescita la disoccupazione non si può assorbire. Però se si inverte la tendenza questo avrà affetti positivi sulle aspettative anche degli altri Paesi, con effetti a cascata. Le esportazioni italiane soffrono anche per la situazione economica dell'area dell'euro». Soffrono anche i disoccupati che non vedono sbocchi concreti. «Il tema del lavoro è molto complesso. Con tutta questa capacità produttiva non utilizzata anche in presenza di una ripresa non ci sarà a breve un'ondata di assunzioni, perché prima verrà riassorbita la cassa integrazione, poi si farà ricorso agli straordinari. Per questo è importante la dimensione europea. Ci devono essere più imprese proiettate sui mercati esteri: dobbiamo rafforzare in particolare quelle medie. Se riescono a imporsi sugli altri mercati, a vincere la competizione, poi quando ripartirà la domanda interna ci sarà un effetto netto positivo». In Europa e nel mondo si discute sul rapporto tra austerità e crescita. Quale può essere l'equilibrio giusto per il nostro Paese, dopo l'imponente sforzo di risanamento già fatto? «Sappiamo dai modelli econometrici che alcuni interventi sono più depressivi degli altri, gli aumenti di imposta più che le riduzioni di spesa. Ma definire la composizione esatta delle misure da adottare, come dicevo, è un compito squisitamente politico».

Foto: Enrico Giovannini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ESECUTIVO IN VISTA La crisi economica

Bankitalia avverte i partiti: meno tasse e aiuti alle imprese

Via Nazionale chiede al futuro governo manovre correttive per centrare il pareggio di bilancio nel 2015. La Borsa vola e lo spread cala a 269 (ma la politica non c'entra) PER LA RIPRESA La Bce valuta il taglio dei tassi, ma resta il nodo dei prestiti bancari LE PRIORITÀ «Sostegno in tempi brevi al sistema produttivo e alle fasce più deboli»

Rodolfo Parietti

Milano Manovre correttive nell'ordine dell'1% del Pil per centrare dal 2015 il pareggio di bilancio; forme di compensazione non solo tese a colmare il buco di gettito che potrebbe determinarsi se saltasse il previsto aumento dell'Iva, ma anche a copertura della cassa integrazione e delle missioni, pena lo sfioramento del rapporto deficitPil del 3%. E ancora: oltre a un ulteriore rimborso di 20 miliardi alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, vanno approntate misure di sostegno alle imprese e alle fasce più deboli della popolazione, dissipate le incertezze che gravano sulle entrate dell'Imu e ridistribuito il peso della pressione fiscale, al più alto livello degli ultimi 50 anni. È un'agenda ricca quella che Bankitalia detta al governo che potrebbe vedere già vedere la luce domani se Giorgio Napolitano riuscirà a trovare la quadra in tempi brevi. I mercati aspettano, fiduciosi. Ma se all'inizio della settimana era stata Piazza Affari a beneficiare più di tutti i listini della seconda investitura di Napolitano, ieri una gran voglia di shopping si è manifestata in tutta Europa. Uno strong buy che ha permesso ieri alle Borse di mettere a segno progressi perfino superiori al 3% (Milano ha chiuso con un brillante +2,93%), come se tra gli investitori ci fosse stato un passaparola rialzista. Alimentato in parte dall'enorme liquidità messa in circolo dalla Federal Reserve e dalla Banca del Giappone, in parte dallo stemperarsi delle tensioni sul debito (lo spread Btp-Bund è sceso a 269 punti, e i tassi sul decennale sono calati sotto al 4%), ma anche dalla convinzione che con la febbre da recessione sempre più alta, Mario Draghi ha ormai solo una carta da giocare: un taglio dei tassi, fermi da nove mesi allo 0,75%, già nella riunione Bce del 2 maggio. A dare l'ultima spallata alle residue resistenze dell'Eurotower, potrebbe essere stato ieri l'ultimo indice Ism. Ricavarne segnali positivi è praticamente impossibile. Semmai, la lettura più appropriata è quella di un'intensificazione della crisi nel secondo trimestre. In aprile l'insieme di industria manifatturiera e terziario è rimasto inchiodato sui livelli di aprile, a quota 46,5, un valore ben al di sotto dei 50 punti che separano espansione e contrazione dell'attività. Ben più grave, perfino in Germania è caduto sotto la linea di galleggiamento il settore dei servizi (a 49,2) ed ha accentuato la caduta il comparto industriale (da 49 a 47,9). Ciò potrebbe indurre la Bundesbank ad avallare un taglio dei tassi. I tempi sembrano insomma maturi, se non proprio per manovre di quantitative easing, almeno per provare a dare un po' di ossigeno all'economia. Sempre che le banche si decidano ad aprire il rubinetto dei prestiti. Un nervo scoperto, questo. Anche per Angela Merkel: «Una banca - ha ammonito la Cancelliera - non può di fatto prendere in ostaggio contemporaneamente un'intera società e la sua economia». Ma se gli istituti non fanno credito, la colpa è anche dell'austerità imposta da Berlino che ha messo in ginocchio molte imprese esponendo le banche a un aumento delle sofferenze che le ha rese più prudenti. Serve dunque una svolta, sollecitata ieri da Daniele Franco, direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali della Banca d'Italia, davanti alle commissioni speciali di Camera e Senato sul Def, secondo cui è necessario «il sostegno in tempi brevi del sistema produttivo e delle fasce più deboli della popolazione». Il governo ha subito risposto alle preoccupazioni espresse da Franco sull'Imu temporanea, che avrebbe provocato «un peggioramento dei saldi per circa 0,8 punti percentuali del Pil l'anno dal 2015 e, di conseguenza, la necessità di reperire risorse aggiuntive»: il testo del Def è stato cambiato, in modo da rendere «permanente» l'attuale regime dell'imposta sugli immobili.

I CONSIGLI DI PALAZZO KOCH La pressione fiscale in Italia Pareggio di bilancio Debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese 2012 44% livello massimo degli ultimi 50 anni nel triennio 2015-2017 1% 0,6% stimato sulla base della legislazione vigente del Pil del Pil valori in miliardi di euro 40 20 oltre a quelli stanziati dal decreto del governo pari a Le stime Bankitalia debiti da saldare 90 miliardi 11 già ceduti alle

banche anche se in pro-soluto miliardi Spese obbligatorie Il rischio: soldi necessari per le missioni all'estero, la cig e l'iva sfiorare il tetto del deficit/pil del 3% La giornata in Borsa 269 16.490,77 +2,93% Spread Btp/Bund Ftse Mib I moniti di Bankitalia Misure di sostegno L'azione politica Per mantenere il pareggio di bilancio Il nuovo governo potrà definire, compatibilmente con i vincoli di bilancio, ulteriori misure di sostegno al sistema produttivo e alle fasce più deboli della popolazione Deve coniugare l'equilibrio dei conti pubblici e le azioni strutturali volte a innalzare il potenziale di crescita dell'economia con il sostegno del sistema produttivo e delle fasce più deboli Dal 2015 sarà necessario introdurre ulteriori correzioni, sia pure di dimensioni limitate rispetto a quanto fatto in passato

Foto: Ignazio Visco

L'Istat racconta Sacrifici a tavola

La crisi strozza le famiglie: tagli su cibo e sanità

Sei nuclei su dieci ormai fanno la spesa al discount Vince il biologico, ma low cost: +25% in un anno

Frigoriferi e dispense si svuotano. La crisi pesa e picchia duro sulle famiglie italiane. Con una conseguenza eclatante: oltre sette famiglie su 10 (71%) negli anni della recessione hanno modificato quantità e qualità dei prodotti acquistati, eliminando le spese per visite mediche, analisi cliniche e radiografie, mantenendo quella incomprimibile per i medicinali. È uno spaccato triste quello offerto ieri in audizione dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Tra il 2008 e il 2012, cioè da quando è iniziata la fase recessiva dell'economia, le famiglie hanno ridotto il budget a disposizione per la spesa alimentare di oltre 12 miliardi di euro. Un fenomeno progressivo - commenta la Cia-Confederazione italiana agricoltori - che si è radicalizzato nell'ultimo anno, con le famiglie che si sono trovate a far fronte all'aumento esponenziale degli oneri fiscali (basti pensare all'Imu) mentre sono crollati ancora redditi e potere d'acquisto. Non solo. L'Istat racconta anche di disperate strategie di risparmio nel settore alimentare, tanto che nell'arco tra il 2007 e il 2013, la quota di famiglie che ha acquistato presso hard discount è quasi raddoppiata, superando il 21% nel 2011. Il fenomeno riguarda soprattutto i nuclei della fascia con i livelli di spesa più bassi. Famiglie che, nel confronto tra il 1997 e il 2011, hanno aumentato la spesa media del 42% ricorrendo anche a forme di indebitamento al punto che, nel 2011, il 19% di esse ha intaccato i propri risparmi e tra queste quasi la metà ha anche aumentato i debiti esistenti o ne ha contratto di nuovi. Sono gli stessi nuclei - spiega ancora l'Istat nel documento presentato alle Commissioni speciali di Camera e Senato - che hanno sostanzialmente eliminato le spese legate a voci non strettamente necessarie aumentando, anche a seguito della dinamica inflazionistica di tali beni e servizi, le spese per l'abitazione, combustibili e trasporti. Anche chi non rinuncia al biologico ora lo va a comprare dove costa di meno; un segmento che continua a crescere (+7,3%) a dispetto del calo dei consumi alimentari convenzionali (-3%), dove però, fa notare la Cia, cambia radicalmente la modalità d'acquisto che si orienta sul lowcost. Negli ultimi dodici mesi, infatti la spesa bio nei discount ha fatto registrare un incremento record del 25,5%, mentre i supermercati restano a quota +5,5%. Magra consolazione. Come fa notare il Codacons, secondo cui le riduzioni in quantità di spese necessarie come quelle alimentari e mediche provano che gli italiani vivono come nel dopoguerra, a caccia di soldi per poter comperare cibo. Il Codacons fa poi presente come «negli ultimi 5 anni più di 6 famiglie su 10 fanno la spesa al discount e nell'ultimo anno tale quota è aumentata di quasi 9%. Ultimo dato, ancora più preoccupante e che deprime le speranze sul futuro: cresce il numero degli indigenti, in crescita del 33 per cento tra il 2010 e il 2012.

DOVE SI RISPARMIA Quota di famiglia che ha acquistato al discount 70% le famiglie che tagliano le spese anche su generi essenziali (cibo e sanità) i li +21% dal 2007 (inizio della crisi) Al Centro 2012 2007 Al Nord 2012 2007 Al Sud 2012 2007 62,3% Fonte: Istat ha fatto acquisti nei discount +9% rispetto all'anno precedente

E Monti lascia «stabilizzando» l'Imu Grilli: nel 2015 manovra da 10 miliardi

NICOLA PINI

In un'audizione in Parlamento sul Def la Banca d'Italia sollecita a eliminare le «incertezze sulla stabilità del gettito legato al vigente sistema di imposizione sugli immobili», cioè all'Imu. Un problema reale, tanto che il governo Monti è intervenuto per "correggere" con un'integrazione il Documento di economia e finanza rendendo strutturale l'attuale regime Imu, che aveva carattere sperimentale fino al 2014. Il direttore centrale per la ricerca economica di Bankitalia, Daniele Franco, ha spiegato che, se di natura temporanea, il gettito Imu «potrebbe essere escluso dall'indebitamento netto strutturale» e questo «avrebbe ripercussioni sulla valutazione che le istituzioni e i mercati daranno del percorso di risanamento finanziario dell'Italia». Da qui l'intervento del governo perché senza la stabilizzazione dell'Imu sarebbe necessario trovare nuove coperture, 0,8 punti di Pil ogni anno, ovvero circa 12 miliardi. Ascoltato a sua volta in Commissione, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha confermato implicitamente la necessità di correggere il Def spiegando che non saranno necessarie manovre di aggiustamento dal 2015, ma si tratterà solo di «normale manutenzione» (si tratta comunque di una correzione dello 0,6% del Pil, circa 10 miliardi, in 3 anni) se sarà «confermato il regime sperimentale» dell'imposta sugli immobili. Nel Def originario erano contemplati due scenari che si differenziavano dal 2015; il primo con regime Imu temporaneo, il secondo con l'imposta permanente. Nell'integrazione trasmessa dal governo resta solo la seconda opzione. Ovviamente il nuovo esecutivo potrebbe sempre cambiarla, ma dovrà trovare una copertura strutturale. Nell'intervento in commissione il dirigente di Bankitalia ha ammonito anche che la pressione fiscale «molto elevata», al 44%, insieme all'evasione fiscale rendono il carico sui contribuenti onesti «ancora più ingente», e costituiscono il vero ostacolo sulla strada di un ritorno dell'Italia alla crescita economica. La gravità della recessione impone di evitare incertezze nella politica economica e nell'equilibrio dei conti pubblici, ha aggiunto. Occorre quindi decidere «presto» anche se rifinanziare le spese indifferibili e sterilizzare l'aumento dell'Iva, ovvero se varare una manovra in corso d'anno e di quale ampiezza. «Dopo un anno di notevoli sacrifici ora l'Italia è un Paese più solido», ha detto da parte sua il ministro Grilli, assicurando che le riforme fatte «possono cambiare il corso della crescita» con 7 punti di Pil in più nel lungo periodo.

DEBITO 2014 AVANZO PRIMARIO/PIL DEFICIT/PIL 2013 130,4% RISPARMI DA SPENDING REVIEW 2012-2015 PROVENTI DA PRIVATIZZAZIONI 2013-2017 +1,3% 2014 2017 5,7% 2014 3,8% Previsioni del Governo 1,8% 30 117,3% 2013 2017 2013 2015 -1,3% miliardi I contenuti del Def (documento di economia e finanza) 2,9% +1,4-1,5%

Ecco le regole sui controlli bancari

DI MASSIMILANO CASTO

Il decreto Salva Italia del governo Monti - nell'ottica di contrasto all'evasione fiscale - ha stabilito l'obbligatorietà della trasmissione di dati finanziari al Fisco da parte di banche, operatori finanziari ed assicurazioni. L'Anagrafe Tributaria verrà dunque in possesso di informazioni relative a saldi e a movimentazioni dei conti, da utilizzare per effettuare controlli incrociati e per verificare posizioni a rischio di evasione fiscale, sulle quali far scattare gli eventuali accertamenti. Come ha spiegato Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, tali informazioni concorreranno a formare liste di contribuenti - già individuati in base a elementi di rilevanza fiscale - da sottoporre all'accertamento sintetico, o di soggetti non congrui e non coerenti agli studi di settore. Cosa avviene con questi dati? È utile rilevare che le informazioni fornite dagli istituti bancari sui conti correnti non costituiranno presunzioni di reddito, ma solo la base per selezionare quei contribuenti da sottoporre a verifica fiscale: se è vero che le banche invieranno all'Agenzia delle Entrate le informazioni relative ai movimenti effettuati sui conti bancari - siano esse destinate ad uso privato oppure di lavoro - come ha spiegato Befera, in realtà l'entità delle operazioni non verrà automaticamente tradotta in presunzioni di maggior reddito o di maggior ricavi o compensi. Per gran parte dei cittadini onesti e in regola con l'Erario non ci sarà dunque nulla da temere. Il vero obiettivo sono i contribuenti che si sottraggono al Fisco, non pagano le imposte e muovono notevoli somme in nero. Cosa controllerà il Fisco? In effetti, anche prima del decreto Monti banche e operatori finanziari avevano l'obbligo di comunicare all'anagrafe tributaria i dati identificativi dei rapporti con i clienti, dei soggetti che avevano la disponibilità dei rapporti e dei relativi cointestatari. Con le nuove norme, l'Agenzia delle Entrate riceverà altri dati: - i saldi del rapporto, distinti in saldo iniziale al 1° gennaio e saldo finale al 31 dicembre, dell'anno in cui si riferisce la comunicazione dei dati; - l'importo degli accrediti e addebiti complessivi delle operazioni attive e passive su base annua. Come verranno utilizzate le informazioni? L'utilizzo dei dati servirà esclusivamente per indagini finanziarie dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza. Il Garante ha infatti previsto una serie di regole a garanzia della privacy e della sicurezza dei dati - oltre che per il loro corretto utilizzo - e tale sicurezza sarà garantita con particolari meccanismi di cifratura, protocolli sicuri, accesso ai dati solo da parte di personale specializzato, aggiornamento software e antivirus. L'estensibilità dei controlli bancari a terzi? L'Agenzia delle Entrate, in alcuni casi, potrà estendere le indagini ai conti di terzi non interessati direttamente dall'attività di controllo. Nel caso di conto cointestato, è assodato che il contribuente si carica dell'onere di procurarsi anche le prove documentali della distinzione: sarà cura del contribuente fornire la prova delle operazioni bancarie di pertinenza del terzo. In caso di conto intestato ad un terzo, è stato affermato che il Fisco è legittimato all'acquisizione di quei conti che sono potenzialmente riconducibili al contribuente sottoposto a controllo, ovvero di cui lo stesso abbia avuto la concreta ed effettiva disponibilità, indipendentemente dalla formale intestazione. Inoltre, è stata confermata la legittimità degli accertamenti bancari a carico del coniuge del contribuente, per il solo fatto che esiste tra i due soggetti il vincolo di natura personale.

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera

DISASTRO TECNICO Le nuove tasse non bastano

Bankitalia scopre le carte: «Inevitabili altre manovre»

E il governo si corregge in tempo reale: impossibile tagliare l'Imu nel 2013
F.D.D.

ROMA Stangate finite? Macché: preparatevi a nuovi salassi fiscali. Almeno fino al 2018. Le previsioni del Governo di Mario Monti sono sbagliate. Di poco, questione di percentuali. In effetti è così: 0,2% l'anno, dal 2015 per tre anni consecutivi. Il che vuol dire una correzione dei conti pubblici complessiva pari ad almeno l'1% del prodotto interno lordo, più alto dello 0,6% indicato dall'Esecutivo. Calcolatrice alla mano significa 16-17 miliardi di euro nel triennio finito, ieri, sotto i riflettori della Banca d'Italia. Quattrini, secondo palazzo Koch, necessari a raggiungere il pareggio di bilancio oltre che a mantenere il rapporto tra deficit e pil sotto il 3% imposto dall'Unione europea. È stata dunque l'autorità di via Nazionale a portare alla luce gli «errori» dell'Esecutivo contenuti nel Documento di economia e finanza, approvato poche settimane fa dal consiglio dei ministri. Errori quasi impercettibili - quelli riportati nell'audizione al Senato di Daniele Franco, alto funzionario di Bankitalia - ma dagli effetti non irrilevanti. Specie per le tasche dei contribuenti, già massacrati, negli ultimi 18 mesi, da una sequenza di manovre tributarie probabilmente tra le più dolorose della storia del Paese. Del resto, come certifica Bankitalia, la pressione fiscale è al 44% ed è la più alta degli ultimi 50 anni: supera di 3 punti la media degli altri Paesi dell'euro. Non solo. Combinato con «l'elevato livello di evasione fiscale», il peso delle tasse «rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente» creando anche un «ostacolo alla crescita». L'allarme fisco, peraltro, è risuonato più volte a palazzo Madama. Ne hanno parlato artigiani e commercianti di Rete Imprese Italia che hanno stimato un aggravio di 2.600 euro l'anno per famiglia. Pure Confindustria ha alzato la voce per denunciare «livelli intollerabili» e un peso del fisco reale che tocca, secondo viale dell'Astronomia, il 53%. Sta di fatto che, salvo miracoli improbabili, la mannaia fiscale colpirà ancora a lungo famiglie e imprese. A cominciare dall'Imu. L'odiata imposta sulle case continuerà a sopravvivere: pensare a una modifica o un'eliminazione pare impossibile. Al punto che Bankitalia ha chiesto al Governo di dissipare i dubbi contenuti nel Def, dove si ipotizzava un ridimensionamento dell'imposta, corretto «in diretta» dal Tesoro. Che ha cancellato dal Documento online il capitolo sullo «scenario senza Imu». D'altra parte il gettito è necessario per salvaguardare i conti e raggiungere il pareggio di bilancio. I conti dello Stato restano sul filo. Quest'anno il rapporto tra deficit e pil deve fermarsi al 2,9%, anche se si raggiungerà il pareggio strutturale tenendo conto della scarsa crescita. Ma un peggioramento del quadro economico potrebbe imporre nuovi interventi sulle finanze pubbliche. Altre manovre, dunque. Quelle targate Monti sono state prese di mira dalla Corte dei conti. Il peso delle tasse, ha detto il presidente Luigi Giampaolino, è tale che comincia ad avere consistenza macro economica anche il fenomeno di chi non riesce a pagare. L'ex numero uno dell'Autorità sui lavori pubblici ha bocciato l'austerità. Gli interventi sul fronte delle entrate, ha spiegato il capo dei magistrati contabili, non hanno gli effetti sperati. Nel 2012 sono mancati all'appello 30 miliardi rispetto alle prime stime. E non tutti si spiegano con la congiuntura, visto che alcuni parametri sono migliorati. Questi, a esempio, non giustificano i circa 6 miliardi di imposte indirette venute meno. L'analisi di Giampaolino è dettagliata. Le ragioni del flop possono essere molte, ma tra queste c'è anche la «difficoltà del contribuente a onorare il proprio debito nei confronti del fisco». Già perché «con un alto livello di entrate e di spese pubbliche, oltre che con un'inflazione in risalita, la compressione del reddito disponibile delle famiglie e imprese non può non generare una caduta dei consumi e degli investimenti». Consumi sui quali pende il rischio, ormai sempre più probabile, di un ulteriore inasprimento dell'Iva. L'aliquota salirà da luglio dal 21% al 22%: la misura vale 4 miliardi e un passo indietro, secondo Bankitalia, richiede di individuare non facili «compensazioni». Altrimenti l'Italia si troverebbe a giustificare a Bruxelles un altro sfioramento del 3% del disavanzo.

Foto: ANALISI IMPIETOSA Il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, più volte entrato negli ultimi giorni nel toto-ministri del prossimo governo. A presentare i dati ieri al Parlamento è stato il suo vice,

Daniele Franco [Lapresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La mappa dei provvedimenti a rischio

Le leggi di Monti son tutte a metà

Lavoro, crescita e semplificazioni: alle riforme mancano centinaia di decreti attuativi
AN. C.

Riforme, riforme, riforme. È stato il mantra del governo Monti e dei tecnici super esperti chiamati a dipanare il groviglio dell'immobilismo burocratico e innovativo dell'Italia politica e politicizzata. A 15 mesi dall'ascesa a Palazzo Chigi del professor Monti il bilancio di tanto lavoro, di tante frizioni, di tanta fatica (soprattutto per le tasche degli italiani) è sconfortante. Solo il 28% dei decreti attuativi e dei provvedimenti operativi delle ciclopiche 8 riforme (dalla contestatissima riforma del lavoro al Salva Italia, dalla spending review al decreto Crescita), ha compiuto il cammino. Insomma, è diventato pienamente operativo. Il censimento - aggiornato al 15 febbraio scorso - è impietoso rispetto alla lentezza di applicazione pratica dei provvedimenti che avrebbero dovuto dare una scossa all'economia e abbrivio alla tanto agognata crescita. Però sembra che l'unica fretta sia stata quella di realizzare il piatto normativo, senza premurarsi troppo di cucinare le norme applicative. Morale? Restano al palo, incompiute e monche, riforme tanto importanti quanto sventolate come risolutive dal governo dei Professori: dall'accesso al credito per le imprese agli incentivi per le nuove aziende. L'analisi decreto per decreto - con piuta ieri dal quotidiano «Italia Oggi» - è devastante: «Il 72% circa dei decreti attuativi dei provvedimenti dall'impianto legislativo predisposto dal governo Monti non ha concluso il suo iter». Riforme, azzoppate e incompiute», come ricorda il quotidiano economico, che pongono un freno incredibile alla ventilata ripresa economica tanto invocata quanto poco attuata nei fatti. C'è da chiedersi quanto la burocrazia ministeriale - con il rimpallo di responsabilità, interpretazioni, pareri e motivazioni impedisca e affossi la volontà riformatrice. O se lo stop di fiducia politica abbia congelato o raffreddato il sacro fuoco riformatore del gabinetto dei professori. Di contro c'è da chiedersi come mai i provvedimenti fiscali abbiano concluso quasi tutti l'iter burocratico, diventando prima operativi per decreto e poi incassando il sì di decine di commissioni, autorità e gangli ministeriali indispensabili. Se per esempio l'Imu fosse stata bloccata da un burocrate e da un timbro mancante nel bilancio dello Stato sarebbero mancati circa 24 miliardi di euro quest'anno. Così non è stato come ben sanno gli italiani che hanno sborsato euro su euro (a rate e con conguaglio) miliardi di nuove imposte sulla casa di proprietà. Meglio tralasciare poi gli intoppi dei diversi provvedimenti, varati in fretta e furia dai vertici ministeriali, e poi andati a sbattere spesso contro i giudizi dei tribunali o pareri di incostituzionalità. Se le riforme per l'Italia rappresentano la strada obbligata per tornare a crescere, andare a sbattere contro l'inadempienza burocratica vuol dire che c'è qualcuno che rema contro o peggio che blocca tutto nell'immobilismo più comodo (per alcuni) e rassicurante per mantenere lo status quo. La macchina statale è sicuramente impantanata da un groviglio normativo e procedurale tanto complesso quanto difficilmente comprensibile. Però la squadra di Monti era stata rappresentata come quanto di «meglio possibile» per risolvere e affrontare le emergenze del Paese. A 15 mesi di distanza il bilancio però (almeno numericamente) è sconfortante. Tante riforme, poche novità.

Intervento

Tasse e balzelli fuori dall'agenda di governo

BRUNO VILLOIS

Finalmente qualche notizia che apre a cieli meno cupi: lo spread è vicino a livelli fisiologici, compatibili con la sostenibilità del nostro sistema Paese. La Borsa vive un significativo recupero, grazie anche allo stacco dei dividendi, i dati Istat sulla fiducia dei consumatori sono positivi, con il recupero di un punto percentuale, aprile su marzo. E, *dulcis in fundo*, finalmente andiamo verso un governo di ampia coalizione in grado di mettere mano a tre problemi su quattro fra quelli che ci affliggono. Pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni ai fornitori, rivedere le norme sul lavoro, soprattutto i contratti in entrata, rimodellare l'Imu anche per le piccole imprese e, infine, trovare un modo di alleggerire la pressione fiscale per i singoli e per le aziende. Anche la riforma elettorale e i decreti attuativi dei provvedimenti buoni del governo Monti sono priorità, ma sono di competenza del Parlamento. Se il nuovo esecutivo avrà la forza di dare attuazione ai punti che ho elencato e il Parlamento di attivare le sue prerogative decisionali, l'Italia potrà tirare un sospiro di sollievo e riguardare ad orizzonti sicuramente meno cupi. Sarà importante anche per la fiducia, evitare l'errore di partire subito con nuovi balzelli capaci di destabilizzare il sistema sociale. A quanto ammonti il debito delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei fornitori, come per gli esodati, è un quesito a cui sembra nessuno sappia rispondere. Il tetto di 100 miliardi di euro è ampiamente superato, l'impostazione che è stata data dal governo uscente è farraginoso e molto complicata soprattutto per le piccole imprese, che sono la maggioranza numerica, ma la minoranza in termini di importi. Consentire la compensazione con le tasse di ogni tipo e i contributi, sarebbe la via maestra. In alternativa si potrebbe saldare il corrispettivo in titoli di Stato da porre a garanzia per ottenere liquidità dalle banche, a interessi contenuti. Quel che conta è che entro l'estate almeno una parte di quanto dovuto venga pagato. Altrimenti saranno guai seri sia per il nuovo esecutivo sia per la politica. Il secondo punto dolente da affrontare e risolvere riguarda le norme introdotte dalla riforma Fornero sull'entrata e sull'uscita dalle imprese che producono l'effetto contrario rispetto agli obiettivi dichiarati. Nonostante una montagna di agevolazioni per chi assume non ci sono le condizioni per passare dal precariato ad una flessibilità sostenibile sia per i lavoratori sia per le imprese. Modificare le norme introdotte è sostanziale per bloccare l'emorragia della disoccupazione e riprendere ad assumere. In assenza del rilancio dell'occupazione non ci sarà alcun recupero nei consumi che sono tornati a livello di 30 anni fa. Ma rivedere le norme sul lavoro non è sufficiente senza una forte riduzione della pressione fiscale, anche se abbassare le aliquote è impossibile. Viceversa è possibile agire sul fronte delle detrazioni fiscali, a favore di qualunque contribuente, almeno per le spese di acquisto dei beni durevoli come auto, elettrodomestici, hi-fi, computer, arredi e immobili. Importante è commisurare la detrazione con il maggior introito Iva, dovuto al rilancio delle vendite, e spalmarla su un numero di anni compatibile con il gettito fiscale previsto. Infine l'Imu, odiata gabella per famiglie e imprese, va ripensata. mettendo ad esempio una soglia di valore su cui non viene applicata. Compensando il mancato introito con un aumento delle aliquote per gli immobili di alto pregio..

«Problemi tecnici»

Stipendi in ritardo, panico per 3 milioni di statali

ANTONIO CASTRO

Ritardo di qualche giorno (a volte ore) nel pagamento degli stipendi di aprile dei dipendenti dell'amministrazione pubblica. Ministeriali, docenti della scuola, addetti di musei e uffici territoriali. Psicodramma collettivo ieri per chi si è collegato con il cervellone del ministero dell'Economia per controllare l'effettivo accredito dello stipendio di aprile. La (brutta) sorpresa è stata quella di constatare che contrariamente al solito sul conto corrente non c'era un euro. Il panico è scattato quando le agenzie di stampa e i siti on line hanno rilanciato le nefaste profezie di Beppe Grillo: «L'Italia», ha pronosticato il leader del Movimento 5 Stelle in un'intervista al tabloid tedesco Bild, «in autunno è in bancarotta». Aperti cielo. La profezia da catastrofe ha alimentato paure, sospetti e una raffica di telefonate di lavoratori allarmati a Via XX Settembre e ai sindacati di categoria. Ci sono volute ore per avere una comunicazione ufficiale (e rassicurante) dal ministero: «Con l'applicazione del regolamento Sepa (Single Euro Payment Area, ndr), dalla rata di aprile, fermo restando la data valuta per l'accREDITAMENTO degli stipendi per il giorno 23 di ogni mese, l'effettiva disponibilità delle somme sui conti correnti avviene nell'arco dell'intera giornata. Pertanto l'accREDITO può risultare differenziato da un istituto all'altro. Con l'occasione si informa che questa Direzione, a seguito di alcuni inconvenienti tecnici, sta effettuando gli interventi necessari per il ripristino delle normali funzionalità del portale NoiPA nel più breve tempo possibile», conclude la nota del dicastero dell'Economia. Per essere chiari: il regolamento Sepa è un sistema europeo che centralizza tutti i pagamenti della Pubblica amministrazione, anche gli stipendi degli statali. Che per verificare quanto ammonti il cedolino devono collegarsi al portale "<https://noipa.mef.gov.it/>". Peccato che le rassicuranti parole del comunicato del ministero stridano con il messaggio automatico che compariva ben oltre le 12 sul sito: «Gentile utente, il portale NoiPA non è al momento disponibile a causa di problemi tecnici. Stiamo lavorando per il ripristino della corretta funzionalità nel più breve tempo possibile. Ci scusiamo per il disservizio», è il laconico messaggio di scuse della piattaforma digitale. Messaggio che non ha fatto altro che alimentare apprensione e paura.

Altri 10 mila lavoratori salvati dalla legge Fornero

Esodati Il ministro del Lavoro ha firmato il terzo decreto In pensione con le vecchie regole. I salvaguardati sono ora 130 mila Critiche dei sindacati Ancora in corso le procedure per individuare coloro che rientrano nelle liste Cisl «Il nuovo governo dovrà occuparsi di allargare la platea degli interessati»
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Altri 10.130 lavoratori che rientrano nella platea degli esodati, potranno andare in pensione con le vecchie regole. Il tanto atteso terzo decreto ieri è stato firmato dal ministro del Lavoro Elsa Fornero. Complessivamente dunque toccano quota 130 mila i lavoratori salvaguardati dal governo Monti che potranno, in deroga alla riforma Fornero, accedere al pensionamento. Il problema, infatti, come si ricorda, era scoppiato all'indomani dell'approvazione delle nuove norme che avevano spostato in alto l'età di pensionamento lasciando senza stipendio nè pensione tutti quei lavoratori che per crisi aziendali e con età vicina alla pensione avevano interrotto volontariamente, attraverso accordi aziendali, il proprio rapporto di lavoro contando sulla possibilità di agganciare il pensionamento entro poco tempo. Il decreto Salva Italia, nel dicembre 2011, ne salvaguardò una prima tranche di 65 mila ma la polemica, soprattutto con Cgil, Cisl e Uil non si arrestò; l'intervento venne considerato insufficiente a sanare l'intera platea di lavoratori danneggiati che secondo alcune stime ufficiose, fatte a suo tempo dai sindacati, sarebbe stata vicina a quota 300 mila. Altri 55 mila lavoratori furono dunque salvaguardati anche con la legge sulla spending review del luglio 2012 e altri 10.130 mila furono contabilizzati nella legge di Stabilità approvata a dicembre scorso per i quali è stato emanato il decreto attuativo inviato alla registrazione della Corte dei Conti. Il problema però non è ancora del tutto risolto. La Cisl osserva che, a distanza di 16 mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole, sono ancora in corso le procedure per individuare buona parte dei lavoratori che rientrano nelle liste del primo e del secondo decreto. Il segretario confederale della Cisl Maurizio Petriccioli annuncia che il sindacato, non appena sarà formato il nuovo governo, «tornerà a sollecitare un ulteriore allargamento della platea dei lavoratori salvaguardabili». Anche per la Uil il decreto, pur rappresentando «un passo in avanti verso la soluzione di una delle più gravi ingiustizie generate dai provvedimenti del dicembre 2011 in materia previdenziale», non risolve del tutto il problema. La Uil come la Cisl chiede quindi che il nuovo governo «intervenga in maniera definitiva per restituire stabilità e certezze all'intero sistema previdenziale». Il ministro Fornero al momento della firma del decreto, si è detta «dispiaciuta per l'ansie provocate» agli esodati. Poi ha giustificato i problemi con la carenza di informazioni corrette. «Hanno detto che il ministro non conosce i dati» ha ricordato «ma non si conoscono neanche ora». «Appena ci siamo accorti che c'era un problema abbiamo cercato di risolverlo alla luce del principio di equità. Fornero ha anche ribadito che non prevede un secondo mandato. «Non è possibile. Un ministro che fa due riforme come quelle realizzate su pensioni e lavoro, pur molto apprezzate all'estero, non è un ministro popolare». La riforma del mercato del lavoro, ha inoltre sottolineato Fornero, «era un impegno da onorare con l'Europa. Purtroppo sono mancate le risorse. Se avessi avuto 6 miliardi per ridurre il costo del lavoro, le proteste sulle rigidità in entrata non ci sarebbero state. È il costo del lavoro che resta troppo elevato». L'ex ministro Cesare Damiano del Pd aveva sottolineato l'assenza del problema esodati nel Def, il Documento di economia e finanza. «Questo è molto grave perchè si tratta di un'emergenza sociale alla quale occorre dare una risposta, considerato il fatto che nuovi problemi occupazionali si stanno creando: basti ricordare che nel 2012 registriamo 1 milione di posti di lavori persi». Anche l'Ugl chiede che il nuovo governo ponga al primo posto la soluzione del problema degli esodati in modo definitivo allargando la platea dei salvaguardati. Non solo; insieme al problema degli esodati c'è quello dei cassaintegrati, dei dipendenti delle aziende in crisi e dei disoccupati. «Altrimenti possiamo scordarci la coesione sociale e soprattutto un risanamento economico». Sulla soluzione definitiva della questione esodati si è espresso anche Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, perché è un «problema di coesione sociale». Il tema però non compare nel documento messo a punto dai saggi incaricati dal presidente Napolitano di definire le

linee guida per il nuovo governo.

INFO Il nodo esodati Il problema era scoppiato all'indomani dell'approvazione delle nuove norme che avevano spostato in alto l'età di pensionamento lasciando senza stipendio né pensione tutti quei lavoratori che per crisi aziendali e con età vicina alla pensione avevano interrotto volontariamente, attraverso accordi aziendali, il proprio rapporto di lavoro

Mps

Accordo con Camera di Commercio per le pmi

Banca Monte dei Paschi di Siena e Camera di Commercio di Roma hanno sottoscritto un accordo a supporto delle piccole e medie imprese associate. Obiettivo dell'intesa è quello di sviluppare e consolidare l'assistenza alle aziende locali nei loro processi di crescita di competitività e di internazionalizzazione, favorendone così l'espansione commerciale e produttiva sui mercati oltre confine e la crescita dimensionale, in un processo di integrazione e coordinamento tra le esigenze aziendali e le competenze bancarie offerte nei diversi Paesi. Firmatari dell'accordo Fausto Mecatti, responsabile dell'area territoriale Centro e Sardegna di Bmps e Giancarlo Cremonesi, presidente Camera di Commercio Roma. Al centro dell'intesa la necessità di un'offerta adeguata a valorizzare le potenzialità oltre confine delle imprese del tessuto industriale romano. «Con questo accordo - ha dichiarato Mecatti - intendiamo affiancare concretamente le imprese nei loro processi di internazionalizzazione. La nostra rete estera è ben radicata nel tessuto socioeconomico delle aree geografiche dove siamo presenti ed è in grado di offrire un servizio di altissimo livello alle aziende che oggi decidono di guardare anche oltre confine per crescere». «Molte iniziative dell'istituzione camerale - ha sottolineato Cremonesi - riguardano l'internazionalizzazione. Di recente abbiamo affiancato centinaia di imprese, quasi tutte piccole e medie, in missioni commerciali in Messico, in Canada, in Azerbaigian e negli Usa».

Ok di Palazzo Spada al decreto che blocca i contratti pubblici fino al 2014, vale 2,7 mld

Gli stipendi d'oro non si toccano

Niente tagli ai burocrati con più di 90 mila euro l'anno

Il prossimo governo si troverà il lavoro grosso pressoché fatto. Il decreto che congela fino al 2014 le retribuzioni dei dipendenti pubblici, una vera manovra che vale 1,4 miliardi di euro per l'anno in corso, più o meno quanto serve per finanziare gli ammortizzatori sociali, è stato già approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri presieduto da Mario Monti e in queste ore ha ricevuto il placet dal Consiglio di stato. Al nuovo esecutivo insomma resterà da controfirmare il decreto e sarà fatta: stipendi fermi per altri due anni, con un'estensione del blocco al servizio sanitario nazionale e alle società partecipate che finora erano stati esclusi. Il testo però dovrà essere rivisto, perché il Consiglio di stato ha chiesto una precisazione e riguarda i cosiddetti stipendi d'oro, ovvero le retribuzioni degli alti burocrati che superano i 90 mila euro l'anno. La magistratura di controllo ha suggerito di precisare meglio che tra le misure di taglio della legge n. 112/2010 che si rinnovano non c'è lo sforbiciamento del 5% della quota di salario che eccede i 90 mila euro e neanche quella del 10% per la quota che eccede i 150 mila euro. Perché c'è il rischio di fare confusione, e allora è meglio precisare per evitare letture disorte del dispositivo. Palazzo Spada ha anche indicato una possibile riformulazione: «Sono pertanto escluse da tale proroga, per effetto della declaratoria di illegittimità costituzionale del decreto legge n. 78/2010..sancita dalla sentenza della Corte costituzionale n. 223/2012, le disposizioni dell'articolo 9, comma 2, nella parte in cui viene disposta la riduzione dei trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti...nella misura del 5% per la parte eccedente i 90 mila euro lordi annui e del 10% per quella superiore a 150 mila euro». Davanti alla Consulta, in una procedura di impugnazione che era partita dal ricorso di un magistrato, il taglio era stato contestato perché riguardava solo i dirigenti pubblici e non quelli privati e poi perché andava a incidere su diritti acquisiti. La Consulta ha risposto che sì, la norma era anticostituzionale. E ora il decreto Monti, messo a punto dai ministri uscenti della Funzione pubblica e dell'Economia, rispettivamente Filippo Patroni Griffi e Vittorio Grilli, che è un regolamento attuativo, non può spingersi, come del resto non faceva, oltre. Se l'alta burocrazia è salva, non hanno invece appigli gli altri lavoratori pubblici che non vedranno rinnovati i loro contratti almeno fino al 2014. Potrebbero invece vedersi riconosciuta l'indennità di vacanza contrattuale, da ridefinirsi secondo nuovi parametri, nel triennio 2015-2017: in questo caso, scrivono i magistrati, il regolamento è andato oltre, la norma primaria non consentiva questo tipo di proroga. Nel novero degli interventi, ok alla proroga di un anno delle disposizioni che limitano le assunzioni nel pubblico impiego e la riduzione delle retribuzioni degli uffici di diretta collaborazione dei ministri. I blocchi delle varie voci di spesa pesano per 1,3 miliardi di euro sull'anno 2014, per ulteriori 659 milioni per il 2015 e quasi 730 per il 2016. Complessivamente, una manovra da 2,7 miliardi. © Riproduzione riservata

Primo orientamento dell'Agenzia. A giorni la risoluzione con tutti i chiarimenti utili

Stp, le Entrate dettano la rotta

L'utile ai soci professionisti è reddito da lavoro autonomo

Sarà qualificato come reddito da lavoro autonomo l'utile prodotto dalle Stp e diviso tra i soci professionisti. L'esercizio di un'attività intellettuale regolamentata, dunque, continuerà a pagare i contributi previdenziali soggetti alla cassa di previdenza. La quota di utile incassata dall'eventuale socio non professionista seguirà invece un doppio binario: se si tratta di un soggetto non imprenditore, si resterà nel campo del lavoro autonomo, con applicazione dell'Irpef; per il socio imprenditore, l'utile (o perdita) ottenuto dalla partecipazione nella Stp si cumulerà al proprio reddito d'impresa, secondo le regole della trasparenza fiscale. La fattura emessa dalla Stp, infine, sarà gravata dal contributo integrativo (il 4% a carico del cliente), che una volta incassato andrà versato alla cassa di previdenza di categoria. E i compensi saranno soggetti alla ritenuta d'acconto del 20%. Sarebbe questo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, un primo orientamento dell'Agenzia delle entrate in linea con quanto da tempo chiedono gli ordini (per il tramite del Cup presieduto da Marina Calderone) e le Casse previdenziali (per il tramite dell'Adepp guidata da Andrea Camporese). Il chiarimento sarà ufficializzato nei prossimi giorni con un'apposita risoluzione. La questione è diventata particolarmente urgente con l'entrata in vigore, lunedì 22 aprile, della nuova disciplina sulle Stp contenuta nel regolamento interministeriale (giustizia e attività produttive) pubblicato sulla G.U. n. 81 del 6 aprile 2013 (si veda anche ItaliaOggi di ieri) Il fisco segue la «personalità». L'esercizio in forma societaria dell'attività professionale regolamentata, sembrano essere convinti alle Entrate, non può far venir meno i caratteri di personalità della prestazione resa dal singolo socio professionista. Pertanto, in linea di massima, appare applicabile quanto già affermato con risoluzione n. 118/2003 in merito alle società tra avvocati: i redditi prodotti sono di lavoro autonomo, ai sensi dell'articolo 53 del Tuir. Le nuove Stp, tuttavia, presentano due diverse caratteristiche rilevanti: l'eventuale presenza di soci non professionisti (investitori o tecnici) e la possibilità di assumere la veste giuridica di società di capitali. Rispetto a queste due ipotesi, l'Agenzia sembrerebbe comunque intenzionata a confermare l'interpretazione fornita con la risoluzione n. 118 del 2003. Di conseguenza, il reddito prodotto da una Stp, anche nella veste di società di capitali (per esempio spa o srl), dovrebbe essere inquadrato come reddito di lavoro autonomo: con esclusione, quindi, dal campo di applicazione dell'Ires e imputazione per trasparenza ai soci, inclusi quelli non professionisti. Imprenditori e non. Se il socio tecnico o investitore della Stp non è imprenditore, la soluzione verso la quale l'amministrazione finanziaria sembra orientata è quella di ricondurre le somme percepite al reddito di lavoro autonomo. In questo modo, verrebbero mantenuti i meccanismi di determinazione di tale reddito anche in capo al socio non professionista (compresa la rilevanza delle perdite nella determinazione del complessivo). Con riferimento, invece, alle modalità di concorso alla formazione del reddito della Stp dei soci imprenditori, la scelta dell'amministrazione sarà quella di riportare dette somme nel mondo del reddito d'impresa, come componente positivo o negativo, secondo le ordinarie modalità del regime della trasparenza. In altri termini, un socio tecnico o investitore che svolge attività d'impresa si vedrebbe attribuita la propria quota di reddito della Stp. Tali somme concorreranno, per il loro intero ammontare, al reddito del socio sotto la qualifica di reddito d'impresa.

Detassazione produttività Senza sanzioni gli errori

Nessuna sanzione per gli errori sulla detassazione applicata da gennaio a luglio del 2011. I datori di lavoro che hanno effettuato i versamenti entro il 16 dicembre dello stesso anno, restituendo sia le somme indebitamente attribuite ai lavoratori che gli interessi, non saranno assoggettati a sanzione. Lo ha annunciato ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, durante il Forum Lavoro organizzato dai consulenti del lavoro. La regolarizzazione. La vicenda riguarda la detassazione dell'anno 2011, per la quale l'agenzia delle entrate introdusse una specifica «regolarizzazione» scaduta il 16 dicembre 2011 e scaturita dal cambio di regole poste a base dell'incentivo tra l'anno 2010 e l'anno 2011. La questione ruotava attorno a un punto, sul quale la posizione dell'agenzia fu particolarmente intransigente. Ossia sul fatto che non l'incentivo non potesse essere fruito prima della sottoscrizione dell'accordo collettivo di disciplina a livello territoriale. L'agenzia, in altre parole, non ha mai condiviso la lettura delle norme secondo cui è rimessa ampia delega alle parti sociali sull'attuazione del beneficio, tanto ampia da consentire pure di contemplare l'efficacia retroattiva della detassazione. Per i lavoratori e le aziende che avessero applicato indebitamente la detassazione prima dell'accordo, l'agenzia consentì di sanare le loro rispettive posizioni provvedendo a restituire l'incentivo fiscale fruito in maniera «irregolare» entro il 16 luglio 2011, termine poi prorogato al 16 dicembre 2011. Ieri la conferma della «sanatoria». Infatti, Befera ha annunciato che i datori di lavoro che hanno effettuato i versamenti entro il 16 dicembre del 2011, restituendo le somme indebitamente attribuite ai lavoratori a titolo di detassazione, comprensivi degli interessi, non saranno sanzionati. Per i consulenti del lavoro si tratta di una novità di particolare interesse che prende atto delle richieste dei consulenti che, da tempo, anche attraverso la Fondazione Studi, ne avevano evidenziato le criticità.

Rimborsi Iva, da giugno le nuove procedure

L'Agenzia delle entrate mette mano all'acceleratore sui rimborsi Iva. Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, ribadendo quanto detto durante l'audizione alla Camera sul decreto pagamenti (si veda ItaliaOggi del 18/04/2013), detta la tabella di marcia dei rimborsi Iva, ricordando appunto l'impegno dell'agenzia a saldare a fine 2013 tutti i rimborsi Iva maturati fino al 31 dicembre 2012 e i primi due bimestri del 2013. La ripetizione dunque arriva nel corso dell'intervento del numero uno del Fisco al forum organizzato dai consulenti del lavoro. Secondo i calcoli delle Entrate saranno oltre 63 mila le imprese che vedranno saldato nel corso del 2013 il loro credito con il fisco. Per uno stock di 11 mld di via e 2,3 mld di imposte dirette. Un operazione insomma da 13,2 mld di euro. Befera ha anche confermato che le lettere inviate agli uffici con cui si chiedeva una particolare sensibilità sul tema si tradurranno a breve in una direttiva con indicazione più operative. In particolare, a partire da giugno, gli uffici che hanno maggiori carichi di lavoro in tema di rimborsi Iva dovranno dare la massima priorità per la lavorazione delle richieste di rimborso in modo da fornire un tangibile sostegno alle imprese; inoltre un secondo punto inserito nella direttiva prevederà l'adozione di nuove procedure di verifica delle istanze di rimborso finalizzate alla semplificazione del rapporto con l'utenza e alla razionalizzazione delle attività degli uffici in ragione di una più mirata analisi del rischio. L'obiettivo per le Entrate è uno solo: accelerazione della fase istruttoria dei rimborsi e dell'erogazione degli stessi. Il direttore dell'Agenzia delle entrate ha poi annunciato che della nuova direttiva beneficeranno «specie per le imprese che sono sempre a credito, per accelerare la procedura di rimborso». Il direttore dell'Agenzia delle entrate si è poi soffermato sulla stratificazione di norme tributarie del nostro ordinamento: «Le norme fiscali sono una giungla incomprensibile», che va semplificata, ha detto senza mezzi termini Befera, precisando che chiederà un intervento in questa direzione al prossimo governo. © Riproduzione riservata

Proposte della commissione. Depenalizzazione, occhio agli immigrati

Reato unico a chi ricicla

Inserimento dell'autoriciclaggio senza paletti

Un'unica fattispecie di reato, che comprenda riciclaggio e autoriciclaggio, eliminando la clausola di riserva «fuori dei casi di concorso», oppure prevedere una fattispecie autonoma di autoriciclaggio, circoscrivendo il suo ambito di applicazione solo ad alcune delle condotte oggi punibili a titolo di riciclaggio. Queste le due proposte alternative formulate dal gruppo di studio istituito al ministero della giustizia in materia di riciclaggio, presieduto dal procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, illustrate ieri. Entrambe le proposte prevedono il mantenimento dell'attuale cornice edittale della reclusione (da 4 a 12 anni) con l'aumento della multa, che può variare, a seconda delle ipotesi, da 5mila a 50 mila euro oppure da 10 mila a 100 mila euro. Il gruppo di studio propone così modifiche legislative per estendere la punibilità per riciclaggio anche all'autore o al concorrente nel «reato-presupposto» che ha generato i proventi illeciti. In particolare, si pensa a rivedere «l'attuale collocazione sistematica» della fattispecie, inserendo il riciclaggio e, in prospettiva, l'autoriciclaggio, in un titolo del codice penale dedicato alla tutela dell'ordine economico e finanziario. Per semplificare l'attuale quadro normativo, si propone poi di far confluire all'interno delle suddette fattispecie di reato anche quella di «impiego in attività economiche e finanziarie di denaro, beni o altra utilità di provenienza delittuosa» oggi contemplata dall'articolo 648 ter del codice penale. La Commissione di studio, infine, ha valutato interventi di modifica della normativa antiriciclaggio del 2007, soprattutto per porre rimedio ad alcune difficoltà applicative, concentrandosi in particolare sulle sanzioni penali e amministrative e sull'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio. Sulla base di indicazioni fornite da diversi esperti, il gruppo di studio si è soffermato anche sull'analisi di temi quali l'abuso dei beni sociali, con la configurazione di un'apposita fattispecie di reato, il monitoraggio fiscale, il cui sistema andrebbe rivisto, e la previsione di strumenti a carattere premiale. La Commissione ministeriale presieduta da Antonio Fiorella, in materia di depenalizzazione, ha invece proposto tra l'altro di depenalizzare alcune norme riguardanti l'immigrazione. Si parla di abrogare due articoli (il 6 e il 10 bis) del testo unico sull'immigrazione: nel primo articolo, è prevista una disciplina speciale per l'extracomunitario che non ottempera, senza giustificato motivo, all'ordine di esibizione del passaporto e del permesso di soggiorno, mentre con il secondo è stata introdotta la previsione dell'espulsione quale sanzione sostitutiva irrogata dal giudice. La proposta di legge della Commissione presieduta da Fiorella si muove, più in generale, lungo le linee della depenalizzazione «in astratto», ossia con la trasformazione dei reati in illeciti amministrativi, e «in concreto», cioè con l'ampliamento delle ipotesi di oblazione e di estinzione del reato con condotte riparatorie, e con l'irrilevanza penale del fatto. Sulla depenalizzazione «in astratto» si propone una delega al Governo: alcune materie, come ambiente, territorio e paesaggio restano escluse da tale opera di depenalizzazione «per l'importanza dei beni coinvolti». Si propone poi l'abrogazione di alcuni reati «bagatellari», o di scarsissima applicazione, oppure non compatibili con i principi costituzionali. Si pensa anche all'abrogazione dell'articolo 270 cp, sulle associazioni sovversive, perché assorbito dall'articolo 270 bis cp, e delle fattispecie di oltraggio, tranne quello al magistrato in udienza. Il progetto prevede anche l'estensione della punibilità a querela e l'introduzione della particolare tenuità del fatto come causa ostativa alla punibilità: quest'ultima novità è già stata sperimentata nei processi a minori e davanti al giudice di pace. Infine, si propone l'introduzione di una «anagrafe delle fattispecie penali» per calibrare gli interventi di depenalizzazione. © Riproduzione riservata

Transnazionalità nell'associazione a delinquere

Frodi, linea dura

Le aggravanti a tutto campo

Linea dura sulle maxi-frodi fiscali. L'aggravante della transnazionalità si applica anche in caso di associazione per delinquere. Ciò, hanno precisato le Sezioni unite penali con la sentenza n. 18374 del 23 aprile 2013, purché il gruppo criminale organizzato all'estero non coincida con l'associazione stessa. Il Massimo consesso di Piazza Cavour è stato chiamato a risolvere un contrasto nato all'interno delle sezioni semplici e posto in questi termini: «se la circostanza aggravante ad effetto speciale della c. d. transnazionalità, prevista dall'art. 4 della legge 16 marzo 2006, n. 146, sia compatibile con il reato di associazione per delinquere o sia applicabile ai soli reati fine». Con una lunga motivazione con la quale i Supremi giudici hanno esaminato tutte le norme oggi in vigore il contrasto è stato risolto nel senso che «la speciale aggravante dell'art. 4 della legge 16 marzo 2006, n. 146, è applicabile al reato associativo, sempreché il gruppo criminale organizzato transnazionale non coincida con l'associazione stessa». Insomma, quando l'associazione per delinquere «basti a se stessa», nel senso che i relativi associati o parte di essi ed il programma criminoso posto a fulcro del sodalizio realizzino il fatto-reato a prescindere da qualsiasi tipo di contributo esterno, ben può immaginarsi che, a tale condotta, altra (e autonoma) se ne possa affiancare, al fine di estendere le potenzialità e l'agere del sodalizio in campo internazionale. Ciò con la conseguenza che, ove questo tipo di contributo sia fornito da persone che in modo organizzato sono chiamate a prestare tale collaborazione, non potrà negarsi che il reato-base assuma dei connotati di intrinseca maggiore pericolosità, tale da giustificare l'applicazione della aggravante in questione. Il tutto, ovviamente, a prescindere dalla circostanza che il contributo offerto dal «gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato» renda, poi, quello stesso gruppo partecipe o concorrente nei reato associativo «comune», posto che è proprio quel contributo a rappresentare il quid pluris che giustifica la ratio aggravatrice, che non può certo ritenersi assorbita dalle regole ordinarie sul concorso nei reati. Dunque la Suprema corte ha reso definitiva la condanna a carico di due commercialisti romani accusati di frode fiscale, associazione per delinquere, applicando l'aggravante della transnazionalità. Nulla da fare neppure sul punto della confisca, misura confermata in sede di legittimità, dove il Collegio esteso ha ribadito che il profitto del reato non coincide con l'importo dell'imposta evasa, data la natura di reato di pericolo e non di danno della frode fiscale. ©Riproduzione riservata

Corte conti: ma l'amministrazione agisca entro 60 giorni

Il piano di riequilibrio sospende il default

Nel caso in cui il procedimento di dissesto guidato sia stato sospeso per effetto del ricorso, da parte dell'ente locale, alla procedura di riequilibrio finanziario prevista dall'articolo 243 bis del Tuel, la predetta sospensione si ritiene valida a condizione che lo stesso ente adotti, entro 60 giorni il piano di riequilibrio. Infatti, se all'autonoma decisione dell'ente di ricorrere a tale rimedio non seguono i successivi provvedimenti, si viene a determinare una situazione di grave precarietà finanziaria e amministrativa che impone il ricorso alla procedura di dissesto guidato. È quanto ha messo nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.13/2013, risolvendo così la richiesta di intervento formulata dalla sezione regionale di controllo della Corte siciliana, in merito alle conseguenze del mancato rispetto della presentazione del piano di riequilibrio da parte di un ente locale su cui si era già posata la «lente» della stessa magistratura contabile siciliana, per la presenza, tra le pieghe di bilancio, di comportamenti difforni dalla sana gestione finanziaria. Secondo la sezione autonomie, le norme contenute nel dlgs n.149/2011 e quelle innovative del decreto legge n.174/2012, devono essere necessariamente raccordate. Appare verosimile, sotto questo profilo, ritenere che la sospensione decisa dal legislatore nel citato dl n.174, sia finalizzata a verificare se le situazioni «traballanti» dell'ente (ad esempio, le irregolarità contabili o la violazione del patto di stabilità) già accertate dalla competente sezione regionale di controllo, possano trovare un valido rimedio nelle ulteriori potenzialità di risanamento offerte dal piano di riequilibrio. Sul piano sostanziale, ha ammesso la Corte, tale procedura contiene gli elementi strutturali per poter divenire uno strumento di risanamento dell'ente. Se, però, con la mancata presentazione del piano di riequilibrio, vengono a mancare tali ulteriori elementi di valutazione, è pacifico che «rivive» il procedimento valutativo iniziato dalla Corte regionale ai sensi del dlgs n.149/2011 e approdato all'individuazione delle misure correttive che devono essere imposte all'ente. A maggior ragione, sottolinea la Corte, basti pensare che la ratio del rinvio diretto all'intervento del prefetto (ex art.6, comma 2 dlgs n.149/2011) risiede nella necessità di prevedere un momento di chiusura vincolante nel momento in cui vengono meno le finalità che supportano la decisione di ricorrere alla procedura di riequilibrio. Quando un ente locale ricorre alla «ciambella di salvataggio» rappresentata dal piano di riequilibrio finanziario, lo fa perché ha già verificato che gli squilibri di bilancio che, in breve termine, lo porteranno al default non possono essere sanati con le normali misure di salvaguardia previste dagli articoli 193 e 194 del Tuel. Ma se alla decisione di ricorrere all'ultima speranza del piano di riequilibrio non dovessero seguire gli atti consequenziali (ovvero l'approvazione del piano nei termini di legge), si concretizzano i presupposti per dichiarare la grave precarietà della situazione finanziaria ed amministrativa dell'ente, imponendo senza alcun indugio i rimedi risolutivi imposti dall'ordinamento, ovvero la dichiarazione di dissesto e l'attività sostitutiva/esecutiva affidata al prefetto che sottrae agli organi di governo dell'ente il potere di ogni iniziativa in merito.© Riproduzione riservata

Inps: i requisiti devono sussistere fino alla decorrenza. Il nuovo decreto inviato alla Corte dei conti

Esodati, salvaguardia fino alla pensione

I requisiti della salvaguardia che consente di andare in pensione alle vecchie condizioni ante riforma Fornero devono sussistere fino al momento di decorrenza della pensione, inclusa la finestra mobile. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 6645/2013. A rettifica delle precedenti istruzioni, inoltre, l'Inps spiega che gli esodati esclusi dal novero dei 65 mila non devono presentare una nuova domanda per l'accesso nel novero dei 55 mila. I requisiti. I chiarimenti riguardano la cosiddetta salvaguardia che consente, a determinate condizioni, di avere ancora accesso alla pensione in base ai requisiti previgenti la riforma Fornero. Attualmente sono in corso le procedure di autorizzazione a favore dei primi due gruppi di salvaguardati: quello dei 65 mila e quello dei 55 mila; un terzo decreto per altri 10.130 salvaguardati è stato ieri inviato alla Corte dei conti (si veda altro articolo in pagina). In relazione a tali operazioni, l'Inps precisa che le condizioni di diritto alla salvaguardia devono permanere fino alla decorrenza della pensione, inclusa l'attesa della finestra mobile. In particolare, per i soggetti cessati dal rapporto di lavoro per via di accordi individuali e collettivi d'incentivo all'esodo e per quelli autorizzati alla prosecuzione volontaria, la condizione della mancata ripresa dell'attività lavorativa, sotto qualunque specie, dopo la cessazione e/o dopo l'autorizzazione deve sussistere fino alla decorrenza della pensione. Le domande. Il secondo chiarimento interessa il secondo gruppo dei 55 mila salvaguardati. Con messaggio n. 4678/2013 l'Inps aveva comunicato che, in base alla circolare n. 6/2013 del ministero del lavoro, i lavoratori cessati dal rapporto di lavoro in ragione di accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo, le cui istanze per la salvaguardia dei 65 mila fossero state accolte dalle commissioni presso le direzioni territoriali del lavoro (dtl) e, tuttavia, fossero rimasti esclusi dal beneficio, erano tenuti a presentare una nuova istanza per accedere alla salvaguardia dei 55 mila, entro il 21 maggio. A rettifica di tanto, l'Inps rende noto che il ministero del lavoro, con nota protocollo n. 21011/2013, ha integrato le precedenti indicazioni stabilendo che i predetti lavoratori rimasti esclusi dal beneficio per maturazione dei requisiti che comportino la decorrenza della pensione dopo il 6 dicembre 2013 ma comunque entro il 6 gennaio 2015, ovvero per eventuale incapacità, non devono presentare una nuova istanza per la salvaguardia dei 55 mila. E che per verificare la sussistenza dei requisiti per il riconoscimento della salvaguardia dei 55 mila, le posizioni saranno riesaminate in base all'originario provvedimento di accoglimento emesso per la salvaguardia dei 65 mila. Infine, l'Inps ricorda che negli altri casi resta fermo che, per avere accesso alla salvaguardia dei 55 mila, deve essere presentata istanza entro il 21 maggio 2013. Si tratta, in particolare, dei soggetti, cessati per accordi individuali o collettivi, i quali, pur in possesso dei requisiti per la salvaguardia dei 65 mila, non hanno mai presentato istanza ovvero i cessati che per la prima volta si trovino nelle condizioni per accedere alla salvaguardia dei 55 mila. © Riproduzione riservata

Arriva la tutela per altri 10 mila

Via libera alla terza tranche di esodati. Ieri, infatti, dopo aver acquisito i pareri delle commissioni parlamentari, il ministro del lavoro, Elsa Fornero, e quello dell'economia, Vittorio Grilli, hanno firmato un nuovo decreto che riconosce la salvaguardia pensionistica per un numero complessivo di 10.130 lavoratori, che si vanno ad aggiungere alle platee di lavoratori già individuati dai precedenti due decreti, il primo di 65 mila e il secondo di 55 mila. Lo rende noto un comunicato stampa del ministero del lavoro diffuso ieri, precisando che il provvedimento è ora alla registrazione presso la Corte dei conti. Ok ad altri 10.130. Il decreto, firmato dal ministro del lavoro d'intesa con il ministro dell'economia, è il terzo in favore dei lavoratori salvaguardati, ai quali resta possibile applicare la normativa su requisiti e decorrenze delle pensioni vigente prima della riforma Fornero. Il decreto, previsto dalla legge di stabilità, è stato inviato alla camera dei deputati e al senato per l'esame da parte delle competenti commissioni parlamentari l'8 marzo. Ieri, un comunicato stampa del ministero del lavoro ha spiegato che sul decreto sono stati acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari competenti, come previsto dalla legge di stabilità, e il ministro del lavoro e quello delle economia hanno firmato il terzo decreto in favore dei lavoratori salvaguardati, ed è stato inviato, per la registrazione, alla Corte dei conti. Lavoratori interessati. Il nuovo provvedimento consente l'accesso alla salvaguardia nei seguenti casi: a) lavoratori cessati dal lavoro entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità ordinaria o in deroga (contingente massimo 2.560); b) lavoratori autorizzati ai contributi volontari entro il 4 dicembre 2011 (contingente massimo 2.440); c) lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 con accordi privati o con accordi collettivi di incentivo all'esodo siglati entro il 31 dicembre 2011 (contingente massimo 5.130). © Riproduzione riservata

Insurance e previdenza awards 2013

Mastrapasqua: riforma del welfare urgente

Il presidente Inps lancia l'allarme. È Giovanni Battista Mazzuchelli l'assicuratore dell'anno

«La riforma del welfare non è più rinviabile. Gli altri paesi la stanno portando avanti, purtroppo tagliando molto. In Italia, invece, non c'è bisogno di farlo ma piuttosto di redistribuire le ingenti risorse che ogni anno il paese spende in quella direzione», ha dichiarato Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, nel corso del suo intervento sul palco dell'Insurance e Previdenza Awards tenutosi a Milano lunedì 22 aprile. «Mi auguro che il prossimo governo abbia la determinazione a vedere un nuovo welfare nel nostro paese, a prendere in mano un argomento che in pochi vogliono toccare limitandosi ad agire solamente nei confronti del sistema pensionistico che, invece, ne rappresenta solamente una parte. Non si può pensare, infatti, che siano disgiunte dallo stato sociale, dalla sanità, dall'istruzione, dalla scuola, e che si possano riformare senza mettere in atto un progetto integrato e organico che abbracci i diversi momenti della vita dei cittadini. Non pensare al futuro dei nostri figli, con una visione più ampia, è contro il nostro e il loro interesse», ha continuato Mastrapasqua, che ha nell'occasione espresso parere non favorevole alla suddivisione (avvenuta nel 2009) del ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali in due diversi dicasteri, ministero del lavoro e delle politiche sociali e ministero della salute, «perché pensioni, sanità e stato sociale andrebbero gestite da un'unica struttura organica e integrata». Per quanto riguarda la tenuta del sistema previdenziale pubblico, invece, Mastrapasqua ha rassicurato i presenti in sala spiegando come «non ci sia problema alcuno per quanto riguarda le pensioni perché i problemi dell'Inps non sono di ordine finanziario ma piuttosto economico, in particolar modo legati alla cessione dell'Inpdap che ha generato un effetto negativo nel bilancio consolidato dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Certo non fa piacere e ingenera anche sfiducia nei cittadini vedere come ogni anno il patrimonio dell'Inps venga rosicchiato...». Infine una mano tesa alle società assicurative, cui si è rivolto sia ricordando come il loro ruolo sia sempre più importante sia auspicando con fervore una collaborazione attiva, «perché la riforma del welfare non si può attuare senza l'aiuto delle banche e delle compagnie di assicurazioni e perché non bisogna avere paura di collaborare e instaurare un dialogo alla pari tra pubblico e privato nell'interesse prioritario del paese che ha bisogno di risposte certe. Noi siamo pronti e intenzionati a proseguire in questa direzione, anche se devo ammettere che il fermo politico degli ultimi mesi ha bloccato anche l'attività dell'Inps e io quindi non ho potuto tener fede agli impegni che avevo assunto proprio in occasione dell'edizione 2012 degli Insurance Awards di Milano Finanza». «Credo anch'io che le assicurazioni, che peraltro si occupano solamente di una delle diverse parti da cui è formato il welfare, possano contribuire», ha dichiarato Giovanni Battista Mazzuchelli, a.d. di Cattolica assicurazioni, che ha ritirato il premio come Assicuratore dell'anno. «Nel farlo però devono mantenere un'identità abbastanza distinta dall'Inps, che per quanto riguarda l'attività di previdenza mi sembra si stia muovendo in modo efficace». L'ad, che dal 2007 guida il rilancio della società, ha commentato anche l'andamento del 2013: «Prosegue il trend di crescita già registrato nel corso del 2012 e al termine dei primi tre mesi dell'anno posso dire che la situazione generale è abbastanza buona. Diverso il discorso per il ramo vita, che nel 2012 ha subito una flessione pari al 14,8% rispetto a un calo del mercato del 5,5%, causato da un'elevata esposizione della compagnia al canale distributivo della bancassurance. Al netto dei risultati generati dal canale bancario, infatti, saremmo cresciuti», ha concluso Mazzuchelli che ha terminato il suo intervento sul palco commentando anche lo stato generale dell'economia italiana. «Se la situazione politica si sistema credo che potremo assistere a un miglioramento nei prossimi mesi, addirittura entro la fine dell'anno, anche se l'attuale situazione del tessuto economico, in particolare per le piccole e medie imprese, è devastante. Mi dissocio dal parere delle Cassandre che invece pensano che le aziende dovranno convivere con questo stato di crisi per molti anni a venire».

Sportello di consulenza gratuita per i cittadini

Mettere a disposizione dei cittadini un rapido accesso ad una prima informazione sulle più diffuse tematiche di carattere giuridico, legale e tributario, è il contenuto di un protocollo d'intesa siglato tra Roma Capitale e gli Ordini territoriali degli avvocati, dei notai e dei commercialisti. Uno strumento di servizio per la collettività. L'accordo, siglato lo scorso 17 aprile, prevede l'avvio di uno sportello di consulenza gratuita a favore della cittadinanza, in particolare giovani e anziani. I Commercialisti dell'Odcec di Roma che hanno aderito all'iniziativa forniranno prestazioni professionali su problematiche di natura aziendale, societaria e tributaria. Lo sportello, fruibile gratuitamente da tutta la cittadinanza, sarà attivato presso il Dipartimento risorse economiche di Roma Capitale (via Ostiense 131/L). Gli incontri individuali, della durata di circa 20 minuti, hanno lo scopo di orientare i cittadini sulla migliore soluzione alla problematica esposta, ma non daranno luogo né a pareri scritti, né a redazione di preventivi, né ad indicazioni di nominativi di professionisti. Le informazioni fornite attraverso l'apporto di una consulenza professionale specifica consentiranno ai cittadini di acquisire maggior consapevolezza sui temi di loro interesse. Successivamente potranno scegliere se è il caso di affidarsi ad un professionista di fiducia. Lo sportello sarà aperto un giorno a settimana su appuntamento da prenotare attraverso il contact center di Roma Capitale (tel. 06/0606). «Con questa iniziativa», ha affermato Mario Civetta, presidente dell'Odcec di Roma, «i commercialisti potranno fornire gratuitamente un primo soccorso a chi, soprattutto in tempo di crisi, rischia di non poter avere accesso ad un sostegno di natura tecnica». L'incontro in Campidoglio con il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno, per la sigla del protocollo, è stata anche l'occasione per un bilancio sulle molte attività di collaborazione tra Roma Capitale e l'Ordine capitolino realizzate negli ultimi anni, tra cui i contributi scientifici per l'applicazione della tassa di soggiorno, la definizione delle liti minori comunali, l'istituto del ravvedimento operoso dei contributi locali e l'Imu. Si è parlato anche dell'approvazione dello Statuto del Contribuente locale, pronto dal 2010, ma non ancora approvato (elaborato dalla Commissione paritetica costituita da rappresentanti della Commissione per il federalismo fiscale dell'Odcec di Roma e da rappresentanti di Roma Capitale). Tra le altre istanze che l'Ordine di Roma ha voluto portare all'attenzione dell'amministrazione capitolina ci sono gli effetti dell'applicazione della nuova tariffa rifiuti sugli studi professionali. «L'impatto di un onere così elevato in un periodo di crisi come quello attuale sarà molto pesante, soprattutto sugli studi medio-piccoli», ha dichiarato il presidente Civetta, che ha aggiunto «sarebbe opportuno pensare a una rimodulazione dei parametri: è illogico che, trattandosi di una tassa per un servizio e non di un'imposta, uno studio professionale venga gravato in misura doppia rispetto a un'abitazione in confronto alla quale produce molti meno rifiuti». Una ulteriore istanza avanzata dall'Ordine di Roma al Sindaco Alemanno, ma estesa anche agli altri candidati in corsa alle prossime comunali, riguarda la gestione delle società partecipate dal Comune. «E' auspicabile», afferma Civetta, «il ricorso al mondo delle professioni, ambito in cui individuare personalità autorevoli e indipendenti capaci di amministrare nel segno della trasparenza e della competenza professionale, in linea con quanto chiede il Paese e i cittadini di Roma».

Il recente Consiglio generale lancia la proposta di un patto tra tutte le forze responsabili

Confsal, serve un nuovo patto

Per la crescita, per l'occupazione e per la stabilità

Dall'ultimo Consiglio generale della Confsal (18 e 19 aprile) è stata lanciata la proposta di Un nuovo Patto per promuovere la crescita e l'occupazione e per garantire la stabilità in Italia e in Europa, un patto in cui, insieme con le ragioni del lavoro, dell'occupazione e della crescita, siano presenti anche le ragioni della stabilità e del risanamento della finanza pubblica in un sano riequilibrio dei fattori in gioco. Un patto tra forze responsabili La Confsal sa bene quanto la proposta di un patto tra i maggiori soggetti delle politiche generali e del lavoro sia avanzata e innovativa rispetto all'attuale frammentato sistema politico-relazionale, ma la grave situazione del paese e le sue difficili prospettive hanno spinto per un coinvolgimento forte. Se la proposta dovesse essere accolta, costituirebbe un evento storico. In ogni caso, essa va nella direzione giusta, quella in cui le forze responsabili riprendono in mano l'iniziativa e, agendo alla luce dei principi e dei valori della carta costituzionale, garantiscono la coesione sociale, senza cui non ci sono né sviluppo né benessere. E sarà sulla capacità di attenersi a questi valori fondamentali che sarà valutata l'autorevolezza del nuovo parlamento di fronte alle tante questioni aperte e si misurerà la governabilità del paese. Oggi, la politica e tutte le istituzioni sono chiamate ad assumersi, pur nella distinzione dei ruoli, la responsabilità di far uscire il paese dal tunnel della recessione attraverso, anzitutto, la promozione e la valorizzazione del lavoro e il sostegno alle imprese legali, innovative e virtuose. La crescita economica e occupazionale è l'emergenza più grave e, pertanto, è la priorità d'intervento politico in Italia e in Europa. Alla crescita servono competitività d'impresa e rilancio dell'occupazione. Per realizzare la crescita va anzitutto sostenuta la competitività d'impresa, il che significa: investire nel capitale umano, nel progresso tecnologico e nell'energia, migliorare e completare le infrastrutture fisiche e invisibili e semplificare le pratiche burocratiche. Ma non basta, serve il rilancio dell'occupazione. Oggi è chiaro che la crescita economica, per autoalimentarsi, va accompagnata da una buona e stabile occupazione e da un'adeguata diffusione del benessere sociale. La sfida dell'occupazione rimane dunque centrale per lo sviluppo. Ecco la proposta Confsal riassunta in otto punti: ridurre progressivamente il cuneo fiscale sul lavoro; estendere universalmente l'incentivazione e la premialità della produttività; rendere più efficiente ed efficace, a livello Eurozona, il servizio pubblico per l'impiego (a oggi colloca non più del 3% e opera solo nelle regioni di Centro-Nord); incentivare l'occupazione delle donne con misure che rendano compatibili vita lavorativa e familiare, con il potenziamento di asili nido, scuole a tempo pieno, servizi e assistenza per gli anziani, congedi e voucher per baby-sitter; riorganizzare la rete dei servizi formativi e per il lavoro e superare i ritardi nell'attuazione della normativa sull'apprendistato, che resta l'accesso fondamentale al mercato del lavoro; rendere fruibile ed efficace la formazione permanente per i lavoratori più anziani; investire nei settori strategici come istruzione, formazione, cultura, ricerca di base e applicata, innovazione di processo e di prodotto, fonti energetiche, ma anche in espansione come economia verde, sanità, servizi d'informazione, riqualificazione e messa in sicurezza del territorio; migliorare le strategie d'inclusione attiva e di lotta alla povertà. Serve anche un'amministrazione pubblica efficiente. La crescita non può prescindere dall'efficienza della pubblica amministrazione. Per questo la Confsal ritiene che essa meriti una rivisitazione sostanziale che la renda più razionale e fruibile, più trasparente e meno costosa. Questa rivisitazione non ha nulla a che vedere con i tagli lineari ma è un vero intervento organico. La Confsal, molto forte nel settore pubblico, propone che si punti a: una vera razionalizzazione della spesa pubblica con il metodo selettivo; la definizione di organici che siano funzionali all'effettiva erogazione dei servizi; la modifica di alcuni istituti normativi della legge 15/2009 e del decreto legge 150/2009 per eliminare le criticità su materie come le fasce retributive e la configurazione dei comparti/aree di contrattazione; la riduzione dei tempi della giustizia civile; l'efficienza dei processi di utilizzazione dei fondi strutturali dell'Ue in relazione all'efficacia e all'economicità del risultato; la sicurezza, l'efficienza, l'igienicità del sistema carcerario; l'adeguamento a livello europeo dei tempi di pagamento dei crediti alle imprese da parte della p.a.; l'affermazione della

meritocrazia, che va elevata a sistema, dal reclutamento alle progressioni di carriera, alla premialità per la produttività del lavoro individuale e di staff; un'organica e urgente riforma e riorganizzazione delle amministrazioni locali. Quelle appena elencate sono cose da fare ma ci sono anche cose da correggere. Il riferimento è al Codice di comportamento dei dipendenti pubblici (legge 190/2012). Pur riconoscendo la necessità dell'evoluzione normativa del codice (quello del 2012 è arrivato dopo 55 anni dal precedente), la Confsal pensa che vadano risolti una volta per tutte problemi ancora oggi troppo pesanti per il lavoratore pubblico. Si pensi alle piante organiche irrazionali e illogiche, cui si è aggiunto il grave squilibrio causato dai tagli lineari; si pensi all'invasione della politica da cui difficilmente il lavoratore riesce a tutelarsi (altro che corruzione e conflitto di interessi del pubblico dipendente!); e ancora, si pensi alle troppe condizioni precarie, all'insufficienza di strumentazione tecnologica e di spazi funzionali, alla mancanza di adeguati interventi formativi. Tutto questo costituisce uno "svantaggio competitivo" del pubblico impiego da affrontare con serietà e concretezza. Subito 5 provvedimenti per lavoro e impresa

Le elencazioni precedenti riguardano le misure che la Confsal ha ritenuto e ritiene importanti per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Ma oggi, a recessione conclamata, vanno decisi provvedimenti immediati a partire da questi: detassazione significativa, anche se graduale, dei salari pubblici e privati; riduzione del costo del lavoro, operando su fiscalizzazione del cuneo contributivo e su Irap e avendo particolare attenzione per le pmi; stabilizzazione dei rapporti di lavoro; integrazione delle risorse finanziarie per la cassa integrazione in deroga; sostegno selettivo, per le attività di ricerca e innovazione, alle imprese virtuose. Le risorse occorrenti per la copertura di questi provvedimenti possono essere reperite con una lotta all'evasione fiscale ancora più incisiva, e una complessiva ed equivalente modulazione dell'imposizione fiscale, con i tagli, quelli possibili e giusti, ai costi della politica, con le dismissioni graduali e "convenienti" del patrimonio pubblico inutilizzato. In sintesi, si tratterebbe di fare subito una manovra finanziariamente compatibile a favore del lavoro e delle imprese, soprattutto per le pmi. Restituire 10 mld di drenaggio fiscale a dipendenti e pensionati

Intanto, considerata la perdita del potere di acquisto delle retribuzioni dei dipendenti e dei pensionati nel periodo 2007-2013, il governo potrebbe attuare degli interventi fiscali compensativi ed equitativi, a cominciare dal recupero automatico del fiscal drag, vale a dire delle maggiori imposte pagate per l'effetto inflattivo, per proseguire con l'applicazione dell'invarianza di gettito così che all'aumento del prelievo locale corrisponda una pari diminuzione di quello centrale. Per essere chiari, nei sei anni considerati il drenaggio fiscale è stato pari a 10 miliardi di euro che vanno restituiti, per equità, a lavoratori e pensionati. Sospendere l'aumento Iva, rinviare la Tares e rimodulare l'Imu

Se la restituzione del drenaggio fiscale aiuterebbe i lavoratori e i pensionati, ci sono misure introdotte dal governo Monti che li bastoneranno ulteriormente. Si tratta dei nuovi aumenti di prelievo fiscale su consumi (Iva dal 21 al 22 per cento), rifiuti (la Tares al posto della Tarsu e della Tia) e immobili (l'Imu sui fabbricati produttivi di categoria D). Su questi provvedimenti, che aggraverebbero irrimediabilmente la situazione finanziaria delle famiglie più deboli, la Confsal esprime un deciso dissenso e chiede al governo di sospendere l'aumento dell'Iva, di rinviare almeno al 2014 l'introduzione della Tares e di rimodulare complessivamente l'Imu per famiglie e imprese.

L'Eurozona si ispiri alla crescita per la stabilità e non il contrario

La formulazione di un nuovo patto per la crescita, l'occupazione e la stabilità in Italia comporta una riflessione sull'Eurozona. È un fatto che dall'inizio della crisi, quindi dal 2008, il solo patto di stabilità, o patto delle regole contabili, si sia rivelato insufficiente per la governance dell'area. A fronte di questo, la Confsal, in linea con il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), sostiene che per uscire dalla recessione, per ridurre il debito e per stabilizzare i bilanci vada invertito il principio della governance europea: non la stabilità per la crescita ma la crescita per la stabilità. Si tratta, dunque, di rendere il risanamento finanziario compatibile con la ripresa della crescita e di impedire che la crescente disoccupazione e la deindustrializzazione in Italia compromettano il futuro economico e sociale dell'intera Eurozona. L'Europa ha le risorse per riprogettare il proprio futuro con più integrazione politica, meno dirigismo e con il potenziamento di un'economia sociale di mercato. La crescita, per esempio, potrebbe essere sostenuta dall'introduzione della golden rule, grazie alla quale gli investimenti produttivi potrebbero essere tenuti fuori dal calcolo del debito pubblico per i paesi in regola nel

rapporto deficit/Pil. In ogni caso il futuro governo sarà destinatario di tutte le proposte Confsal, da quelle sulle emergenze per lavoro e imprese, inclusi i rinnovi contrattuali, alla necessità di una giusta riforma del fisco, alla revisione delle leggi "Fornero" sul mercato del lavoro e sul sistema previdenziale e pensionistico. Il tutto legato alla governabilità del paese che la Confsal ritiene la priorità assoluta.

Dubbi Bankitalia e il governo prolunga l'Imu

BIANCA DI GIOVANNI

DI GIOVANNI A PAG. 7 Dubbi Bankitalia e il governo prolunga l'Imu Lo stato dei conti pubblici sarà la prima preoccupazione del nuovo governo. Il futuro ministro dell'Economia troverà sulla scrivania di Quintino Sella il Def (documento di economia e finanza) che in questi giorni è all'esame del Parlamento. Su quel testo Bankitalia ha sollevato parecchie preoccupazioni, che corrispondono ciascuna a una partita aperta da chiudere nel più breve tempo possibile. Pena l'instabilità e nuove tensioni sui mercati. L'«elenco» della Banca centrale parte dalle risorse per evitare l'aumento dell'Iva (2 miliardi sull'anno) a quelle per pagare i debiti della Pa, prosegue su un'eventuale manovra da un punto di Pil (circa 20 miliardi) nel triennio a partire dal 2015 per coprire il mancato gettito Imu, che però viene «sventata» in corso d'opera con il prolungamento dell'imposta fino al 2015. Sullo sfondo resta la pesante situazione del lavoro, fino alla «madre» di tutte le questioni, ovvero la crescita. «Il quadro macroeconomico presentato nel Def appare nel complesso coerente con quelli degli altri principali previsori. Su di esso gravano tuttavia rischi al ribasso», queste le parole di Daniele Franco, direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale, davanti alle commissioni speciali. E non c'è solo la finanza a minacciare l'equilibrio di bilancio. «L'incertezza sul quadro interno, oltre a ritardare l'attuazione delle misure già decise, potrebbe influire negativamente sullo stato della fiducia, sul costo del debito pubblico e sulla convenienza delle imprese a investire», aggiunge Franco. L'allarme è giusto, anche se ieri le Borse hanno brindato all'ipotesi di un taglio imminente dei tassi. Una fiammata tuttavia non basta a garantire certezze. Mettere insieme la tenuta dei conti con politiche espansive per favorire la crescita è un'impresa quasi impossibile. «La gravità della situazione richiede un'azione di politica economica ampia e organica - sottolinea Franco - che coniughi l'equilibrio dei conti pubblici e le azioni strutturali volte a innalzare il potenziale di crescita dell'economia con il sostegno in tempi brevi del sistema produttivo e delle fasce più deboli della popolazione». A frenare la ripresa resta la pesante pressione fiscale, che nel 2012 ha toccato il 44% del Pil, «il livello più alto degli ultimi 50 anni», spiega Bankitalia. «Inoltre, l'elevato livello di evasione fiscale rende il carico dei contribuenti onesti ancora più ingente - insiste Franco - e determina distorsioni nell'offerta di fattori produttivi e fenomeni di concorrenza sleale, ed è di ostacolo alla crescita della dimensione delle imprese». TRATTARE A BRUXELLES Proprio nel segno della crescita i parlamentari stanno ipotizzando una richiesta da porre sul tavolo europeo: poter aumentare il deficit del 2014 di mezzo punto per destinare altri 7,5 miliardi alle imprese. Modificare gli orientamenti europei: questi gli input che arrivano dai parlamentari. «Non siamo ancora in una fase concertativa - spiega Giovanni Legnini (Pd), relatore del decreto sui debiti Pa - Quello di un nuovo contributo di 7,5 miliardi». Intanto Mario Monti fa sapere che il governo uscente è pronto a presentare il Def a Bruxelles all'interno delle scadenze previste dalla legge, ovvero il 30 aprile. Ma se per quella data sarà in carica il nuovo governo, quel compito spetterà a un nuovo ministro dell'Economia. Per Bankitalia nel testo consegnato dall'esecutivo c'è chiarissima la necessità dal 2015 in poi di una nuova manovra di circa 20 miliardi nel triennio per mantenere il pareggio dei conti. A fare la differenza sarebbe il mantenimento o meno dell'Imu prima casa targata Monti, con la maggiorazione dei valori catastali del 60%. La Banca chiede di dissipare subito dubbi attorno a questa partita, e pochi minuti dopo il governo ha modificato il testo varato dall'ultimo consiglio dei ministri, rendendo «permanente» l'Imu, evitando così il «buco» contestato. L'Imu varata da Monti, infatti, era di carattere sperimentale per un triennio, ovvero fino al 2014. Il Def, invece, si riferisce al triennio 2013-15: un anno in più. Così il premier ha ritenuto opportuno prolungare la misura. Eppure proprio su quell'imposta dalla politica sono arrivate parecchie proposte di modifica. Silvio Berlusconi ne ha promesso l'abolizione, per un valore di 4 miliardi. Il Pd ha proposto un'esenzione fino a 500 euro, che costerebbe 2,5 miliardi. Le famiglie soffrono di un perdurante abbassamento del reddito. «Si acquisiscono le difficoltà sul mercato del lavoro. Gli andamenti osservati nei primi mesi del 2013 - aggiunge Franco - indicherebbero il protrarsi della debolezza del quadro occupazionale. In

base a nostre valutazioni, le retribuzioni reali continuerebbero a diminuire, sebbene a un ritmo più moderato». Non sarà certo facile rimediare a segnali così netti, tanto più che la ripresa dell'occupazione ha storicamente ritmi molto più lenti rispetto a quella finanziaria. Anche per le imprese il rischio è la chiusura. Il problema resta sempre quello della liquidità. Nei primi mesi del 2013 le aziende stanno subendo una stretta del credito che si mantiene elevata, osserva Bankitalia. «L'attività delle imprese risente anche di condizioni di offerta di credito restrittive, connesse principalmente con il forte deterioramento della qualità degli attivi indotto dalla recessione - continua Franco nella sua relazione al Parlamento - il tasso di ingresso in sofferenza dei finanziamenti alle imprese si sta avvicinando ai valori massimi registrati durante la recessione del 1993. Le inchieste presso le imprese segnalano che nei primi mesi del 2013 le difficoltà di accesso al credito bancario si sono mantenute elevate per tutte le classi dimensionali». A soffrire sono piccoli, grandi e medi. Ma la situazione «è particolarmente critica per le aziende più piccole, che fronteggiano un maggior costo dei prestiti e hanno minore capacità di accesso a fonti di finanziamento alternative».

Esodati, arriva il terzo decreto ma il caso resta

MASSIMO FRANCHI

FRANCHI A PAG. 10 Esodati, arriva il terzo decreto ma il caso resta Negli ultimi giorni da ministro, Elsa Fornero riesce almeno a firmare il suo terzo decreto per salvare altri 10.130 persone dall'inferno che lei stessa ha creato. In mattinata però il ministro del Lavoro si è tirata nuovamente la zappa sui piedi con l'ennesima disquisizione linguistica sul tema: aprendo il Forum Lavoro 2013, organizzato dal Consiglio nazionale dei consulenti (gli unici che hanno guadagnato dalla sua riforma del lavoro) ha spiegato «io preferisco chiamarli salvaguardati e non giornalisticamente esodati». Peccato che i salvaguardati siano 130.130 e gli esodati creati dalla sua riforma sono stati stimati in 390mila, tanto che la stessa Fornero anche ieri ha ribadito: «La verità è che l'ampiezza del fenomeno era e resta imprevedibile». In più di tutti i salvaguardati (i 55mila del primo decreto del giugno scorso, i 65mila del secondo decreto di novembre e i 10.130 di ieri, per un totale cacofonico di 130.130) nessuno, o pochissimi, hanno ancora ricevuto l'assegno che li tutela. Sono quindi ancora tutti nel limbo: senza lavoro, senza pensione e senza ammortizzatori sociali. Ma anche l'odissea di questi ultimi 10.130 salvaguardati non è finita. Il comunicato del ministero del Lavoro specifica che «acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari competenti, come previsto dalla Legge di stabilità (e quindi con i paletti stabiliti in quel testo che salvaguarda tutti coloro che non hanno lavorato prima del 4 dicembre 2011, salvando coloro che lo hanno fatto dopo per avere almeno un'entrata salariale, ndr), il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Elsa Fornero, ha firmato, d'intesa con il ministro dell'Economia e delle Finanze, il decreto che è stato inviato, per la registrazione, alla Corte dei Conti». Nei due precedenti casi i tempi di registrazione della alta corte contabile sono stati lunghissimi: vari mesi di ulteriore attesa. I SINDACATI: ORA ANDARE AVANTI «La firma del terzo decreto per i salvaguardati è una buona notizia - commenta il segretario confederale della Cisl Maurizio Petriccioli - ma non possiamo dimenticare che, a distanza di 16 mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole, sono ancora in corso le procedure per individuare buona parte dei lavoratori che rientrano nelle liste del primo e del secondo decreto e la gente non ne può più. Per cui chiediamo che il ministero del lavoro e l'Inps siano più rapidi nel comunicare la salvaguardia ai lavoratori». Per Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, la firma è «un passo in avanti, ma bisogna continuare su questa strada ed è per questo che la Uil chiede al Parlamento e al governo di intervenire ora in maniera definitiva». Ultimo argomento affrontato da Fornero è stato quello della cassa in deroga. E qui il ministro ha passato la mano: «Sono pronta a incontrare i sindacati anche oggi. Ma è evidente che se ne occuperà il nuovo governo». Il ministro ha ricordato come il tema delle risorse sia stato sollevato anche nel corso dell'esame della legge di stabilità. «Quest'anno il problema dei fondi è fondamentale per dare certezze ai lavoratori e alle loro famiglie». Il problema si riproporrà comunque negli anni seguenti: la riforma del Lavoro ha confermato la cassa in deroga fino a tutto il 2016.

Crescita, la prima sfida del governo Nel totoministri spunta Delrio

Amato studia da presidente: «No a patrimoniale e prelievo forzoso»

Silvia Mastrantonio ROMA SI RIPARTE da oggi, giornata in cui il presidente della Repubblica affiderà l'incarico per formare il nuovo governo. Sarà di larghe intese o di scopo, a prevalenza politica o tecnica, ma ci sarà un esecutivo che dovrà ricominciare esattamente da dove i dieci saggi del presidente hanno lasciato. Perché è chiaro che il sentiero è stato tracciato da Napolitano stesso ed è ben limitato. Il Pdl ci sta e lo dichiara da tempo, il Pd ci starà e l'ha confermato Enrico Letta al termine delle consultazioni al Quirinale. «Ci atterremo alle scelte che il presidente della Repubblica nella giornata di domani (oggi per chi legge ndr) compirà». LETTA è stato anche più chiaro insistendo sulla disponibilità del Partito democratico a «concorrere alla nascita di un governo». Letta ha portato al Colle i temi sui quali dovrà incentrarsi l'azione: l'emergenza economico-sociale e le riforme. Perché, ha detto, «senza una riforma della politica non c'è via d'uscita dalla crisi». I temi sono quelli su cui batte Napolitano e gli stessi sui quali si sono pronunciati i dieci saggi incaricati dal Colle di elaborare documenti 'condivisibili' da entrambi gli schieramenti. Con due obiettivi: far ripartire l'economia, combattere la disoccupazione, invertire il trend recessivo; cambiare faccia al Paese con le riforme a cominciare da quella elettorale (i saggi hanno ipotizzato un sistema misto con premio di governabilità, una sola Camera politica e Senato alle Regioni). Programmi concreti da realizzare anche a breve, sempre che la maggioranza funzioni. Al di là del sofferto 'sì' del Pd, ci sono quelli più convinti del Pdl e di Scelta Civica. Quest'ultima formazione si è affidata in toto alle scelte del Quirinale. Ma anche Silvio Berlusconi ha mostrato grande disponibilità: «Il Pdl - ha detto il Cavaliere - conferma la necessità di un governo forte che possa adottare provvedimenti importanti, che non sia di passaggio ma duraturo, fondato sull'accordo delle forze politiche che sono in campo». Dietro le quinte Berlusconi, con Napolitano, avrebbe puntato i piedi solo su due richieste: la partecipazione di Gianni Letta all'esecutivo e l'abolizione dell'Imu su cui il Pdl aveva incentrato la campagna elettorale. La Lega, per ora, aspetta di sapere chi sarà il premier mentre il Movimento 5 stelle si schiera già all'opposizione. Se poi a guidare il governo ci sarà lo stesso Enrico Letta che ieri era al Quirinale o Giuliano Amato (gradito al Pdl) o un terzo nome magari pescato nella 'rosa' delle personalità di livello istituzionale, si saprà oggi. Intanto il dottor Sottile, conversando con i cronisti fuori da un convegno a Pisa, si dà già dei compiti da premier. A chi gli chiede se sia possibile un prelievo forzoso sui conti bancari, come quello deciso dal suo governo nel 1992, o una patrimoniale Amato risponde con un secco no. Lo stesso no pronunciato dalla Lega di fronte a un suo possibile arrivo a Palazzo Chigi. Letta, invece, 'serve' al Pd, secondo la Bindi e anche l'ipotesi circolata per qualche ora ieri di Matteo Renzi, sembra tramontata. L'idea del sindaco di Firenze a Palazzo Chigi ieri ha molto agitato i 'colonnelli' del Pdl ma non avrebbe spaventato Berlusconi, attirato dall'idea di poter 'bruciare' un valido avversario elettorale. PER I MINISTRI si fanno molti nomi di 'peso', segno che avrebbe preso piede la 'linea Marini' che punta a personalità del Pd di spessore impegnate in prima persona. Tra questi, D'Alema, Veltroni e Franceschini. Il totoministri vede in calo Angelino Alfano e in ascesa Renato Schifani. Mario Monti potrebbe "lasciare" a Mauro Mauro. I rumors della vigilia vogliono allo Sviluppo Giampaolo Galli, ex direttore generale di Confindustria. Girano anche Pier Carlo Padoan, Fernanda Contri, Antonio Martino. E poi, Graziano Delrio, Sergio Chiamparino, Gaetano Quagliariello.

Bankitalia: manovra inevitabile Ma Borsa e spread non ci pensano

Allarme tasse, dal 2015 aggiustamento dei conti. Grilli: Paese solido

Massimo Degli Esposti MILANO BEPPE GRILLO prevede il default dell'Italia in autunno. Bankitalia è di tutt'altro avviso. Ritene però che una manovra sarà necessaria dal 2015 per stabilizzare il pareggio di bilancio. Addirittura euforici i mercati, che ieri hanno nuovamente festeggiato la conferma di Giorgio Napolitano al Colle: lo spread è precipitato sotto quota 270 (268), col rendimento dei Btp decennali sotto quota 4%, a 3,94%, per la prima volta da novembre del 2010 e la Borsa di Milano in progresso di quasi tre punti (+2,93% l'indice Ftse Mib a 16.490 punti) e migliore fra le piazze europee. LUCI e ombre, invece, nel quadretto disegnato da Bankitalia. Il direttore centrale per la ricerca economica Daniele Franco, in audizione sul Def al Senato, ha detto che non dovrebbero esserci problemi di bilancio quest'anno, anche se pesa l'incognita della tassazione sugli immobili. «Vanno immediatamente dissipate le incertezze sulla stabilità del gettito» affinché il risultato del pareggio di bilancio per quest'anno «sia riconosciuto a livello europeo». Al contempo, per restare entro l'obiettivo europeo del 3% di deficit, andranno trovate le coperture «sia per le spese obbligatorie come missioni e Cig, sia per sterilizzare l'aumento Iva che parte da luglio e vale 2 miliardi». La pressione fiscale, continua il direttore di Bankitalia, è «molto elevata»: il 44% del Pil, massimo da 50 anni è di circa 3 punti oltre la media europea; ciò rappresenta «un ostacolo alla crescita» oltre che un'ingiusta penalizzazione «per i contribuenti onesti» che sopportano un carico ancora superiore, con «distorsioni nell'offerta di fattori produttivi e fenomeni di concorrenza sleale». Bankitalia suggerisce perciò «la riduzione e la redistribuzione» del carico, la «lotta all'evasione fiscale» e «la riduzione di elevate aliquote di prelievo sul lavoro e sull'attività delle imprese». Nell'immediato sarebbe però indispensabile «il sostegno del sistema produttivo e delle fasce deboli della popolazione». Gli impegni di spesa già fissati per legge, comunque, implicano per Bankitalia uno sfioramento dei conti a partire dal 2015, quando tra l'altro si consiglia di rimborsare un'altra tranche di 20 miliardi di debiti arretrati. DUNQUE per via Nazionale sarà necessaria una manovra «di lieve entità», fra i 16 e i 17 miliardi nel triennio. Solo «manutenzione» ha commentato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Per lui ora l'Italia è «un Paese solido», grazie ai sacrifici già fatti e a quelli che bisognerà continuare a fare visto che «il risanamento è un percorso stretto». Piazza Affari ha ignorato questo monito e altri dati non brillanti (calo dell'indice Pmi in Cina ed Europa), concentrandosi invece sulle attese di un taglio del costo del denaro da parte della Bce.

COMMENTI & ANALISI

Il credito scarseggia anche perché ci sono tante aziende che fanno le furbette con i pagamenti

Giovanni Bossi*

Dal punto di vista di una banca specializzata nel credito alle imprese, la situazione relativa ai tempi di pagamento tra le aziende è davvero sconcertante, se si guarda al futuro dei distretti economici su tutto il territorio nazionale. La crisi costituisce una delle ragioni di questi ritardi, ma, più in profondità, la situazione è ascrivibile - oltre alla carenza di risorse finanziarie e all'accumulo di perdite che danneggiano i bilanci e cancellano la liquidità - a una sorta di «maleducazione finanziaria» scaturita dalla sempre minore fiducia nel futuro, anche da parte delle aziende più strutturate. Dobbiamo dunque chiederci: perché esistono i cattivi pagatori? E ancora: è un comportamento che si verifica sempre e comunque? Per rispondere alla prima domanda, basterà dire che i debitori cronicamente in arretrato con i pagamenti tengono questo comportamento fanno perché in questo modo si autofinanziano, evitando così di indebitarsi. Questo è evidente nel caso del settore pubblico: se lo Stato e gli enti locali avessero pagato sempre con puntualità, il debito pubblico sarebbe stato più alto di circa un centinaio di miliardi e il debito in rapporto al pil sarebbe stato più alto di sei punti percentuali. L'effetto è lo stesso quando il pagatore è un'impresa privata: pagare tardi i fornitori migliora i conti in banca del debitore e la sua posizione presso la Centrale dei Rischi, rende i bilanci più forti, e concede spazi di negoziazione migliori e più ampi. Alla seconda domanda, invece, la risposta è negativa. Esistono infatti le amministrazioni pubbliche e le imprese private coscienti di avere una responsabilità verso le aziende fornitrici: sono i buoni pagatori, quelli che sostengono il normale funzionamento del sistema, si assumono il rischio di prosciugare la propria liquidità e non indirizzano le scelte imprenditoriali nel senso del depauperamento del sistema economico. Ci sono infine aziende - anche di grandi dimensioni, e anche di proprietà pubblica - che pagano in ritardo soprattutto perché sono a corto di mezzi finanziari, anche a fronte di un lavoro fatto con professionalità. Tuttavia non possiamo pensare che la differenza tra buono e cattivo pagatore risieda solo nella sensibilità di ciascuno nei confronti dell'ecosistema di cui fa parte. A poco serve rivolgere il pensiero a quanto denaro debba essere versato al Fisco, esoso e che esige puntualità: non pagare le tasse porterebbe a un ulteriore aggravio nei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione, e il gioco tornerebbe a somma zero. Forse il tema potrebbe essere affrontato in termini di incentivi e sanzioni, di cui la più importante dovrebbe avere natura giuridica, ma le condizioni della nostra giustizia portano a escludere che una causa civile reintegri, in tempi ragionevoli, una relazione cliente-fornitore rovinata dai ritardi nei pagamenti. Le banche in tutto questo possono agire premiando le aziende capaci di pagare con puntualità i rispettivi debiti, sanzionando quelle inutilmente cattive: è peggiore un'azienda che maltratta i propri fornitori, anche se poco indebitata in banca, rispetto a una più indebitata ma che assicura ai fornitori pagamenti regolari. Le informazioni sui comportamenti sono facilmente disponibili, anche se sono poco usate, ed è venuto il momento che il sistema creditizio cominci a pensare in termini responsabili e propositivi. Sono queste imprese più sensibili verso i fornitori quelle a cui le banche dovrebbero concedere più credito, razionandolo invece a chi, pur essendo in grado di far fronte ai propri impegni, paga male e tardi, adottando un comportamento insensato soltanto per assicurarsi più credito: se le banche contribuiranno a trasformare un'abitudine imprenditorialmente sciocca in autolesionista, qualcosa certamente cambierà. (riproduzione riservata) *amministratore delegato, Banca Ifis

IL BILANCIO 2012 SI CHIUDE A -786 MLN CONTRO IL ROSSO DI 2,3 MLD DEL 2011. PESA ANCORA DRS

Finmeccanica riduce le perdite

La controllata statunitense svalutata per 993 milioni di euro. L'ad Pansa ottimista, il gruppo è tornato alla redditività con un ebita positivo per più di 1 mld di euro. Avanti sulle dismissioni
Angela Zoppo

Stavolta Finmeccanica ce l'avrebbe persino fatta a riagguantare l'utile, dopo la perdita record da 2,3 miliardi di euro del 2011. Invece, al neo ad Alessandro Pansa è toccato presentare al mercato un bilancio ancora in rosso, seppure per 786 milioni di euro. Anche nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2012, infatti, il gruppo di piazza Monte Grappa ha dovuto procedere a svalutazioni, tra le quali spicca quella della controllata statunitense Drs, per ben 993 milioni di euro (era già stata svalutata per 646 milioni nel 2011), indebolita dai tagli della Difesa Usa e alle prese con una ristrutturazione che ha lasciato a casa 3 mila dipendenti. Anche la nuova Selex Es ha esordito al ribasso, con un impairment di avviamento negativo per 155 milioni di euro. Il tutto si è concentrato nell'ultimo trimestre dell'anno, quando le perdite hanno toccato 932 milioni di euro. Al netto di queste svalutazioni, invece, Finmeccanica avrebbe chiuso con un risultato netto positivo per 362 milioni (200 milioni nel quarto trimestre), pur a fronte di ordini in calo del 2,2%, a 16,7 miliardi di euro. Ma l'ad Pansa, che oggi sarà a Londra per illustrare i conti agli analisti, ha invitato a soffermarsi sulle altre voci del bilancio, che dimostrano come il gruppo sia in realtà tornato alla redditività, proprio come da guidance 2012. A confermare che, pur sotto il peso delle perdite, Finmeccanica sta provando a risollevarsi è l'ebita rettificato, positivo per più di 1 miliardo di euro: una «distanza siderale», l'ha definita Pansa, dai - 216 milioni di euro del 2011. Tanto più se messo a confronto con i ricavi, che sono sostanzialmente in linea con quelli dell'esercizio precedente, a 17,2 miliardi di euro (+1%). Il gruppo ha invertito la tendenza anche nei flussi di cassa, generando circa 89 milioni di euro di free operating cash flow. Di per sé la cifra è modesta, ma rappresenta un recupero di 447 milioni rispetto al risultato del 2011. L'altro segnale di ottimismo arriva da aree che fino a un anno fa erano in sofferenza, come l'aeronautica. Le previsioni del gruppo per l'anno in corso, sul quale a detta di Pansa non peserà la commessa indiana che ha portato in carcere l'ex presidente e ad Giuseppe Orsi, sono caute ma positive: ricavi a 16,7-17 miliardi di euro, ebita a 1,1 miliardi di euro e free operating cash flow a 100 milioni di euro. Un consolidamento, più che un incremento, con l'auspicio di tornare davvero all'utile. Quanto alle dismissioni di attività non militari, l'ad ha assicurato che non ci saranno ripensamenti, ricordando che Ansaldo Breda è ancora in sofferenza. Nel bilancio, infatti, si fa cenno a oneri per 147 milioni di euro sui contratti con le ferrovie di Olanda, Belgio e Danimarca. Il cda ha anche deciso di anticipare di un paio di settimane l'attesa assemblea degli azionisti, che oltre ad approvare il bilancio dovrà anche integrare il cda e nominare il presidente. Si terrà il 29 maggio, il 30 in seconda convocazione. (riproduzione riservata)

FINMECCANICA 23 gen '13 23 apr '13 quotazioni in euro 3,2 4,0 3,6 4,4 4,8 5,2 4,2 € +4,63% IERI

Foto: Alessandro Pansa

Anas, "premi" a doppia corsia

ALLE IMPRESE 36 MILIONI PER "ACCELERARE" CANTIERI APERTI DA DECENNI SOLITA ITALIA La statale 36 monzese è già costata 300 milioni per 4 chilometri. La Salerno-Reggio Calabria è stata definita il reato più lungo d'Italia
rf/Daniele Martini

Non ci fosse il sigillo dell'ufficialità, si potrebbe pensare a uno scherzo: Anas ed enti locali pagano riconoscenti alle imprese costruttrici sostanziosi "premi di accelerazione" per la statale 36 monzese del Lago di Como e la Salerno-Reggio Calabria. Due strade da record negativo, in costruzione rispettivamente da tre lustri e un quarto di secolo, esempio mondiale di come non si debba fare per le opere pubbliche. LA STATALE 36 è lunga appena 4 chilometri e 200 metri ed è già costata circa 300 milioni di euro perché la costruzione fu avviata sulla base di un progetto tutto sballato che incredibilmente, nonostante si trattasse di una via in mezzo agli abitati, non prendeva in considerazione la possibilità che nel sottosuolo ci potessero essere fognature e condutture, a cominciare dal gigantesco metadonotto Snam. La Salerno-Reggio, invece, è stata definita il reato più lungo d'Italia perché su quei 432 chilometri è successo di tutto, dalle infiltrazioni criminali negli appalti alla sequela di costose varianti in corso d'opera ai contenziosi milionari infiniti. Che di fronte a questo doppio disastro le imprese costruttrici ora vengano premiate perché si diano una mossa appare pittoresco. Per la statale monzese gli enti locali, d'intesa con l'Anas, pagano 10 milioni di euro all'Impregilo. Per la Salerno-Reggio paga solo l'Anas: 26 milioni al Consorzio Uniter e alla catanese Tecnis. Nell'un caso e nell'altro, sia chiaro, il premio viene riconosciuto non per il completamento di tutta l'opera, ma per un pezzetto: un tunnel di meno di 2 chilometri della Statale 36 e un lotto di 11 chilometri e 100 metri sulla Salerno-Reggio. Siccome il completamento delle due arterie è di là da venire, sono assai opinabili i vantaggi per gli automobilisti-contribuenti ufficialmente indicati a giustificazione del premio. A Monza, intanto, è successo il contrario: consegnato in extremis da Impregilo che non voleva lasciarsi sfuggire il bonus il cui termine era scaduto domenica 31 marzo, il tunnel della statale 36 è stato inaugurato giovedì 4 aprile dall'amministratore unico Anas, Pietro Ciucci, e dal neopresidente della Lombardia, Roberto Maroni. Ma il giorno dopo si è subito rivelato un incubo: invece di procedere spediti, gli automobilisti sono rimasti bloccati in un mega-ingorgo tra i fumi di scarico. Politici e tecnici non avevano considerato che dopo il tunnel c'era un tappo perché il resto della carreggiata era da finire e all'uscita della galleria c'era pure un semaforo. Nonostante il clamoroso infortunio, all'Impregilo sarà riconosciuto ugualmente il premio deciso 2 anni prima da Regione Lombardia, province di Milano e Monza Brianza, comuni di Monza e Cinisello Balsamo d'intesa con dirigenti Anas e del ministero delle Infrastrutture. Q UA LCO SA di simile rischia di capitare anche sulla Salerno-Reggio dove il pagamento dei 26 milioni (un decimo oltre il totale di circa 250 milioni) non è definito dall'Anas premio di accelerazione, ma "cifra forfettaria" per le spese che l'impresa costruttrice dovrebbe sopportare per procedere spedita. Tecnis in realtà ha completato il 31 luglio di un anno fa un pezzetto dei suoi 11 chilometri nel parco del Pollino mentre un altro piccolo tratto dovrebbe consegnarlo alla fine di luglio e l'ultimo alla fine del 2013, con un anno e 6 giorni di anticipo rispetto alla conclusione dei lavori fissata in un primo tempo per il 6 gennaio 2015. Ma dopo il lotto Tecnis, in direzione sud c'è un tratto di 12 chilometri di cui non è stato steso neanche un metro d'asfalto. Una strozzatura simile a quella di Monza, insomma, per cui c'è il rischio che anche sull'autostrada meridionale l'accelerazione dei lavori solo su un piccolo segmento finisca per produrre un risultato complessivo opposto a quello sperato. L'ANAS dice di pagare perché ha a cuore gli automobilisti e non vuole che rimangano bloccati durante gli esodi estivi. Una buona intenzione, anche se di buone intenzioni oltre la via dell'inferno sembra lastricata pure la Salerno-Reggio.

Foto: L'autostrada Salerno-Reggio Calabria, eterno cantiere Ansa

Gli sconti fiscali RIQUALIFICAZIONE

Slalom tra agevolazioni per non perdere gli sconti

Chi sceglie la detrazione minore può contare sulla sua durata oltre giugno

PAGINA A CURA DI

Dario Aquaro

Le opere di risparmio energetico che rispettano i requisiti e le tipologie per accedere al bonus del 55% possono, in alternativa, godere del 50% sul recupero del patrimonio edilizio e sulla riqualificazione energetica degli edifici (36% dal 1° luglio 2013). Quando gli interventi ricadono in entrambe le agevolazioni (fino a tutto giugno 2013, dunque), la scelta può dipendere da fattori tecnici, economici, fiscali. È opportuno pesare l'opzione più favorevole.

Il 55% è gravato, ad esempio, dall'obbligo di rispettare determinati standard di rendimento energetico e di trasmettere la documentazione tecnica all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori (anche se in molti casi si tratta di una scheda informativa dell'intervento che può essere compilata dall'utente). E quel 5% in più di detrazione può essere azzerato dal maggiore costo delle prestazioni professionali. Ad ogni modo, il 50% sarebbe preferibile se si vuol evitare questa procedura, specie per quelle opere di coibentazione o di riqualificazione energetica globale dell'edificio che richiedono anche l'attestato di certificazione energetica (e la compilazione dell'attestato di qualificazione energetica sul sito dell'Enea). La detrazione del 50% vede, di contro, un tetto di spesa agevolabile per unità immobiliare pari a 96mila euro, fino al 30 giugno (48mila dal 1° luglio, quando il bonus scenderà al 36 per cento, si vedano anche gli articoli nelle pagine precedenti). E quindi il 55% può convenire se gli interventi hanno costi elevati e non si intende erodere il plafond del 50 per cento. O può essere l'unica scelta possibile quando il proprietario dell'immobile è per esempio una società di capitali, perché il 55% è una detrazione Ires (e non solo Irpef).

Esempi di competizione

Le ragioni possono essere varie. Se si intende sostituire le finestre in un alloggio, si può fruire del 50 o del 55 per cento. Nel primo caso si possono installare vetri e infissi qualsiasi, purché con tipo, colore e materiale diverso (altrimenti non sarebbe manutenzione straordinaria). Nel secondo caso bisogna rispettare i livelli di trasmittanza definiti dal Dm 26 gennaio 2010. Che fare? Le finestre ad alto rendimento offrono risparmi in bolletta (certo, tenuto pur conto dell'isolamento termico del tetto e delle pareti), isolamento acustico e una riqualificazione dell'immobile. Il 5% di bonus in più può coprire la parcella per la pratica con l'Enea, spesso eseguita dalla ditta installatrice, ma può andare in tasca se lo stesso proprietario compila online la scheda (allegato F), conservando la certificazione del produttore dei nuovi infissi e il documento che stima la trasmittanza di quelli vecchi. La competizione tra i bonus potrebbe dunque essere influenzata da prospettive di risparmio energetico.

Prospettive che possono aprirsi anche per la sostituzione della caldaia, un'opera di manutenzione straordinaria agevolabile al 50 per cento. Se si decide di installare una caldaia a condensazione, infatti, la detrazione può essere del 55 per cento. Su una spesa di 10mila euro, la differenza del "ritorno" sarebbe minima (500 euro): se però si considera la riduzione della spesa per il riscaldamento, il conto si ammortizza in pochi anni, anche calcolando il maggiore costo dell'apparecchiatura più efficiente. E anche qui la pratica con l'Enea può essere eseguita direttamente dal privato, conservando il certificato del produttore e compilando online la scheda descrittiva (allegato E).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strada obbligata

01|BONUS SOLO PER IL 50%

Ci sono interventi che, pur segnando un incremento dell'efficienza energetica, ricadono solo nella detrazione del 50 per cento, che quindi copre una gamma di lavori più ampia rispetto

al 55 per cento. Ecco alcuni esempi

02|DALLE CALDAIE AGLI INFISSI

Sostituzione delle caldaie con altre non a condensazione, ma con rendimenti comunque migliori; cambio degli infissi con altri di tipo, colore e/o materiale diverso

(che non raggiungono le trasmittanze previste dal 55 per cento); installazione di caldaie a biomassa (come legna o pellet) che non preveda la riqualificazione energetica dell'intero edificio, di pompe di calore a servizio

di condizionatori d'aria, di impianti minieolici o microidraulici non connessi in rete, di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica (senza fruire del conto energia)

03|ISOLAMENTO TERMICO

Coibentazioni che non sono adeguate ai requisiti di trasmittanza termica previsti dal Dm 26 gennaio 2010 per il 55 per cento, connessione di addolcitori dell'acqua, per eliminare il calcare e incrementare efficienza e durata di caldaie, lavastoviglie, lavatrici; posa di schermature solari sulle finestre e porte finestre (tendoni, pellicole filtranti), per facilitare il raffrescamento estivo dei locali

PIÙ E MENO

Burocrazia semplificata

Il principale vantaggio di usare il bonus del 50% al posto del 55% è che non serve rispettare alcun parametro di rendimento, né fare la pratica con l'Enea

Rendimento migliore

Il 55% è vantaggioso per chi spende cifre elevate (così non intacca il plafond del 50 per cento), per le imprese (il 55% è anche detrazione Ires) e per chi vuole comunque sfruttare le migliori performance energetiche

Gli incentivi IL CONTO TERMICO

Per gli ecoimpianti in arrivo i contributi diretti

Rimborsabile una quota fino al 40% delle spese di installazione

Silvio Rezzonico

Maria Chiara Voci

Coibentazioni, sostituzione di serramenti e installazione di schermature solari; rinnovo degli impianti di climatizzazione invernale con sistemi efficienti, che usano pompe di calore; installazione di collettori solari termici, anche abbinati a sistemi di solar cooling (raffrescamento mediante energia solare); in ultimo - novità importante - copertura delle spese per la diagnosi e la certificazione energetica di un edificio.

Il conto termico, introdotto con il decreto dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente del 28 dicembre 2012 e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 2 gennaio scorso, è la nuova risposta a sostegno dei piccoli interventi di miglioramento energetico degli immobili pubblici e privati.

Da quando è operativo. Lo strumento - che pure è in vigore da settimane, ma per cui è stata necessaria una fase di confronto per la definizione delle norme applicative - sarà operativo dal mese di maggio. Per questa data il Gse aprirà gli accessi al portale dove potranno essere inviate in forma telematica le richieste di incentivo. Nei giorni scorsi sono inoltre state rese pubbliche le regole applicative (pubblicate sul sito www.gse.it).

A chi è destinato. Per utilizzare gli incentivi del conto termico, possono presentare domanda sia le amministrazioni pubbliche sia i privati (non solo persone fisiche, ma anche condomini o soggetti titolari di reddito d'impresa o agrario): per la realizzazione degli interventi, è possibile avvalersi poi del supporto di una Esco (Energy Service Company).

Quali sono gli interventi finanziati. Gli interventi ammessi a contributo sono di due categorie. La prima, riservata alla sola Pa, comprende azioni per l'incremento dell'efficienza energetica di edifici esistenti. Fra questi, ad esempio, la sostituzione di infissi o di vecchi impianti per la climatizzazione invernale con generatori a condensazione. La seconda, aperta anche ai privati, guarda ai piccoli interventi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili o tramite sistemi ad alta efficienza. Sono ricomprese in questo comparto, ad esempio, la sostituzione del riscaldamento con impianti che utilizzano pompe di calore, l'installazione di collettori solari termici abbinati al solar cooling (raffreddamento tramite energia solare) o la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore.

Quanto ammontano gli incentivi. La somma a disposizione per i diversi interventi è, al momento, di 900 milioni. Di questi, 200 milioni sono destinati a coprire gli interventi di categoria 1 (Pa) mentre 700 milioni andranno a incentivare le azioni comprese nella categoria 2 (privati). Il rimborso sarà corrisposto fino a esaurimento fondi. Il rimborso medio, secondo le proiezioni del ministero dello Sviluppo, è calcolato intorno al 40% delle spese sostenute, compresa la diagnosi e la certificazione energetica: ma le percentuali reali possono essere valutate solo caso per caso. L'incidenza dell'incentivo dipende infatti dall'ammontare dei costi d'installazione e dalle prestazioni finali dell'impianto, differenti - ad esempio per le pompe di calore - a seconda della zona climatica in cui ci si trova.

Cosa è alternativo il conto termico. Il nuovo strumento completa il panorama degli incentivi per l'efficienza e si affianca al meccanismo della detrazione fiscale del 50% per le ristrutturazioni (che sarà nuovamente declassato al 36% dal prossimo 1° luglio) e del 55% per chi fa efficienza (prorogato solo fino al prossimo 30 giugno) e s'inserisce sul solco già tracciato dal conto energia, che però riguarda solo l'installazione di impianti di solare fotovoltaico.

A differenza di 50 e 55% - che sono detrazioni dall'imposta lorda - il conto termico prevede il rimborso su conto corrente, da parte del Gse, di un contributo in rate annuali costanti, per un minimo di due fino a un massimo di cinque anni, a seconda del tipo di intervento.

Il meccanismo del conto termico ricalca, in parte, quello del conto energia utilizzato per il solare fotovoltaico, anche perché tende a premiare le soluzioni realmente produttive ed efficaci. Tuttavia, se nel primo caso viene pagato l'incentivo solo sull'energia elettrica effettivamente generata dai pannelli fotovoltaici, nel secondo, invece, si stimano le produzioni annue (o i risparmi) di alcune tipologie di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

L'ammontare dell'incentivo erogato in alcuni casi-tipo

SOLARE TERMICO

01 | TIPO INTERVENTO

Installazione di collettori solari

per produzione di acqua calda sanitaria. Collettori solari piani. Superficie lorda dei collettori:

4 metri quadri

02 | INCENTIVO SPETTANTE

8 Due rate annuali da 680 euro

STUFA A PELLETTA

01|TIPO INTERVENTO

Sostituzione di stufa a legna con stufa a pellet. Installato generatore con potenza termica nominale utile di 10 kW ed emissioni in atmosfera entro i limiti del decreto ma non tali da accedere ai premi previsti

02|INCENTIVO SPETTANTE

8Due rate annuali da

524 euro se in zona climatica E

(ad esempio Torino)

8431 euro se in zona climatica D

(ad esempio Roma)

8339 euro se in zona climatica C

(ad esempio Bari)

POMPA GEOTERMICA

01|TIPO INTERVENTO

Sostituzione di caldaia con pompa di calore geotermica. Installata pompa di calore elettrica salamoia/acqua COP: 4,5. Potenza termica nominale utile: 25 kW

02|INCENTIVO SPETTANTE

8Due rate annuali da

2.380 euro se in zona climatica E (ad esempio Torino)

81.960 euro se in zona climatica D (ad esempio Roma)

81.540 euro se in zona climatica C (ad esempio Bari)

- Nota: I valori riportati negli esempi sono al lordo dei corrispettivi richiesti per la gestione del meccanismo di incentivazione (1% del valore dell'incentivo, con un massimo di 150 euro)Fonte: Gse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

Il caso

La legge lo vieterebbe ma Udine rielegge il consiglio provinciale

Regole disattese Il salva Italia prevede che questi organismi siano ridotti a un massimo di 10 persone e nominati dai Comuni

Sergio Rizzo

ROMA - Mentre lunedì mattina Giorgio Napolitano calibrava i ceffoni che nel pomeriggio avrebbe assestato ai partiti «sordi e sterili», in Friuli-Venezia Giulia andava in onda una delle più estreme conseguenze di quella carenza d'udito.

In risposta a una delle tante domande implicite nella durissima reprimenda del presidente della Repubblica, come quella sulla mai realizzata abolizione delle Province, si votava infatti il rinnovo del consiglio provinciale di Udine. Prova provata che in questo Paese certa politica riesce a toccare vette inarrivabili di «sordità»: infischiosene perfino di leggi approvate dagli stessi partiti. Nella fattispecie, il decreto «salva Italia». Quella legge ha stabilito il principio che i consigli provinciali, ridotti a un massimo di dieci persone, non siano più eletti direttamente dai cittadini, ma nominati dai Comuni del territorio secondo regole che si sarebbero dovute fissare con un provvedimento attuativo entro il 31 dicembre dello scorso anno. Era la premessa per la successiva abolizione delle stesse Province, nel frattempo private delle funzioni. Operazione sulla quale però il governo di Mario Monti avrebbe poi fatto retromarcia scegliendo la strada degli accorpamenti per decreto in base a popolazione e superficie.

Nelle ultime concitate fasi del governo Monti questo decreto ha poi seguito la stessa sorte delle tante riforme abortite. E siccome il cambio di strategia aveva interrotto il percorso originariamente avviato dal «salva Italia» con lo svuotamento dei poteri, pure quello si è arenato.

Ma la norma che ha posto fine al sistema dell'elezione diretta dei consiglieri, limitandone a dieci il numero massimo, è comunque sopravvissuta. Tanto è vero che le Province i cui consigli erano scaduti sono state via via commissariate, in attesa di quel provvedimento attuativo da prendersi entro il 31 dicembre scorso e ancora rimasto lettera morta. In questa situazione ce ne sono per il momento otto. L'ultima è la Provincia di Roma, commissariata il 28 dicembre.

È bene chiarire che il «salva Italia» parla di tutte le Province. Per le Regioni a statuto speciale c'è soltanto un'accortezza tesa a salvaguardare formalmente le loro maggiori autonomie: l'obbligo di recepire nei rispettivi ordinamenti l'abolizione dell'elezione diretta dei consigli provinciali entro il 30 giugno 2012. Ma questa, più che una prescrizione, è stata interpretata da qualche destinatario, come un suggerimento. Del quale, dunque, si poteva anche non tener conto in forza dell'autonomia riconosciuta dalla Costituzione.

Come sia possibile che in uno Stato sovrano, pure nel rispetto delle prerogative costituzionali di ciascuno, una legge non venga applicata proprio da una delle istituzioni parte del medesimo Stato, e senza che nessuno intervenga, è francamente inspiegabile. Ma tant'è. Nel Friuli-Venezia Giulia si è deciso di andare regolarmente al rinnovo dei 25 componenti del consiglio provinciale di Udine il cui mandato finiva nel 2013 come se la legge che non lo consente più non fosse mai esistita. Quelle poltrone resteranno perciò occupate altri cinque anni. A partire, ovviamente, dalla più importante. Sulla quale è già seduto il leghista Pietro Fontanini: governatore della Regione nel 1993, parlamentare per tre legislature e presidente della Provincia dal 2008. Il suo avversario sconfitto Andrea Simone Lerussi, paradosso dei paradossi, guidava una coalizione di centrosinistra con una lista battezzata «Chiudiamo la Provincia».

E bisogna ringraziare la Regione siciliana, autonoma al pari del Friuli-Venezia Giulia, per aver avuto il coraggio di cancellare con una propria legge le Province isolate. Perché in caso contrario avremmo assistito a un'altra gigantesca infornata elettorale. Anche se questa clamorosa decisione non sembra ancora, per qualcuno, un deterrente sufficiente: è di lunedì 15 aprile la notizia, rilanciata dall'*Ansa*, che il presidente della Provincia di Agrigento Eugenio D'Orsi, a un mese dalla scadenza del mandato, ha nominato un'altra giunta

con due assessori nuovi di zecca. Dal 2008 si sono alternati al governo provinciale agrigentino 50 assessori. Uno ogni 36 giorni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia I deputati regionali 5 Stelle minacciano: «Ha preso una strada di rottura con il Movimento»

Il modello Crocetta in crisi «La sua rivoluzione è finita»

Gli Usa: «Radar a Niscemi, Roma affronti la questione» Il governatore «Sono veramente dispiaciuto... Il dialogo per me è sempre aperto»

Maurizio Caprara

ROMA - Ai partiti che esitano da settimane nel mettere insieme la maggioranza del prossimo governo, sta per suonare una sveglia sul versante del programma da perseguire quando i ministri saranno in carica. Nei piani alti delle istituzioni, il segnale è già arrivato. Gli Stati Uniti, il principale alleato politico e militare dell'Italia, provano un notevole fastidio per le retromarcie che in Sicilia seguono con una certa puntualità i passi in avanti nella realizzazione del loro progetto del Muos, *Mobile user objective system*, la stazione per una rete satellitare ad altissima frequenza tenuta a potenziare le comunicazioni tra militari americani e stranieri in Medio Oriente, Africa, Europa. Un impianto messo in cantiere a Niscemi, Caltanissetta, giudicato pericoloso per la salute dagli abitanti della zona e non da Washington.

«Il Muos è diventato una questione bilaterale significativa con implicazioni strategiche più ampie per la Nato che il prossimo governo italiano deve affrontare subito», ha detto ieri al *Corriere* una fonte dell'ambasciata statunitense a Roma. Fonte diplomatica, dunque abituata a misurare le parole anche frenando le asprezze. Nelle stesse ore su un altro fronte, quello del bilancio, ha cominciato a vacillare il mandato del presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta, l'uomo di centrosinistra promotore della revoca dell'autorizzazione ai lavori per il Muos che ha concordato a Palazzo Chigi con gli americani di subordinarne la ripresa a uno studio, da completare entro il 31 maggio, sulle conseguenze delle radiazioni per la salute.

«Il governo Crocetta ha preso una strada di rottura con il Movimento. La rivoluzione di Crocetta è finita prima di cominciare», hanno fatto sapere i 15 deputati del Movimento 5 Stelle nell'Assemblea regionale siciliana sostenendo di vedere ignorate le proprie proposte sul bilancio. Un preavviso di sfratto, a prima vista. «Sono veramente dispiaciuto... Il dialogo per me è sempre aperto», ha risposto il presidente.

L'offensiva aeronavale della Nato contro Muammar el Gheddafi ha fatto verificare nel 2011 agli Stati Uniti che il valore strategico della collocazione del nostro Paese non si è esaurita del tutto con la fine della divisione del mondo in due blocchi, l'occidentale e il filosovietico. Con le valutazioni dell'ambasciata è come se si facesse notare: lo stallo politico dell'Italia che dura dal 2012 non può proiettare la sua fabbrica di dubbi su scelte essenziali per Washington nei rapporti tra i due Paesi.

È dal 2005 che gli Usa puntano al Muos. Più che intuibile che dell'insoddisfazione sull'andamento del cantiere di Niscemi siano state messe al corrente Farnesina, Palazzo Chigi e Difesa dopo che lunedì quattro contestatori di questo impianto, entrati a sorpresa nella base americana, sono riusciti ad arrampicarsi sui tralicci di antenne del Nrtf già impiegato per le comunicazioni nella guerra in Libia.

Con una nota, l'ambasciata aveva condannato lo «sconfinamento illegale» in «una struttura militare». Già preceduto da richieste di maggiore vigilanza, era soltanto l'inizio della reazione. I partiti che negoziano sul governo avranno di fronte una scelta: assecondare di più le proteste locali o le aspettative di Washington? Il 17 giugno Barack Obama sarà in Irlanda del Nord per il vertice annuale del G8, non va escluso che possa fare tappa in Italia. Una maggioranza di governo ha scarso interesse ad attriti con la sua Amministrazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Niscemi Un attivista sul traliccio

ROMA

CASO PARMALAT-COMUNE

IL PASTICCIO DEL LATTE

NICOLA SALDUTTI

La vicenda della Centrale del Latte di Roma sembra, a guardarla bene, una specie di laboratorio di tutte le cose che si possono fare a metà. Il Comune di Roma decide di vendere, una volta si diceva privatizzare, la sua municipalizzata. Il compratore, Sergio Cragnotti, promettendo più di ciò che si può garantire, assicura che manterrà i posti di lavoro. Poi la crisi si mette di mezzo e la società passa sotto le insegne della Parmalat. Quindici anni dopo un Tribunale sancisce che tutto è avvenuto senza rispettare le regole. E tutto deve ripartire da zero. Inutile cercare il colpevole dei molteplici errori, sia industriali, sia politici, sia manageriali. Adesso in qualche modo Roma Capitale si trova a recitare il ruolo di «lattaio per causa di forza maggiore». E qui cominciano le cose che rischiano di rimanere in sospeso. Immaginare l'amministrazione comunale, che già trova molte difficoltà nella gestione dei servizi proprio (dai trasporti alla nettezza urbana) come imprenditore del settore lattiero-caseario appare difficile. Potrebbe cercare un partner? Ma in questo caso appare difficile che un'impresa si accordi con un ente pubblico sapendo che l'ex (per ora) proprietario, la francese Lactalis-Parmalat, cercherà di difendere in tutti i modi le ragioni di quello che ritiene essere un suo diritto. E allora? Allora sarebbe bene che la politica non deleghi alle aule giudiziarie la ricerca di soluzioni. Certo, dovranno essere meno pasticciate di quelle trovate quindici anni fa. Ma ci dovranno essere. Per almeno due motivi: il rispetto che meritano i dipendenti della Centrale che avrebbero il diritto di sapere per chi lavorano. E poi perché il socialismo municipale, esaurita la spinta iniziale dei fondatori delle società all'inizio del secolo scorso, ha mostrato troppe fragilità per poter essere di nuovo considerata una risposta efficace. I comuni-azionisti, per quanti sforzi tentino di fare, riescono difficilmente a conciliare l'interesse pubblico con le esigenze di una gestione privata orientata ai risultati economici. Certo nel caso della filiera del latte un ruolo decisivo è quello degli allevatori che si ritrovano con un prezzo del latte sempre più basso. Le possibilità sono molte: il Comune e la Parmalat trovino una soluzione industriale. Il Comune chiede una sorta di dividendo speciale permanente, ne diventi azionista di minoranza con una specie di golden share sociale. La fantasia in questi casi non fa difetto agli avvocati. Si tratterà poi di vedere se questo rappresenterà un precedente per altre aziende privatizzate. Una cosa è certa: lasciare sospeso il destino della Centrale del latte di Roma al prossimo verdetto non può essere la soluzione. Il vincitore (apparente) di oggi potrebbe diventare lo sconfitto (evidente) di domani.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Dopo le proteste

Via Giulia, il Comune azzera il restyling

La decisione Ritirato il progetto dalla conferenza dei servizi «Ora cercheremo una soluzione condivisa»
Maria Egizia Fiaschetti

Restyling di via Giulia, tutto da rifare. Dopo le proteste dei cittadini e lo stop del Mibac - il responsabile del dicastero, Lorenzo Ornaghi, aveva chiesto di sottoporre l'intervento al Consiglio Superiore dei Beni culturali - si riparte da zero: «Il Comune - trapela dai corridoi del Collegio Romano - ha ritirato il progetto dalla conferenza dei servizi». La conferma è sul sito del dipartimento Sviluppo, Infrastrutture e Manutenzione Urbana: alla voce «processi partecipativi» compare, infatti, il project financing per la concessione del piano di recupero di via Giulia-largo Perosi-via Bravaria. Comitati e associazioni, fino al 10 maggio, potranno inviare per email le loro proposte. L'architetto Armando Balducci, direttore dell'ufficio Opere infrastrutturali, spiega: «Abbiamo deciso di aprire un dibattito, all'insegna della trasparenza, per verificare la possibilità di trovare una soluzione condivisa». I contributi saranno raccolti dalla Cam, la società concessionaria del parcheggio, e accolti «anche in relazione alla sostenibilità economico-finanziaria». Se l'impresa convergerà sulle ipotesi dei cittadini, dovrà redigere un nuovo progetto preliminare per il quale sarà aperta una procedura di gara. E a giudicare sarà una «commissione composta da alti profili professionali (Mibac, sovrintendenza, università, ordini professionali)». Ma la consigliera dei Verdi nel I Municipio, Nathalie Naim, teme «l'ennesima presa in giro». Motivo delle sue perplessità? «Ingombri e cubature sono gli stessi. Le schede tecniche ripropongono cinque palazzi, senza tener conto dell'attrattiva di traffico che si verrà a creare. Molti cittadini si oppongono alla costruzione: chiedono che il terreno rimanga pubblico e diventi un giardino».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Lavori Il cantiere per il parcheggio «contestato» di via Giulia

ROMA

Economia Produzione a rischio dopo la sentenza che restituisce proprietà a Campidoglio

Accordo Parmalat-Comune I dubbi dell'AvvocaturaCentrale del Latte, incertezza sul futuro dell'azienda
Paolo Foschi

«Vede quel camion? Sa quanti ne entrano al giorno così? Centinaia. Portano il latte raccolto in tutto il Lazio. Ma poco più della metà viene venduto con il marchio Centrale del Latte di Roma. Il resto viene utilizzato per altri prodotti del gruppo Parmalat-Lactalis. Immagina che cosa succederebbe se la Centrale del Latte uscisse disgraziatamente dal gruppo Parmalat e tornasse in mano al Comune?»: uno dei dirigenti della storica azienda capitolina sintetizza così la situazione, dopo la sentenza del Tribunale di Roma che ha rimesso nelle mani del Campidoglio la proprietà della Centrale del Latte, ceduta negli anni Novanta a Sergio Cragnotti che a sua volta, infrangendo una norma contrattuale che lo impediva, la cedette dopo 13 mesi appunto a Parmalat.

I giudici hanno annullato la doppia vendita. Parmalat deve restituire la proprietà della Centrale al Comune. Che però in realtà non sa bene che cosa farsene. La sentenza dispone l'«immediata restituzione». Non appena però la proprietà dovesse tornare al Campidoglio, Parmalat potrebbe bloccare l'acquisto del latte che attualmente compra attraverso la Centrale del Latte per altri marchi del gruppo. Gli allevatori laziali si troverebbero così a vendere 1.800-1.900 quintali al giorno, invece dei 3.400-3.600 attuali. Insomma, un disastro per la filiera agroalimentare della Regione.

Che cosa fare dunque? Il Campidoglio non può certo rinunciare alle azioni (stimate per un valore di circa 95 milioni di euro), ma attualmente non è in condizione di prendere la gestione della Centrale garantendo gli attuali livelli produttivi (e dunque occupazionali). Fra l'altro ai tempi della gestione comunale perdeva fra gli 8 e i 20 miliardi di vecchie lire all'anno, mentre ora genera utili (4 milioni nell'ultimo bilancio).

Un'altra ipotesi è raggiungere un accordo per lasciare la proprietà a Parmalat, magari incassando un indennizzo economico. In questa maniera sarebbe garantita la continuità aziendale. Ma l'Avvocatura comunale, secondo quanto trapela, non è del tutto convinta della percorribilità di questa strada: avendo i giudici restituito la proprietà annullando le precedenti vendite, Roma Capitale è titolare a tutti gli effetti. E per vendere dovrebbe bandire una gara pubblica, con tutto ciò che ne consegue (a partire dalla lunghezza dei tempi che una procedura simile comporta). La speranza del Campidoglio, per quanto paradossale possa sembrare, è che i giudici accettino in gran fretta il ricorso di Parmalat contro la restituzione delle azioni o almeno ordinino una sospensiva, sollevando il sindaco Alemanno, a un mese e anche meno dalle elezioni, di prendere per le mani una vera e propria patata bollente. «Bisogna rispettare le sentenze, bisogna anche avere rispetto verso chi in buona fede ha preso quest'azienda, ha fatto degli investimenti. Bisogna sempre usare grandissimo buonsenso per uscire fuori da una situazione complessa» ha commentato ieri Alfio Marchini, candidato sindaco.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Foto: In milioni di euro è l'utile registrato dalla Centrale del Latte nell'ultimo bilancio disponibile, anche con i prodotti di altri marchi

La storia Nel 1998 il Campidoglio, con Rutelli sindaco, vende a Cragnotti il 75% della Centrale, con l'impegno a mantenere la proprietà per almeno 5 anni. Nel 1999 Cragnotti, pagando una penale (15 miliardi di lire), rivende a Parmalat. L'operazione, per iniziativa di alcune coop e imprese rivali, finisce in tribunale. E dopo 13 altri diversi pronunciamenti dei giudici è arrivata la decisione di sabato, cioè l'annullamento degli effetti delle due vendite

PALERMO

SICILIA Il caso Amia

Una società per i rifiuti

PALERMO

I segnali sono rassicuranti, ma a Palermo l'emergenza rifiuti non si ferma. Anzi, nei prossimi giorni potrebbe addirittura acuirsi a causa della saturazione della discarica di Bellolampo. I fronti aperti sono ormai parecchi: c'è l'emergenza per la spazzatura che da giorni si trova in strada e viene incendiata o usata per blocchi stradali di protesta, c'è da risolvere il destino dei 2.250 lavoratori di un'azienda (l'Amia) dichiarata fallita e affidata a 4 curatori che dovrebbero rimanere in carica fino al 15 giugno ma verosimilmente avranno bisogno di una proroga, c'è da programmare il servizio per il futuro considerato che la sesta vasca di Bellolampo potrebbe essere consegnata fra più di tre mesi e che per il momento è stato individuato uno spazio fino a poco tempo fa dedicato al recupero del percolato.

Il fallimento dell'azienda ha lasciato in giro macerie. Innanzitutto i debiti: secondo alcuni ammontano a 150 milioni. Ma l'altroieri il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è stato più esplicito: «L'azienda aveva accumulato oltre 400 milioni di debiti, negli ultimi 3 anni 90 milioni di perdite». Ieri il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ha dichiarato di aver trovato una soluzione. In effetti la Giunta regionale ha approvato la direttiva dell'assessore all'Energia, Nicolò Marino, che consente ai comuni di procedere alla riorganizzazione del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti: il provvedimento sarà illustrato oggi alla stampa. La misura è salutata positivamente da Orlando il cui progetto è questo: il comune rileverà ciò che resta dell'Amia gestendolo come ramo d'azienda.

N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

EFFETTI FISCALI

In Piemonte aumenta l'Irpef regionale

Arriva il primo intervento fiscale per coprire le anticipazioni di liquidità garantite dallo sblocca-pagamenti. Ad attuarlo è la Regione Piemonte, che ieri ha deciso le nuove maggiorazioni modulate per scaglioni di reddito, da applicare a partire dal 1° gennaio 2014: chi dichiara fino a 15mila euro si vedrà chiedere una maggiorazione dello 0,4%, da 15.001 a 28mila il tassello locale sarà dello 0,9% da 28.001 a 55mila sarà dell'1%, dell'1,07% da 55.001 a 75mila e dell'1,1% per chi denuncia più di 75mila euro all'anno.

In tutto, la manovra dovrà portare nelle casse della Regione 161 milioni in più all'anno. Risorse utili anche per provare a far quadrare i conti schiacciati dal deficit sanitario, che negli ultimi mesi ha fatto ballare il Piemonte sul l'orlo del commissariamento. A complicare il quadro ci sono stati anche i mancati ripiani individuati dalla Corte dei conti nei bilanci degli anni passati (compresi quelli governati dal centrosinistra).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Grandi eventi. Oggi al Consiglio dei ministri il decreto legge per la governance dell'esposizione e gli iter autorizzativi

Commissario unico per l'Expo

Sarà indicato Sala, che avrà pieni poteri e potrà indicare delegati di supporto LA SQUADRA Non è escluso che il Governo scelga un «ambasciatore» al posto di Formigoni per tenere i rapporti con i Paesi partecipanti

Sara Monaci

MILANO

La legge speciale per l'Expo arriverà finalmente oggi in Consiglio dei ministri, in zona Cesarini, prima che l'esecutivo cambi (e che le priorità diventino altre). Insieme alla norma che stabilirà procedure abbreviate e iter autorizzativi dimezzati per le opere (grandi e piccole) necessarie all'evento del 2015, il governo metterà nero su bianco, nello stesso testo di legge, anche l'istituzione di un commissario unico.

Si attende quindi, sempre per oggi, un Dpcm dove verrà indicato Giuseppe Sala, ad della società di gestione di Expo, come nuovo commissario della manifestazione. Il suggerimento è arrivato dal Comune di Milano e della Regione Lombardia, e il governo Monti si è mostrato disponibile ad accettare la richiesta, anche se la normativa (e lo stesso Dpcm) è stato oggetto di trattative e aggiustamenti fino all'ultimo.

Oggi dunque dovrebbe risolversi un problema che a Milano è sentito da mesi con una certa pressione. I nodi stanno infatti venendo al pettine, con difficoltà di realizzare infrastrutture anche di piccola entità - dai capannoni fino alle passerelle del sito espositivo di Rho -, visto che ogni struttura, senza legge speciale, ha bisogno di autorizzazioni sul piano edile, energetico e ambientale, come fosse permanente e non temporanea. Con l'approvazione del decreto legge di oggi, l'Expo dovrebbe avere la certezza di procedure più snelle.

Inoltre dovrebbe essere superata la dicotomia del commissario straordinario, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, e del commissario generale, finora Roberto Formigoni, ex presidente della Regione Lombardia e attualmente senatore. Il commissario sarà uno solo, e avrà pieni poteri. Si è scelto di indicare Sala per non perdere altro tempo, essendo un manager che già ha in mano la gestione del sito espositivo e che peraltro gode della stima sia del centrodestra che del centrosinistra.

«Expo è a metà del suo percorso. Abbiamo fatto - ha detto ieri l'ad di Expo - una prima parte importantissima di definizione del progetto e di sottoscrizione di partnership: abbiamo 128 Paesi aderenti e accordi con grandi aziende per un valore di 250 milioni. In giro per il mondo vediamo che c'è grande consenso per l'evento».

Sala inoltre, in base a quanto stabilito dal decreto, potrà avere dei delegati. Possibile che se ne scelga uno all'interno dello staff che già si occupa di Expo a Palazzo Marino (si parla di Gianni Confalonieri, che già guida la squadra di Expo in Comune). Non è escluso che accanto a queste nuove figure il governo decida anche di avere una sorta di "ambasciatore" internazionale dell'evento universale, che sostituisca il commissario generale.

Intanto ieri è entrata nel vivo la collaborazione tra Expo e Fiera Milano. Con un primo accordo, la società fieristica ha ottenuto la qualifica di "Official partner for operations", che autorizza, fino al 31 dicembre 2015, l'utilizzo del marchio Expo nelle campagne di comunicazione, pubblicitarie e promozionali di Fiera Milano. Dal canto suo Fiera Milano si impegna a mettere a disposizione del quartiere espositivo di Rho uno spazio per uffici di circa 1.200 metri quadrati. Nel secondo accordo, Expo affida a Fiera Milano la progettazione dei "cluster" tematici, cioè gli spazi dedicati a tipologie di alimentazioni, in cui i paesi si raggruppano e si autogestiscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario unico. Giuseppe Sala

FIRENZE

TOSCANA Semplificazioni. Accordo tra Confindustria e Equitalia

Firenze lancia lo sportello tasse

Silvia Pieraccini

FIRENZE

Le aziende associate a Confindustria Firenze avranno un canale privilegiato per accedere ai servizi di assistenza e informazione di Equitalia, grazie alla convenzione firmata ieri tra i due soggetti. L'accordo dà vita a uno sportello reale - e non solo telematico, come previsto di solito dagli accordi firmati dalle associazioni territoriali - che aiuterà le aziende fiorentine a individuare le soluzioni più appropriate per il pagamento dei tributi. Confindustria farà da filtro nella selezione delle richieste e assisterà gli associati con propri funzionari.

«Vogliamo offrire assistenza e accompagnamento alle imprese in un momento di particolare difficoltà soprattutto per le Pmi», afferma il presidente degli industriali fiorentini, Simone Bettini. «Un fallimento aziendale - aggiunge Bettini - non è un fallimento personale: ci sono storie di successo che sono partite da fallimenti precedenti. È importante stare vicino ai nostri imprenditori nei momenti di difficoltà, perché non perdano la fiducia e la speranza nel futuro. C'è sempre una seconda possibilità: mai arrendersi».

«In questo particolare momento - dichiara il direttore regionale Toscana di Equitalia Centro, Piergiorgio Iodice - è indispensabile intensificare il dialogo e la collaborazione con le realtà economico-produttive presenti sul territorio, e mettere a disposizione sempre più canali per offrire assistenza a cittadini e imprese. L'accordo va in questa direzione, e conferma l'impegno di Equitalia a creare nuove sinergie per semplificare i rapporti con il mondo imprenditoriale». Lo sportello si occuperà anche dell'assistenza nel recupero dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi della politica

Dieci nuovi assessori nella Provincia abolita

Nominati ad Agrigento. Viaggi all'estero e superconsulenze anche a Palermo e Siracusa Tra un mese arrivano i commissari ma lo scialo non cessa

EMANUELE LAURIA

PALERMO - È salito sul ponte più alto del suo Titanic e da lì non vuole più scendere. Le Province, in Sicilia, sono state dichiarate defunte per legge il 20 marzo ma Eugenio D'Orsi, il presidente dell'ente agrigentino, ha deciso di sfruttare al meglio l'ultimo mese di mandato prima dell'arrivo del commissario regionale: e dopo aver rifatto per intero la giunta, ha aggiunto ieri altri due assessori. Dieci poltrone in tutto, rese appetibili da stipendi da 4 mila euro. Lordi, per carità. Ma sono gli spiccioli di una stagione di sfarzi che sembra non finire mai: in tutta l'Isola gli ultimi eletti alla guida delle Province - con i giorni ormai contati - non evitano gestioni allegre: rimpasti, consulenze, missioni e quanto dà corpo alla florida letteratura della casta.

Le nomine al fotofinish di D'Orsi rafforzano il record personale del presidente della Provincia di Agrigento: in meno di 5 anni ha assegnato oltre 50 incarichi.

In media, quasi un assessore al mese. Imbarcati senza distinzione esponenti del Pdl e del Pd. In ossequio alle alleanze ballerine del suo movimento, l'Mpa, e del suo leader Raffaele Lombardo. Anche per giustificare l'estrema giravolta D'Orsi si rifugia dietro alle indicazioni di un partito, Fratelli d'Italia, che alle ultime Politiche ad Agrigento ha preso l'1,2 per cento: «Avevo nominato un assessore di questo partito, Fatebenefratelli o come si chiama, ma dopo una settimana mi hanno detto di ritirarla. Io non volevo mortificare questa ragazza - dice D'Orsi - e ho cambiato tutta la giunta». Con il risultato che la ragazza in questione, Valentina Palumbo di Grotte, è tornata a casa dopo sei giorni («Al settimo mi sono riposata come il Signore, ma almeno a lui l'hanno fatto lavorare davvero») e al suo posto Fratelli d'Italia, in seguito a una microscissione che ha dato vita all'ennesima sigla («Autonomia e libertà») ha conquistato due posti. «Guardi, fosse per me lavorerei pure senza giunta: ma dobbiamo fare il bilancio e la legge non me lo permette. La prego di comprendere, non mi faccia passare per il cretino di turno, ho già altri guai», dice D'Orsi. Che fa riferimento al processo in cui deve rispondere di un episodio rivelato dalle «lenc»: il presidente avrebbe fatto piantare nel giardino della sua villa 40 palme acquistate dalla Provincia al costo di 150 euro l'una.

Lo scialo continua. A Siracusa il presidente Nicola Bono, ex sottosegretario di An, ha disposto l'ultima immissione in organico il 19 marzo, proprio alla vigilia del sì definitivo alla legge taglia-Province: ed è stato assunto alla guida del servizio Avvocatura, in seguito a un bando che ha provocato aspre polemiche, Giovanni Mazzone, capo di gabinetto di Bono, originario del paese di Avola come il suo dante causa.

Malgrado le norme sulla spending review e la mannaia sulle Province che incombe da anni e che avrebbe potuto sconsigliare nuove assunzioni. È di Avola, per inciso, anche il geologo Mario Antonuzzo, cui Bono nei giorni scorsi ha riconosciuto una consulenza del valore di circa 70 mila euro in qualità «di esperto di fondi strutturali».

A Palermo il presidente della Provincia, Giovanni Avanti, non si è fatto scrupolo di rappresentare un ente fantasma ed è volato a San Pietroburgo, dal 10 al 13 aprile, con un consigliere e un dirigente, per una fiera internazionale del mercato agroalimentare. Missione istituzionale pagata con i fondi comunitari programmata già da mesi, precisa il presidente. Che una certa propensione alle puntate fuori porta l'aveva manifestata pure nel 2012. A novembre, in occasione di un gala organizzato dagli emigrati siciliani, soggiornò 10 giorni fra New York e Washington per una spesa di 11.191 euro. A dicembre una missione a Bruxelles costata quasi 1.200 euro. Frequenti spostamenti che impongono la conoscenza delle lingue. E Avanti ha frequentato infatti un corso d'inglese. Costo 2.475 euro. E fattura a carico della Provincia. O di quel che ne rimane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri E PROVINCE SICILIANE Sono state abolite per legge il 20 marzo: da giugno i commissari 0,7 mld
LA SPESA ANNUA Il costo delle Province: saranno sostituite da consorzi di Comuni 15 **ASSESSORI A**

MESSINA È della giunta guidata da Nanni Ricevuto (Pdl) il record italiano di componenti PER SAPERNE DI PIÙ palermo.repubblica.it www.ars.sicilia.it

Foto: PRESIDENTI Eugenio D'Orsi (Provincia di Agrigento) e a destra Nicola Bono (Siracusa) In basso, la Provincia di Palermo

ROMA

Immobili, il calo dei prezzi: a San Giovanni meno 12%

Quotazioni stabili soltanto in centro. In picchiata anche gli affitti. Si allungano anche i tempi per le transazioni. Per fine anno si spera in una ripresa
CRISTIANA SALVAGNI

CASA, dolce casa non è più il sogno dei romani. Né per abitarci né, tantomeno, per investire nel mattone i risparmi di una vita. È in caduta libera il numero di compravendite di abitazioni, nel 2012 diminuite rispetto al 2011 del 26 per cento. A dirlo sono gli ultimi dati della Fimaa Roma, l'associazione della Confcommercio che riunisce gli agenti immobiliari: «Gli acquisti sono calati del 40 per cento in confronto al 2005, l'anno d'oro delle transazioni» spiega il presidente Maurizio Pezzetta.

Se i soldi da spendere sono sempre meno, con l'Imu che pesa nelle tasche e la stretta bancaria sui mutui, non tutti i quartieri risentono della crisi allo stesso modo. O meglio, non tutte le quotazioni si sono ristrette in misura uguale. Così in zona San Giovanni-Re di Roma i prezzi al metro quadro sono scesi del 12 per cento, mentre le aree di pregio del centro hanno retto bene: vicino piazza di Spagna le case ristrutturate si piazzano a 13-15mila euro il metro quadro, in via Venti Settembre a 7mila. Non si può dire lo stesso per Roma Sud, terra di conquista per costruttori e centri commerciali, dove le valutazioni sono scese del sei per cento, o dell'area di Cassia-Torrevicchia che registra un meno otto per cento.

Ancora giù del sei per cento Monteverde e l'Aurelio, del cinque per cento Roma Est, Policlinico e Pietralata, meno tre per cento per Prati e Corso Francia.

Continua il ribasso dei prezzi a Garbatella, dove i tempi di vendita sono arrivati a cinque mesi, perché i proprietari chiedono prezzi troppo elevati rispetto alle possibilità degli acquirenti della zona. Ma sono sempre più brevi della media di dieci mesi stimata oggi dalla Fimaa, contro i tre del 2005. Giù le vendite pure a San Lorenzo e Monte Mario, mentre aumentano gli affitti, ma con canone più basso: a cercarli sono soprattutto lavoratori in trasferta, imprenditori o impiegati.

Una luce in fondo al tunnel, comunque, si intravede. «Il mercato dovrebbe riprendersi entro la fine dell'anno» riflette Pezzetta, «se il nuovo governo vorrà sostenere la crescita». Come? «Rallentando la stretta sul credito e la tassazione.

Questo settore è un volano per l'economia e bisogna farlo ripartire il prima possibile. Guardiamo agli Stati Uniti: là tutto è crollato per la crisi del mercato immobiliare e ora proprio dal mercato immobiliare l'economia si sta rialzando». Strizza l'occhio all'estero anche Valerio Angeletti, presidente Fimaa Italia, ma per attirare gli investimenti: «Bisogna andare incontro ai segnali di attenzione dei gruppi internazionali e dei singoli cittadini stranieri, aiutandoli ad acquistare da noi con appositi permessi di soggiorno, come ha già fatto la Grecia». Una ricetta fai da te, intanto, l'ha messa a punto la Confcommercio, con un corso di laurea triennale di Scienze Immobiliari: pensato per quaranta studenti ogni anno, si svolgerà alla Link Campus University, sulla Nomentana. «Con agenti e mediatori più competenti» spiega il responsabile Maurizio Iori «possiamo far incontrare meglio domanda e offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le compravendite immobiliari 26% il calo delle transazioni nel 2012 rispetto al 2011 (pari a -40% rispetto al 2000) 33.000 43.000 26.693 2000 2005 2012 I tempi di vendita 2005 2013 Fonte: Confcommercio Roma 270-300 giorni 70-90 giorni Le quotazioni dei quartieri -12,2% San Giovanni - Re di Roma San Giovanni - Roma Est -5,3% -7,6% Cassia - Torrevicchia Monteverde - Aurelio -6,1% Roma Sud -5,8% Policlinico - Pietralata - 4,8% Prati - Corso Francia -3,5% Fonte: Tecnocasa

Savona

False prime case a Loano, il Comune recupera mezzo milione di euro di Imu dagli evasori scoperti

Dai proprietari di 767 prime case controllate, di cui due terzi con residenze fasulle, il Comune di Loano ha già recuperato Ici arretrata per 525 mila euro, quasi altrettanti sono stati accertati e porteranno a un incasso totale di 1 milione e 63 mila euro. Altri 261 casi restano da esaminare e porteranno a un recupero di ulteriori decine di migliaia di euro. Dà i suoi frutti la battaglia avviata dal Comune per recupero dell'evasione sulle imposte della prima casa: la gran parte di queste, è risultata palesemente fittizia. Gli evasori sono in prevalenza soggetti che in realtà abitano in Lombardia e Piemonte, ma anche nella stessa Riviera.

IL CASO / LA GIUNTA GRILLINA TENTENNA

PARMA Infine è acceso l'inceneritore della discordia

MATTEO BILLI

pronto a partire l'inceneritore di Parma. La giunta grillina guidata da Federico Pizzarotti tenterà fino all'ultimo di frapporre ostacoli, ma la scarsità delle armi a sua disposizione e, soprattutto, la penale di 180 milioni che il Comune dovrebbe pagare in caso di stop, fanno pensare a un via libera seppure ritardato... A PAGINA 8 pronto a partire l'inceneritore di Parma. La giunta grillina guidata da Federico Pizzarotti tenterà fino all'ultimo di frapporre ostacoli, ma la scarsità delle armi a sua disposizione e, soprattutto, la penale di 180 milioni che il Comune dovrebbe pagare in caso di stop, fanno propendere per un via libera seppure in ritardo. La "data x" per l'avvio dell'impianto sarebbe stata quella di ieri, ma la giornata è passata senza che il termovalorizzatore di Ugozzolo sia entrato in funzione. In realtà l'impianto è stato acceso da alcuni giorni per portarlo alla temperatura ideale di funzionamento. Non avendo nulla da bruciare, viene alimentato a gas. Secondo indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi il nuovo termine fissato per iniziare a bruciare i rifiuti in modo continuativo è sabato 18 maggio. Però i primi conferimenti nei due forni sono attesi - salvo contrordini - fra il 26 e il 30 aprile per una sorta di prova generale: cinquanta ore di combustione, non di seguito, in tre giorni. La parola fine a una vicenda iniziata quasi due anni fa con l'ordinanza di stop ai lavori dell'allora sindaco Pietro Vignali per mancanza di permesso adeguato a costruire, però pare ancora molto lontana. Sul termovalorizzatore pende, infatti, la sentenza della Corte di Cassazione che si deve esprimere sul ricorso della Procura di Parma la quale aveva chiesto il sequestro dell'impianto, riscontrando una serie di inadempienze. Inoltre la giunta Pizzarotti, accertata l'impossibilità di bloccare la costruzione dell'inceneritore - come aveva promesso nella campagna elettorale di un anno fa - per impedirne l'entrata in servizio ha optato per altre due strade. Da una parte affamare di rifiuti l'impianto portando la raccolta differenziata in città al 70 per cento (dal 50 circa attuale), progetto che però richiede almeno un altro anno e mezzo; dall'altra facendo valere il potere di controllo del Comune sulle prescrizioni necessarie precedenti l'accensione. L'assessore comunale all'Ambiente, Gabriele Folli, a inizio mese era certo che il gestore (Iren) del termovalorizzatore non avesse ancora assolto a tutte le disposizioni obbligatorie ante-operam prima di dare l'avvio all'impianto: «Sono da chiarire tematiche legate a competenza sulle autorizzazioni di conformità edilizia della normativa sismica e ai compiti della commissione di collaudo - le parole di Folli -. Riteniamo siano necessari ancora diversi mesi perché tutte le prescrizioni siano ottemperate». Posizione ribadita domenica scorsa dall'assessore dopo la notizia, riportata dal quotidiano locale Gazzetta di Parma, circa il via definitivo al termovalorizzatore il 18 maggio: «L'articolo anticipa decisioni tutt'altro che scontate che devono essere prese da enti pubblici e organi di controllo solo quando tutte le prescrizioni siano assolte e l'impianto completato. Pochi giorni fa, confrontandomi con Arpa (l'Agenzia regionale per la prevenzione e l'ambiente dell'Emilia-Romagna, ndr), ho appreso che stavano ancora montando un sistema di filtri a maniche». Non solo, il membro della giunta a 5 stelle spiega che la cosiddetta accensione temporanea non è contemplata dalla legge: quando si parte che sia per un minuto, un'ora o venti anni «tutto deve essere pronto ed eseguito a perfetta regola d'arte. Se Iren è arrivata tardi rispetto a certe scadenze non possiamo farci nulla. Per quel che ci riguarda l'impianto partirà solo quando vi sia la certezza che sono state rispettate le prescrizioni che la legge impone». Folli mette poi l'accento sul rischio idrogeologico che interessa la zona attorno al Paip (il Polo ambientale integrato di Parma, dove è stato costruito il termovalorizzatore) messa a dura prova dalle piogge cadute nell'ultimo fine settimana: «Sabato strada Ugozzolo si presentava completamente allagata». Se qualcun altro «si assumerà la responsabilità di dare il nulla osta ci riserveremo di agire di conseguenza», la posizione finale del Comune ribadita dall'assessore Folli anche nel corso del consiglio comunale di ieri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di marcia indietro il comune pagherebbe una penale di 180 milioni **BATTAGLIE ECOLOGICHE**

Secondo l'assessore all'Ambiente, non sarebbero state ancora eseguite alcune prescrizioni necessarie prima dell'apertura E intanto spinge sulla crescita della differenziata

Foto: L'inceneritore dei rifiuti di Parma

Milano

«Il San Raffaele congeli i licenziamenti»

Mozione dei gruppi consiliari lombardi: la Regione apra un tavolo. Ma la proprietà invia altre 30 "lettere"
DAMILANO ENRICHIONE GROTTI

Torna in campo la Regione Lombardia per cercare di risolvere la crisi dell'ospedale San Raffaele di Milano, acquisito lo scorso anno mentre stava per andare in bancarotta dal Gruppo ospedaliero San Donato di Giuseppe Rotelli, ma ora al centro di una dura lotta sindacale per i 244 licenziamenti che la nuova proprietà ha deciso per ridurre il passivo di bilancio. Ieri il Consiglio regionale lombardo ha infatti approvato all'unanimità una mozione che impegna la giunta di Roberto Maroni a far ripartire la trattativa tra le parti, congelando i licenziamenti in corso. Il compito che aspetta l'assessore regionale al Lavoro, Valentina Aprea, non si presenta facile, visto che ieri sono state inviate altre 30 lettere di licenziamento, che si aggiungono alle prime 40 spedite giovedì 11 aprile e che hanno reso altissima la tensione. A più riprese nei giorni scorsi (l'ultima lunedì) i lavoratori hanno "occupato" l'accettazione dell'ospedale, da cui sono stati allontanati dalle forze dell'ordine, con il bilancio di alcuni contusi. Ieri tutte le forze politiche in consiglio regionale hanno approvato una mozione (che ne riunisce quattro) che impegna la giunta «affinché si adoperi per il congelamento delle procedure di licenziamento già attivate e per il reintegro dei lavoratori già licenziati, affinché sia reso noto e trasparente il piano di rilancio aziendale e affinché si adoperi con tempestività per la riapertura di un tavolo di trattativa tra le parti nel qual e si possano trovare soluzioni alternative al licenziamento». L'assessore alla Salute, Mario Mantovani, pur ricordando che «non sono tra le prerogative di Regione Lombardia l'assetto organizzativo e la gestione della materia contrattuale nei rapporti privati», ha richiamato la delibera del 2012 che prevede per gli erogatori di diritto privato accreditati con il Servizio sanitario il possesso non solo dei requisiti tecnologici, strutturali e organizzativi ma anche presupposti di affidabilità (corretta gestione economica e patrimoniale) e di moralità. L'assessore Aprea ha appuntamento con la Rsu venerdì pomeriggio, dopo avere incontrato separatamente i vertici dell'ospedale per esplorare le possibilità di una nuova trattativa. Anche se, come dall'ospedale ripetono da tempo, il problema principale sono i soldi, sottolineando che la Regione ha tagliato i rimborsi delle prestazioni per decine di milioni. I lavoratori hanno accolto con soddisfazione - oltre ai 16 in consiglio regionale, molti altri hanno visto i lavori al Pirellone collegati in streaming dal presidio all'ospedale - l'impegno assunto dai politici. Oggi però si discute al tribunale del Lavoro un ricorso per condotta antisindacale che la Rsu ha presentato contro l'azienda per contestare la mancata informazione di una riorganizzazione degli amministrativi.

Grande Sud lancia la raccolta di firme per far crescere il Mezzogiorno

«Il Sud è la vera emergenza dell'Italia. Non è vero che vive alle spalle dell'intera Nazione ma ha le possibilità e la voglia per trainare lo sviluppo del nostro Paese. Basta con la dispersione delle politiche, serve un coordinamento». Inizia così il documento che accompagna la raccolta di firme online (<http://firmiamo.it/istituire-il-ministero-per-l-emergenza-sud>), lanciata dalla coordinatrice nazionale dei Club di Grande Sud Coastanza Castello, per l'istituzione di un Ministero per l'Emergenza Sud. «Il nuovo Governo - prosegue il documento - deve concentrare in un unico ministero le esperienze, le competenze, le idee e i progetti per la realizzazione di politiche che hanno come obiettivo la crescita del Mezzogiorno». La petizione online è, inoltre, collegata all'hashtag Twitter #istituireMinisteroEmergenzeSud. Anche Giuseppe Scopelliti, presidente Pdl della Regione Calabria, ha difeso il Mezzogiorno. «In Calabria - ha spiegato partecipando a un convegno -- e nel Sud Italia in genere vige la rassegnazione», nel senso che «se si dà addosso a una Regione del sud», da parte di quest'ultima «non c'è spirito di ribellione». Però, ha aggiunto il governatore, «i tempi cambiano: la Calabria non accetterà più aggressioni e strumentalizzazioni», anzi «reagirà in tutte le sedi nei modi più democratici possibile, ma con fermezza e con dignità». Scopelliti ha difeso quelle regioni dell'Italia meridionale in cui «ci sono amministratori che lavorano ogni giorno per costruire una prospettiva diversa» e «lo fanno con coraggio». Queste persone «mettono le mani in tasca agli imprenditori che hanno sottratto risorse pubbliche». Il gruppo dirigente attivo oggi nel Sud Italia «riesce a gestire diversi ambiti, tra cui quello della sanità, riducendo i disavanzi e mettendo le mani in tasca a chi prima si prendeva i soldi senza fare gli interessi dei cittadini».

BARI

Consulta

Personale, Puglia bacchettata

Il braccio di ferro tra la regione Puglia e la Consulta non è una novità. E il terreno di scontro come sempre sono le politiche del personale, spesso finite nel mirino dei giudici delle leggi per violazione delle norme costituzionali in materia di concorsi pubblici. Ma ora dalla Corte arriva un avvertimento all'indirizzo della giunta Vendola: proseguendo su questa strada si rischia la violazione del giudicato costituzionale. Che si configura non solo quando il legislatore emana una norma che costituisce una mera riproduzione di quella già ritenuta illegittima, ma anche «laddove la nuova disciplina miri a perseguire e raggiungere anche indirettamente, esiti corrispondenti». Lo ha deciso la Consulta nella sentenza n.73/2013, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Marta Cartabia, che ha giudicato sul ricorso presentato dal presidente del consiglio Mario Monti contro la legge regionale pugliese n.11/2012 («misure urgenti per la determinazione delle dotazioni organiche delle aziende ed enti del servizio sanitario regionale»). La Consulta ha bocciato anche questo provvedimento perché la regione Puglia ha riutilizzato le graduatorie di una procedura di stabilizzazione del personale sanitario risalente al 2007 e dichiarata illegittima poiché costituiva una «procedura selettiva interamente riservata in assenza di alcuna ragione di interesse pubblico». La Corte ha bacchettato il tentativo di riutilizzare tali graduatorie. E ha lanciato l'allarme sulla condotta della regione. «La Puglia», si legge nella sentenza, «continua ad approvare disposizioni legislative contrastanti con gli artt. 3 e 97 Cost., senza ottemperare ai giudicati costituzionali». E questo accade non solo in modo diretto (con norme che riproducono quelle bocciate), ma anche indirettamente «come avviene nel caso in cui la legislazione regionale, pur non riproducendo formalmente la procedura di stabilizzazione già dichiarata illegittima, ne utilizza gli esiti in spregio ai principi enunciati da questa Corte». © Riproduzione riservata

Serravalle, la Corte dei Conti: «Da Penati 100 milioni di danni»

. . . Sproporzionato il prezzo di acquisto delle azioni da Gavio. Altre nove persone coinvolte
NICOLA LOSALVO

MILANO Un danno erariale di oltre cento milioni per l'acquisto da parte della Provincia di Milano del pacchetto azionario della Milano Serravalle detenuto dal gruppo Gavio e pagato, questa è l'ipotesi, un prezzo ritenuto sproporzionato rispetto al reale valore. È quanto chiede la Procura della Corte dei Conti della Regione Lombardia a Filippo Penati, l'allora numero uno di Palazzo Isimbardi, all'ex segretario Segretario Generale Antonino Princiotta e a 8 componenti della Giunta Provinciale che nell'estate del '95 si occupò dell'operazione. Operazione che è anche al centro di un filone dell'inchiesta della Procura di Monza e della Guardia di Finanza. In una nota la magistratura contabile ha reso noto di aver inviato a Penati e alle altre 9 persone gli inviti a dedurre all'esito delle attività investigative dirette dal Procuratore Regionale Antonio Caruso, nonché dai Sostituti Procuratori Adriano Gribaudo e Luigi d'Angelo e condotte dalle Fiamme Gialle di Milano. L'inchiesta della Corte di Conti ha accertato un «danno erariale connesso ad una sopravvalutazione del prezzo unitario delle azioni acquisite dalla Provincia, ben al di sopra del reale valore di mercato, nonché un danno per il deprezzamento del controvalore del pacchetto azionario detenuto dal Comune di Milano nella stessa società». «Tra i destinatari delle imputazioni erariali - si legge in un comunicato stampa - vi sono anche gli amministratori della società Asam spa, società controllata dalla Provincia, di cui l'Ente locale si servì per il perfezionamento della compravendita delle citate azioni dal Gruppo Gavio». Penati in una nota ha parlato di «grande stupore» per l'iniziativa della Procura della Corte di Conti. «È la prima volta che la Corte dei conti ha aspettato otto anni per conoscere le ragioni delle persone soggette ad indagine - osserva Penati - . E ciò è ancora più singolare se si considera che il 28 luglio 2011 vennero rese pubbliche le conclusioni dei periti nominati dalla Procura della Repubblica di Milano, professori Villa e Cattaneo, in cui si stabiliva che il prezzo di acquisto del pacchetto del 15% del pacchetto azionario della Milano Serravalle poteva considerarsi congruo». «In conclusione - ricorda Penati - si affermava: ".non ci fu depauperamento in quanto l'investimento rimase nel pubblico e in caso di cessione la Provincia avrebbe potuto maturare anche una plusvalenza"». Per l'ex presidente della Provincia, «l'azione odierna della Corte dei Conti, ancorché tardiva, contraddice quanto dichiarò nel settembre del 2011 al settimanale Panorama l'ex procuratore della Corte dei Conti Spadaro: "poi - afferma Spadaro - arrivò la consulenza della Procura della Repubblica di Milano, secondo la quale il prezzo pagato per l'acquisto delle quote era congruo". Spadaro concluse così il suo ragionamento: "Questa consulenza ci fermò. Perché se non c'era danno erariale non c'era motivo di proseguire l'indagine». Per Penati «l'acquisto delle azioni non ha sicuramente impoverito l'ente ma ne ha aumentato il patrimonio».